Anno 118 Numero 329

STAMPA SERA

Lunedì 8 Dicembre 1986 - L. 700

A PAGINA 7

La notte della Scala. Una pagina per Milano e il «Nabucco»

Cossi in teatro

A PAGINA 17

Il Genoa scavalca il Lecce ed è terzo dietro Cremonese e Messina

La protesta degli studenti è sfociata in un'altra notte di scontri

LA FEBBRE SALE A PARIGI In piazza anche i sindacati

Oggi mobilitazione nelle scuole per ricordare il ragazzo ucciso dalla polizia - Indetta per mercoledì si svolgerà una grande manifestazione nella quale, per la prima volta, gli aderenti alle confederazioni sindacali sfileranno assieme agli studenti - Ecco come si difende Chirac

PARIGI — La febbre sta salendo. La protesta degli studenti francesi diventa ogni giorno più dura (oggi ci sarà una mobilitazione nelle scuole e mercoledì una manifestazione nazionale con l'ingresso sulla scena dei sindacati) e comincia ad essere inquinata da bande di ultras che trasformano le notti di Parigi in battaglie urbane, con barricate e saccheggi. Il governo sembra imbottigliato tra la repressione, che è già costata la vita di un ragazzo, e una difficile mediazione. Con, in più, delle tensioni acute all'interno della maggioranza e tutti i sintomi di una crisi nella «coabitazione» tra il presidente socialista Mitterrand e il primo ministro gollista Chirac.

Dopo l'uccisione di Malik Oussekine e i nuovi scontri, il capo dell'Eliseo, che ha avuto un colloquio di mezz'ora con il primo ministro, ha detto: «Darò torto, e il Paese con me, a chiunque userà la violenza».

E' un avvertimento alle frange estreme, ai «guerriglieri» mascherati che stanno entrando in azione, certo. Ma, soprattutto, è un segnale al governo, e al ministro dell'Interno, che con una repressione brutale hanno esasperato un clima già infiammato. Un avvertimento che potrebbe essere seguito da altre mosse. Il presidente-arbitro vuole «risparmiare altre lacerazioni ai francesi»; finora ha osservato, adesso «non abdicherò ai suoi doveri».

Quella che era cominciata come una contestazione puntuale, e pacifica, della riforma dell'università, si muove così su tre piani distinti, anche se intrecciati tra loro a filo doppio. C'è il «movimento '86» che si politicizza e trova alleati nelle forze dell'opposizione. Ci sono le ripercussioni sui delicati equilibri del potere. C'è la violenza: una componente, per ora, isolata della protesta ma che rischia di rivelarsi l'elemento più pericoloso.

Anche ieri, la «manifestazione silenziosa» organizzata dai giovani per protestare contro l'uccisione di Malik Oussekine è finita in guerriglia quando il grosso degli studenti si era disperso e un migliaio di teppisti è rimasto padrone del campo.

Gli incidenti si sono placati soltanto alle 4 di ieri mattina. Con un bilancio impressionante: 58 agenti di polizia feriti (due in modo grave), venti automobili incendiate, ventuno negozi devastati e, in qualche caso, svaligiati. I due grandi boulevards che attraversano il Quartiere Latino — Saint-Michel e Saint-Germain — sono stati il teatro delle violenze.

I gruppi di «casseurs», gli «spaccatori», con caschi da motociclista sulla testa, fazzoletti sul viso, armati di spranghe e fionde, hanno attaccato la polizia, hanno innalzato barricate, hanno saccheggiato. Protetti, indirettamente, dall'ordine di «non usare la mano pesante» che la Prefettura aveva impartito alle forze di sicurezza dopo il mortale pestaggio dello studente Oussekine.

Alla fine, quando la situazione stava precipitando, la polizia è intervenuta. Ci sono stati anche 28 arresti. Ma prima che gli agenti «caricassero» le bande degli ultras, erano stati gli stessi ragazzi del servizio d'ordine del movimento studentesco a tentare di fermare i disordini.

Uno di questi gruppi è stato fermato (e poi rilasciato) dalla polizia: ne faceva parte anche uno dei cantanti più amati dai giovani francesi, Francis Lalanne, il quale ha spiegato che l'obiettivo del servizio d'ordine era di individuare e di isolare i provocatori.

La condanna della violenza è stata anche la prima preoccupazione del «coordinamento» studentesco che si è riunito fino alle 8 di ieri mattina nell'università di Jussieu. «La nostra protesta deve restare civile. Non dobbiamo permettere che gruppi di agitatori che non hanno nulla che fare con noi la travolgano». Ma chi sono questi manipoli di «casseurs»?

E' difficile fare valutazioni. Certo, tra i 28 giovani fermati ieri mattina (22 sono poi stati rilasciati in giornata) solo 12 sono studenti, come ha precisato la Prefettura. E per il ministro dell'Interno, Pasqua, ci sarebbero anche degli stranieri.

Ma per il «movimento '86» la violenza, con tutti i rischi che comporta, non può arrestare la contestazione. Le manifestazioni continueranno: oggi è stata indetta una «giornata di lutto» con una mobilitazione nelle scuole per ricordare Malik Oussekine. Gli studenti, tra l'altro, contestano la versione ufficiale della sua morte. Le autorità hanno ammesso che il giovane (22 anni, di origine algerina) è stato picchiato da tre agenti — non ancora identificati — ma sostengono che nella sua tragica fine ha giocato una «imprevedibile fatalità».

Oussekine soffriva di una grave disfunzione renale: i colpi subiti non ne avrebbero direttamente provocato la morte. Una tesi che rifiuta, però, anche la famiglia che si è costituita parte civile e ha chiesto una controperizia.

In nome di Oussekine (e del ritiro totale della legge di riforma universitaria) si svolgerà anche la grande manifestazione indetta per mercoledì con i sindacati, per la prima volta, al fianco degli studenti. Il «movimento '86» ha apertamente chiesto l'«appoggio di tutti i francesi» per l'appuntamento di dopodomani che vedrà nuovi cortei non solo a Parigi ma in tutte le città. Hanno già aderito la «Fen» (il potente sindacato degli insegnanti filosocialista) e la comunista Cgt. Altre adesioni sono attese.

Questo è il secondo fatto nuovo della protesta studentesca che si collega alle più generali ripercussioni politiche. Il governo, che venerdì sera aveva in sostanza ceduto alle richieste degli studenti eliminando i tre punti più contestati dal progetto di legge, adesso lancia un appello alla calma.

Ieri il premier Chirac ha condannato le violenze e le provocazioni, contro le quali «lotterà con tutta la determinazione necessaria», ma ha assicurato i giovani che le loro preoccupazioni saranno ascoltate. Dopo le dimissioni del ministro Alain Devaquet (il presentatore della riforma), oggi Chirac riprenderà in mano il dossier-università con i capi della maggioranza: l'unico gesto «pacificatore» sarebbe il ritiro della legge, ma su questo passo i partiti della coalizione di governo sono divisi.

Enrico Singer

Le tv annuncia

«Altro giovane ucciso venerdì dalla polizia»

PARIGI — (Ore 22,45). Nella notte tra venerdì e sabato un commissario di polizia ha ucciso un giovane nordafricano in un bar di Aubervilliers, una città satellite di Parigi. Lo ha annunciato ieri notte la televisione francese. La notizia è stata tenuta nascosta per quarant'otto ore per evitare che fosse messa in relazione con la repressione delle manifestazioni studentesche di questi giorni.

Proprio alla notte tra venerdì e sabato risale, infatti, l'episodio che ha fatto diventare incandescente il clima parigino: l'uccisione dello studente Malik Oussekine, che è stato picchiato a colpi di manganello da tre agenti nell'androne di un palazzo dove si era rifugiato dopo una carica della polizia.

La notizia dell'uccisione del giovane nordafricano, data dalla televisione senza altri particolari, ha contribuito ad alimentare la tensione nella capitale francese. Sull'episodio le autorità hanno aperto un'inchiesta.

Parigi. E' finita all'alba di ieri l'ultima notte di violenze. Nella foto, dimostranti mascherati, tra incendi e barricate, fronteggiano la polizia nel Quartiere Latino

I comunisti cavalcano quella tigre del '68

La Federazione giovanile pci propone una «giornata europea di protesta» - Appello della «leva verde» del pri

ROMA — Ve la ricordate quella foto di gruppo che nella primavera '68 ritraeva lo storico incontro dei leaders studenteschi europei? C'era il viso tondo e arrabbiato del francese Daniel Cohn Bendit, quello affilato e serio del tedesco Rudi Dutschke e quello bonario e sorridente di Luca Meldolesi per gli italiani. C'erano altri volti, inglesi, svizzeri, tutti con lo sguardo vincente e le mani unite in un sol pugno. Ora, se davvero si terrà la «giornata europea di lotta degli studenti» proposta per gli inizi dell'anno, nella foto che immortalerà il vertice della protesta studentesca in edizione vent'anni dopo, accanto alla francese Isabelle Thomas e allo spagnolo Juan Ignacio Ramos, cercherà di trovar posto anche Pietro Folena, il segretario nazionale dei giovani comunisti italiani.

Sì, perché è lo stesso dirigente della Fgci a dichiarare che «solo i comunisti sono con gli studenti». Se non altro, vent'anni dopo hanno imparato qualcosa: il Sessantotto li aveva colti impreparati, erano rimasti esclusi e tagliati fuori dal movimento degli studenti e il pci non seppe far altro (come gli altri partiti del resto) che scagliare a lungo anatemi e condanne. Ora invece cavalcano la tigre, tengono saldamente la testa del corteo e sperano ardentemente nella saldatura a livello europeo, in particolare con l'imponente movimento francese, anche se la parola d'ordine principale è tutta casalinga: «O se ne va la Falcucci o deve cambiare questo governo».

E' vero, tanto a Parigi quanto a Roma, i portavoce degli studenti non si stancano di proclamare che il movimento dell'Ottantasei non ha nulla da spartire con quello del Sessantotto. Ma che ne sanno? La Thomas aveva sei anni e il Folena dieci, andavano alle elementari. Però s'accappona la pelle a sentire i reduci del Sessantotto (Capanna, che non è tra questi, dice che «'86 e '68 sono qualcosa di più di un puro e semplice scambio di numeri»), i loro parallelismi e relativi giudizi previsionali. Ma che ne sanno anche loro? Il massimo dell'esperienza diretta è una [illegible] sui cortei o nell'assemblea scolastica, con l'occhio trepido e orgoglioso a cercare i risultati del figlio. E' inutile, Sessantotto e Ottantasei sono due realtà separate.

Gianni Pennacchi

(Segue a pag. 2 - 1ª col.)

Natale italiano, scioperi a raffica

ROMA — Caos nei servizi pubblici essenziali. Una raffica di scioperi, senza precedenti per intensità e concentrazione, blocca in questa settimana treni, ospedali, ambulatori, gabinetti di analisi, mercati, macelli, banche e casse di risparmio, tutte le attività degli enti locali dalla nettezza urbana all'anagrafe. Circa due milioni di lavoratori premono per ottenere rinnovi contrattuali, riforma di struttura, soluzione di problemi previdenziali e minacciano, insieme ad altre categorie, ulteriori agitazioni fino al 31 dicembre ed oltre.

Dal 15 al 20 sono in programma astensioni dei dipendenti degli enti locali, dei medici e paramedici, dei veterinari, degli autoferrotranvieri, dei marittimi imbarcati sui traghetti, dei vigili del fuoco addetti alla sicurezza degli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. Domani le Federazioni degli autotrasportatori decidono se attuare o meno una nuova azione di protesta contro il decreto-legge sui tir approvato venerdì dal consiglio dei ministri, mentre per i giorni successivi è attesa la proclamazione di uno sciopero generale di circa tre milioni e mezzo

Gian Carlo Fossi

(Segue a pag. 2 - 7ª col.)

Maxi-caos per la sanità

ROMA — Da domani meglio non far troppo conto sull'assistenza sanitaria. Ospedali, ambulatori, laboratori analisi, sportelli delle Usl: punti caldi di una protesta che si ripercuoterà, inevitabilmente, sugli utenti di un Servizio sanitario nazionale sempre più malconcio.

Sciopereranno tutti: i medici ospedalieri, quelli di famiglia, i veterinari, gli infermieri, i portantini, gli impiegati, i chimici, i biologi e i fisici.

Quando lavorerà una categoria, non sarà disponibile l'altra. La parola d'ordine, come al solito, è: «Fatte salve le urgenze». Ma, ormai, è

Daniela Daniele

(Segue a pag. 2 - 6ª col.)

Roma bloccata sabato sera e ieri

Perché impazzire per Duran Duran?

Lo psicologo spiega il fenomeno della «febbre collettiva» - Il ritmo evoca antichi sogni e desideri

ROMA — Stato d'assedio a «Fantastico» e «Domenica in» per la presenza dei Duran Duran. Fans in delirio li hanno ricevuti a Ciampino, dove sono arrivati con il loro jet personale; bande di ragazzine hanno bloccato il traffico in via Veneto all'altezza dell'hotel Excelsior, dove il gruppo era ospitato: grida, svenimenti, cariche di adolescenti intorno al Teatro delle Vittorie, dove il complesso si era barricato, protetto dalle guardie del corpo, in attesa di presentarsi alle due trasmissioni televisive.

Allo psicologo abbiamo chiesto un'opinione su questa «follia collettiva».

Anche i Duran Duran riscuotono il medesimo successo di altri analoghi complessi musicali: ragazzine che gridano, fanciulle pronte a dare il loro eterno amore, trambusto, polizia e confusione. Come al solito, altre persone si chiedono il perché di questi fenomeni che si ripetono con una costanza che, tutto sommato, induce alla noia.

Del resto è risaputo che esiste una follia collettiva sempre in agguato, pronta a scattare non appena le circostanze lo permettono.

Ma veniamo adesso al problema specifico. I divi hanno sempre avuto stuoli di ammiratori perché essi permettono spesso con la loro [illegible] inconsistenza e vuotezza

Aldo Carotenuto

(Segue a pag. 2 - 8ª col.)

Roma. Simon Le Bon con Raffaella Carrà

Oggi prima udienza pubblica sull'Irangate

Shultz e McFarlane testimoniano in tivù

Dopo l'autocritica fatta dal presidente Usa sono attese le dimissioni del capo di Gabinetto Donald Regan - I democratici all'attacco

WASHINGTON — Dalle 8,30 di stamane (le 14,30 ora italiana), Robert McFarlane, il «superpentito» dell'Irangate, e il segretario di Stato Shultz testimonieranno sullo scandalo davanti alla commissione Esteri del Senato. L'udienza, pubblica a differenza di quelle della commissione ai servizi segreti, segna un salto di qualità nel dibattito in corso: sarà trasmessa in diretta alla televisione come ai tempi del Watergate. L'aspettativa è enorme, perché per la prima volta i protagonisti dell'Irangate vengono alla ribalta, anche se nello scandalo Shultz ha avuto un ruolo secondario. Sulla scia del discorso di scuse del presidente sabato alla radio, sono attese nel giro di pochi giorni sia altre rivelazioni sia le dimissioni del capo di Gabinetto Regan. Il Presidente ha riconosciuto che «errori sono stati commessi nell'esecuzione della politica verso l'Iran»: nell'opinione corrente le sue parole hanno aperto la strada a una nuova fase nell'inchiesta sull'Irangate e alla caduta dell'uomo che avrebbe dovuto prevenire lo scandalo, ossia Regan.

Intervistati dai giornali e dalle radio-tv, i reaganauti, o apertamente o trincerandosi dietro l'anonimato, hanno ieri sottolineato: 1) col discorso di sabato, il Presidente ha compiuto un passo avanti nella direzione giusta, e l'unico altro intervento che gli si chiede è l'ordine ai due protagonisti dello scandalo, l'ammiraglio Poindexter e il colonnello North, di dire tutta la verità; 2) egli non chiederà mai al capo di Gabinetto di andarsene, ma questi lo farà spontaneamente, rendendosi conto di nuocergli: il senatore repubblicano Laxalt, considerato uno dei suoi più probabili successori, ha dato la partenza di Regan per imminente, si parla addirittura di prima di Natale.

I commenti dei reaganauti poggiano tuttavia sul presupposto che nel discorso di sabato il Presidente abbia convinto gli elettori della propria innocenza e recuperato quindi la propria credibilità. E' vero? A giudicare dagli editoriali dei quotidiani più autorevoli, il *New York Times* e il *Washington Post*, è vero solo in parte. A giudicare dai leaders del partito democratico è falso. Il *New York Times* e il *Washington Post* hanno fornito valutazioni analoghe: il presidente ha rischiarato l'atmosfera, hanno scritto, e ha gettato le basi della soluzione dello scandalo. I leaders del partito democratico hanno sostenuto il contrario: i dubbi sono gli stessi di prima, e il più grave è che il Presidente sapesse degli storni ai *contras* nicaraguensi.

L'attacco più aspro a Reagan lo hanno sferrato l'ex leader della Camera O'Neill e il senatore Hollings, un membro della commissione ai servizi segreti. Entrambi hanno sostenuto che non si può prestare fede al Presidente quando protesta la propria estraneità all'Irangate, pur ammettendo che egli ne ignorava probabilmente i dettagli. I due democratici hanno accusato Reagan di violazioni delle leggi, e la Cia di essere stata il suo strumento principale, chiedendo perciò la testa del suo direttore Casey. Se il loro atteggiamento sarà condiviso dal partito, lo scandalo sfocerà nella paralisi della Casa Bianca.

La condotta dei democratici verrà comunque condizionata dall'umore dell'elettorato. E' per questo che alla Casa Bianca si attendono con ansia i sondaggi d'opinione sul discorso di sabato di Reagan. Se essi segnalassero davvero un recupero di popolarità del Presidente, e se la Borsa oggi a Wall Street lanciasse un segnale di ottimismo, facendo salire l'indice Dow Jones dei titoli industriali, l'opposizione sarebbe costretta a procedere in futuro con maggior cautela. Qualora l'elettorato vedesse nei suoi attacchi una strumentalizzazione per la conquista della presidenza nell'88, gli si rivolterebbe infatti contro: dalla parte degli accusatori, i democratici passerebbero da quella degli accusati. Mentre molto dipenderebbe ancora dagli sviluppi dello scandalo, il sospetto non li abbandonerebbe più.

Gli sviluppi dell'*Irangate* si preannunciano insieme cordiali e sensazionali. Ieri il Miami *Herald*, il maggiore quotidiano della Florida, ha fatto un'affermazione molto pesante, attribuendola a fonti della Cia: che per massacrare gli oltre 250 marines nel Libano nell'83, l'Iran pagò 1 milione di dollari agli attentatori, e che Reagan lo sapeva. Gli Stati Uniti non perdonerebbero mai un presidente che venisse a patti con gli assassini dei loro soldati.

Ennio Caretto

«Ibernato», torna in vita

Rimane per un'ora nell'acqua gelata, poi gli pompano sangue riscaldato

NEW YORK — I medici dell'ospedale dell'università dell'Iowa, ad Iowa City, sono riusciti a riportare in vita un uomo, rimasto per più di un'ora dentro l'acqua gelata di un torrente, pompandone il sangue dal suo sistema circolatorio, riscaldandolo e rimettendolo in circolo nel suo corpo.

«Poteva dirsi morto sotto ogni aspetto», ha dichiarato il dottor Douglas Behrendt, uno dei medici che si è occupato del caso. Il protagonista della vicenda, Douglas Radloff, era precipitato nel fiume a bordo dell'automobile su cui viaggiava con un suo amico reduce da una battuta di caccia.

L'auto era slittata sul fondo stradale viscido ed era andata a finire dentro l'acqua gelata di un torrente. Alcuni passanti avevano cercato di intervenire, ma ogni tentativo di soccorrere i due uomini è risultato inutile.

Si sono quindi dovuti aspettare i vigili del fuoco, che però sono giunti quasi un'ora più tardi, prima di poter estrarre dall'acqua i due malcapitati.

Radloff appariva privo di vita. Il suo cuore si era fermato e la sua temperatura corporea era scesa a 24 gradi. Trasportato immediatamente all'ospedale con un elicottero, i medici hanno cominciato a pompare il suo sangue dentro una macchina usata per gli interventi a cuore aperto.

Piano piano il sangue, riscaldato, è stato rimesso nel sistema circolatorio di Radloff la cui temperatura è tornata normale e il cui cuore ha ricominciato a battere lentamente.

I medici dell'ospedale dell'università dell'Iowa hanno detto che è ancora presto per dichiarare l'uomo fuori pericolo o per dire che il suo cervello non ha subito danni.

A PAGINA 12

Il 1987 porterà la lira d'oro

● Nel 1987 l'Italia avrà una moneta d'oro. Non si sono conclusi burocratici alla realizzazione di una moneta [illegible] che [illegible] le richieste di collezionisti e non. Richieste che sono aumentate anche in seguito al grande successo [illegible] della moneta bimetallica da 500 lire e [illegible] per quella d'argento in [illegible] (degli [illegible]). Ma l'uscita della moneta d'oro avrà anche un altro significato: essa preparerà la strada alla «[illegible]» monetaria che introdurrà la «lira pesante», [illegible] all'esame del Tesoro.

«Appello» di Pannella a Tortora

Il leader radicale spiega all'ex presidente perché non può rinunciare alla candidatura per le politiche

E' possibile in casa radicale, Enzo Tortora, che nei giorni scorsi si è dimesso dalla presidenza, [illegible] che tornerà in tv [illegible] con «Portobello», [illegible] di rinunciare a una candidatura alle politiche. Marco Pannella gli fa pervenire questo «appello» che [illegible].

«Caro Enzo,

non presentandoti alla testa delle nostre liste se il partito riuscirà a raggiungere i 10.000 iscritti per il 1986 e 5000 per il 1987 nel solo mese di gennaio, e se vi saranno elezioni anticipate, otterrai questi risultati:

a) regalerai alla partitocrazia o alle schede bianche fra i cento e i duecentomila voti che altrimenti raccoglieremmo; li regalerai, certo, alla Rai-Tv di De Mita e di Agnes, che abbiamo concordemente definito, in questi anni, con i peggiori epiteti, tu per primo;

b) non potresti tornare a visitare carceri, a presentare proposte di legge, interrogazioni, mozioni, ad operare in quanto «rappresentante della nazione» nelle battaglie per una «giustizia giusta»; e impediresti l'elezione di tre o quattro deputati radicali;

c) saresti prigioniero e bersaglio continuo della partitocrazia, in una struttura «pubblica», che non a caso ci massacra e massacra la verità nel nostro Paese;

d) faremmo la campagna elettorale e, d'ora in poi, quella politica più dura senza di te, almeno in prima linea. Dovendo rispondere a coloro che non ci perdonano di averti aiutato a far trionfare la tua innocenza, di averti raccolto dal fango e dal carcere in cui la violenza ignobile dello Stato e dei mass-media, Rai-Tv in prima fila, ti avevano gettato. Ma anche a coloro che tu, con questa decisione, avresti immancabilmente deluso: i cinquecentomila che ti hanno votato come deputato europeo, e gli altri.

Tu sai bene quali sono i termini della scelta che compi. Tanto vale farli conoscere a tutti, com'è loro diritto e nostro costume.

Berlusconi ti offre sul piano contrattuale una remunerazione maggiore di quella della Rai-Tv, garanzie assolute di libertà (e su questo tu hai sempre convenuto), l'assenza dei vincoli «di legge» partitocratica che grava su

Marco Pannella

(Segue a pag. 2 - 7ª col.)

TERREMOTO NELLE MARCHE E IN ABRUZZO

Una scossa di terremoto è stata avvertita ieri pomeriggio in Romania. E' durata circa tre secondi e ha suscitato panico tra la popolazione, senza vittime o danni.

Terremoto anche in Bulgaria, con epicentro a 130 chilometri da Sofia. Raggiunti i 5,5 gradi della scala Richter, con considerevoli danni.

Il movimento tellurico in Jugoslavia ha avuto l'epicentro a 350 chilometri a sud-est di Belgrado.

In Italia è stata registrata alle 15 una scossa sismica (5° grado Mercalli) con epicentro in mare a 30 chilometri dalla costa, tra San Benedetto del Tronto (Marche) e Giulianova Lido (Abruzzo).

Cresce la polemica sulla «staffetta» di marzo

Forlani richiama la dc Il governo non si tocca

«Le elezioni anticipate si possono fare, ma non sono una alternativa» Contrari al voto anche i partiti minori - Meno divisioni fra i laici

ROMA — Questa volta Arnaldo Forlani ha perso la sua proverbiale pazienza. Si è presentato ad una sezione periferica romana della dc ed ha fatto un discorso in apparenza rivolto agli altri, ma in realtà tutto diretto al partito, a De Mita e alle polemiche alquanto confuse che si incrociano in questi giorni nello scudo-crociato.

Forlani ha chiaramente la sensazione che qualcuno, nella dc, prende in seria considerazione la possibilità di arrivare ad elezioni anticipate per tagliare il nodo di problemi che la «staffetta» di marzo sembra doversi trascinare dietro.

«Si possono fare le elezioni anticipate. Certo! Ma esse non sono una alternativa e, in verità, guardando alle confuse polemiche di queste giornate, c'è molto da dubitare che possano in qualche modo favorirne una», avvisa il presidente della democrazia cristiana.

E' la voce di quella parte della dc che punta tutto sulla continuità dei rapporti con i socialisti e che sarebbe, probabilmente, disposta anche a rinunciare al cambio di presidenza del Consiglio in marzo pur di tirare avanti senza traumi.

L'idea, in verità, circola nella dc e le ha già dato voce il vicesegretario Enzo Scotti, subito ripreso dallo stesso segretario Ciriaco De Mita.

Anche queste opinioni discordanti su problemi tanto rilevanti rischiano di confondere l'immagine che la dc vuol dare di sé.

«*Non siamo riusciti a convincere tutti, nella maggioranza, e non tutti ciascuno*», dice Arnaldo Forlani.

«*Cerchiamo di guardare in faccia la realtà* — conclude il presidente della dc — *con questa collaborazione di governo abbiamo potuto utilizzare in parte i vantaggi di una congiuntura che ci ha consentito di rilanciare possibilità di sviluppo per la nostra economia*».

«*Se non ci fosse altro, e altro c'è, già questo basterebbe a giustificare la determinazione con la quale abbiamo sostenuto il governo*».

E si capisce che Forlani si riferisce soprattutto alla sua «determinazione».

Contrario quindi Forlani (che rappresenta una ampia parte della dc) ad ipotizzare elezioni anticipate, e contrari i partiti minori alleati di governo.

Ciò che sta avvenendo di questi tempi li rende sempre più nervosi.

L'idea di De Mita di affidare al governo che dovrebbe nascere in marzo la missione di realizzare alcune riforme istituzionali li insospettisce per due motivi.

Perché temono che la dc trovi il modo di riaprire il discorso politico con i comunisti e perché fiutano il pericolo di riforme elettorali che sarebbero per loro punitive.

«*Non c'è bisogno della quotidiana evocazione di elezioni anticipate* — dice il segretario socialdemocratico Nicolazzi, rivolto implicitamente alla dc — *per riaffermare che il partito di maggioranza relativa ha il diritto di chiedere il rispetto degli accordi di staffetta. Ma minacciare lo scioglimento delle Camere non deve significare l'esclusivo rafforzamento del dialogo dc-psi a danno delle altre forze della maggioranza*».

Chi continua a minacciare elezioni anticipate, prosegue Nicolazzi, «*dimentica le prerogative costituzionali del capo dello Stato, al quale non si possono sempre inviare messaggi di crisi quasi fossero auguri natalizi*».

Simili le preoccupazioni dei liberali.

«*C'è troppo nervosismo nella maggioranza. Troppi si preparano ad elezioni anticipate che manderebbero in frantumi il pentapartito*» dice l'onorevole Patuelli.

Secondo l'esponente liberale, «*De Mita minaccia per questo persino lo scioglimento delle Camere*».

C'è bonaccia, invece, nei rapporti tra gli alleati minori e i socialisti.

Anche i repubblicani smussano ormai le loro puntate polemiche.

Solo l'onorevole Giorgio La Malfa continua la sua battaglia anticraxiana ogni volta che trova uno spunto idoneo.

L'ultimo lo ha colto in quel che Craxi ha detto a Londra a proposito della ventennale occupazione da parte di Israele dei territori arabi.

La Malfa manifesta «stupore» per queste affermazioni e precisa che «*i repubblicani non condividono certamente un giudizio che sembra attribuire ad Israele ogni responsabilità della situazione in Medio Oriente, dimenticando che, con l'eccezione dell'Egitto, nessuno dei Paesi confinanti ha mai riconosciuto il suo diritto all'esistenza*».

Alberto Rapisarda

Giovani a De Mita «Adesso vogliamo più autonomia»

L'assemblea nazionale dei delegati Oggi le conclusioni con il leader

CHIETI — L'assemblea nazionale del movimento giovanile dc, a Lanciano, dopo due giorni di dibattito sulla propria organizzazione e sul suo modo di essere, si appresta al momento delle decisioni: ieri sera i 400 delegati hanno votato alcune proposte per un nuovo meccanismo di adesione al movimento, con il fine di ottenere una maggiore autonomia rispetto alle strutture del partito.

L'attuale statuto precisa che ogni iscritto, al di sotto dei 25 anni, aderisce al movimento giovanile.

Una delle proposte più accreditate prevede una sorta di «iscrizione aggiuntiva», nel senso che i giovani, per aderire anche al movimento, dovranno sottoscrivere un «manifesto» programmatico. Chi vi si riconoscerà potrà considerarsi nel movimento giovanile senza iscriversi al partito adulto. Motivo: è stato sperimentato che molti giovani sarebbero disposti a partecipare alle attività del movimento, ma non ad entrare nella dc.

L'assemblea, prima delle decisioni finali, ieri ha approvato una mozione sull'obiezione di coscienza. «*Il movimento giovanile dc* — vi è scritto — *di fronte alle spedizioni punitive del ministro della Difesa, Spadolini, e alle continue inadempienze del ministero stesso nei confronti degli obiettori di coscienza e dei militari di leva, esprime tutta la propria solidarietà a quanti prestano il loro servizio di difesa del Paese in queste condizioni immutate da tre anni, da quando Spadolini è ministro della Difesa*».

Per domani, giornata conclusiva, è previsto l'intervento del segretario Ciriaco De Mita.

Questioni delicate prima di Natale sull'agenda del governo

Casa, fisco, nomine bancarie Ecco le scadenze che scottano

Tre nodi cui si devono aggiungere tassa sulla salute, Tasco e pensioni - Rischio di nuovi scontri in un pentapartito già logorato da tanti malumori - Battuta d'arresto per la legge finanziaria?

ROMA — Casa, fisco, tassa sulla salute, Tasco, nomine, pensioni. Si affollano le scadenze economiche sull'agenda del governo prima della pausa natalizia: tutte questioni delicate che rischiano di aprire pericolosi scontri in una maggioranza già logorata da crescenti malumori. Qualche decisione sarà forse presa in settimana.

Casa. La legge Formica, quella dei benefici fiscali a chi acquista la prima casa, sarà prorogata fino a tutto il 1987. Mercoledì il governo presenterà una norma aggiuntiva al decreto sugli sfratti, all'esame del Senato. Ma il ministro delle Finanze, Visentini, è intenzionato a ridurre lo sconto.

Attualmente chi acquista la prima casa paga un'imposta del 2% (contro 10%). Nell'87 l'aliquota dovrebbe salire al 4%. Sarebbe questa la condizione di Visentini, contrario a queste forme di detassazione. I senatori di tutti i partiti si sono invece pronunciati per mantenere i benefici fiscali così come sono, senza inasprimenti.

Tassa salute. La scadenza del 22 dicembre si avvicina e puntuale salterà fuori la polemica contro un contributo, da molti giudicato iniquo. Ulteriori slittamenti per i versamenti '86 non dovrebbero essere concessi, ma il pli è pronto alla battaglia per cancellare la tassa dalla Finanziaria '87.

Il vicepresidente del gruppo al Senato, Bastianini, spiega che il pli riproporrà l'emendamento già presentato alla Camera e poi ritirato solo a seguito di un preciso impegno del governo per una rapida e tempestiva modifica della materia. «*Dopo le parole del ministro Visentini, che smentiscono tale impegno* — afferma Bastianini — *non basteranno più le promesse per convincerci che si vuole affrontare con spirito di equità la complessa materia*».

Anche i democristiani contestano la tassa sulla salute ed ora lo scontro politico con Visentini accentuerà i toni della polemica. Da fuori, i comunisti sono pronti a presentare un emendamento che almeno riduca dal 7,5 al 5,5 per cento sul reddito imponibile l'aliquota aggiuntiva richiesta per il contributo al servizio sanitario nazionale. L'iter della Finanziaria potrebbe subire una pericolosa battuta d'arresto proprio su questo punto.

Fisco. Collegato alla tassa sulla salute è il problema fisco. L'annuncio di Visentini sul rinvio all'88 di ulteriori sgravi dell'Irpef ha provocato nuove tensioni. Al momento delle votazioni molti parlamentari potrebbero appoggiare l'emendamento del pci sul recupero del drenaggio fiscale, pari a più di 3400 miliardi.

Il rischio di clamorosi rovesciamenti di maggioranza potrebbe spingere il ministro delle Finanze (e da Palazzo Chigi non mancheranno gli incoraggiamenti) ad un atteggiamento più morbido. Stando ad alcune voci, Visentini starebbe pensando ad uno sgravio concentrato alla fine del prossimo anno. Ma per il momento si tratta solo di indiscrezioni che non trovano conferme. La risposta definitiva è comunque attesa al prossimo incontro di Visentini con i sindacati.

Tasco. Il ministro del Tesoro Goria è sempre deciso a riproporre la nuova tassa comunale fin dal gennaio '87. Ma a frenarlo sono i suoi stessi compagni di partito, i democristiani. Per di più, Visentini mostra una certa freddezza sulla Tasco. Probabile un aggiornamento della discussione.

Pensioni. Mercoledì il ministro del Lavoro De Michelis presenterà gli emendamenti del governo al progetto di riforma elaborato dalla speciale commissione parlamentare. Basteranno poche battute della seduta per capire l'accoglienza che riceverà questa edizione riveduta e corretta della riforma.

Nomine. Non è stata ancora riconvocata la riunione del Comitato per il Credito per ultimare le nomine bancarie. Ci sono da assegnare altre 44 poltrone. Lo scontro è rovente e gli osservatori danno per scontato un ulteriore rinvio.

Emilia Pucci

Operatori turistici in missione oltreatlantico

La nuova «immagine Italia» farà tornare il turista Usa?

ROMA — Una perdita secca di mille miliardi di lire quest'anno, secondo stime della Faiat (la federazione che raggruppa oltre 40 mila alberghi) il danno causato alla prima industria nazionale, il turismo, dal mancato arrivo in Italia di turisti americani. E se si considera che l'intero settore segna nella bilancia commerciale del Paese un attivo di 12 miliardi, il mancato introito di quest'anno non è cifra da poco. Da qui, l'idea dei maggiori responsabili della Faiat di sbarcare in forze negli Stati Uniti per contattare i più grossi «tour operators» d'Oltreatlantico e per spiegare all'agricoltore del Middle West e all'intellettuale di New York che l'Italia non è poi il Libano.

Dopo il sequestro dell'Achille Lauro e la strage di Fiumicino, infatti, stampa e tv Usa avevano bombardato lettori e telespettatori con una capillare campagna denigratoria nei confronti dell'Italia. Risultato: un calo verticale delle presenze di turisti statunitensi. Quello che doveva rappresentare, insomma, l'anno dei «grandi arrivi» di turisti Usa in Italia, specie dopo l'Asta convention a Roma, il congresso degli agenti di viaggio americani, si è rivelato invece la stagione delle prenotazioni cancellate. «E' un anno, l'86 — ha detto Angelo Betoja, presidente della Faiat — che il turismo italiano vuole dimenticare. E soprattutto lo vogliono Roma, Firenze e Venezia, mete tradizionali dei turisti Usa, che quest'anno hanno accusato un calo nei loro alberghi del 60-70%».

Ma quanto ha inciso sulla volontà del turista americano la psicosi del terrorismo, e quanto invece il forte calo del dollaro? Certo, una congiuntura più negativa non poteva verificarsi. Per questo, il messaggio portato agli operatori Usa è stato duplice: l'Italia è un Paese non solo «sicuro» ma anche conveniente.

Betoja ha ricordato infatti che in Italia l'inflazione è da tempo a livelli molto bassi e che si è allineata su quelli dei Paesi maggiormente industrializzati. Le tariffe nei pubblici esercizi, e in particolar modo negli alberghi, non sono aumentate ed anzi in molti casi gli albergatori effettuano lo stesso cambio di quando il dollaro fluttuava a livelli più alti. Condizioni, dunque, estremamente vantaggiose, tanto che gli arrivi in Italia da nazioni europee sono complessivamente aumentati durante quest'anno.

Le previsioni, a questo punto, non possono essere che buone. Dal prossimo anno gli americani dovrebbero cominciare a tornare: questa, almeno, l'impressione riportata dalla delegazione della Faiat dopo l'incontro a New York con operatori e giornalisti del settore. Ma ci vorrà tempo, pazienza ed iniziative. Specie nel campo della promozione dell'immagine Italia. E proprio a questo proposito, il presidente dell'Enit, Gabriele Moretti, anch'egli nei giorni scorsi in Usa, ha dichiarato che il «programma Italia» al quale l'ente di Stato ha partecipato con cinque miliardi di lire, riceverà altre sovvenzioni per una seconda «campagna».

Ogni sforzo, ha detto Moretti, deve essere compiuto perché le entrate che il turismo assicura al nostro Paese sono cospicue ed insostituibili e perché l'Italia possiede la seconda industria alberghiera del mondo: 800 mila dipendenti, 38 mila 983 esercizi, 1 milione 617 mila letti e 900 mila camere. Un enorme potenziale che aspetta solo di essere sfruttato più adeguatamente.

r. con.

Maxi-caos per la Sanità

(Segue dalla 1ª pagina)

bene dire che dietro questa frase si celano ben altre verità. Perché urgente è anche una visita specialistica per accertare una diagnosi che diventerebbe pericoloso rimandare di altri giorni, come urgente è passare in sala operatoria anche quegli interventi «di routine» che più si rimandano nel tempo e più potrebbero invalidare chi li deve subire.

Il braccio di ferro con il governo si sta inasprendo, e si gioca su diversi tavoli. Il ministro Donat-Cattin si affanna a lanciare anatemi e promette di precettare ora questa ora quella categoria. Ma l'atteggiamento dei lavoratori è altrettanto duro. Ecco quali sono le loro lagnanze.

Medici ospedalieri. Sono circa 80 mila. Il loro sciopero è previsto per giovedì e venerdì di questa settimana e per mercoledì e giovedì della prossima. Ma si parla di un possibile incontro mercoledì, all'insegna del «salviamo il salvabile», che potrebbe evitare in extremis le agitazioni. E' vero? «Finora — risponde Aristide Paci, segretario dell'Anaao —, nessuno ci ha convocati».

— Che cosa rimproverano gli ospedalieri al governo?

«*Primo: non abbiamo di fronte una controparte compatta, ma una delegazione sfilacciata che prima dice una cosa, poi ne dice un'altra. Secondo: le considerazioni tecniche sono state dialoghi tra sordi. Terzo: tra i ministeri della Sanità, del Tesoro, della Funzione Pubblica, del Bilancio e del Lavoro è in atto un balletto delle cifre che non fa altro che alzare una spessa cortina di nebbia sulle effettive possibilità di spesa per il nostro contratto. Basti pensare che, nell'aumento previsto per l'86, erano stati conteggiati anche automatismi contrattuali e di scala mobile e addirittura gli straordinari*».

— Secondo lei, qualcuno sta barando?

«*Non voglio dir questo*».

— Vi battete, dunque, soltanto per i quattrini?

«*No. Stiamo lottando per tornare a contare qualcosa nella gestione della sanità. Ma abbiamo visto che cosa è successo per il ruolo medico e dove sono finiti gli impegni presi dal governo a febbraio*».

— E voi avete chiesto l'intervento di Craxi. Il presidente, però, non ha risposto all'appello. Vi ha deluso?

«*In questa vicenda ci hanno deluso tutti*».

Medici di famiglia. Sono circa 70 mila. Da domani, fino al 13 dicembre, faranno pagare le visite (30 mila a domicilio, 20 mila in ambulatorio) e prescriveranno farmaci sui ricettari privati. Da diciotto mesi è scaduta la loro convenzione con il SSN e ancora non s'è raggiunto un accordo.

Lo scontro, anche su questo fronte, si sta facendo pesante. Spiega Mario Boni, segretario nazionale della Fimmg: «*L'ultimo contatto con il ministero della Sanità l'abbiamo avuto venerdì sera. Ci hanno detto che saremmo stati convocati oggi, ma che avremmo dovuto far cessare l'agitazione. Una proposta poco seria, visto che il governo ha avuto diciotto mesi per affrontare il problema*».

I punti di divergenza sono di origine economica e normativa. «*Ci hanno proposto il 20 per cento di aumento* — dice Boni — *con ulteriori possibili aumenti per altre prestazioni, l'origine delle quali non è stata chiarita. Inoltre le Usl, a fine anno, dovrebbero dare una specie di giudizio di merito sul medico. In questo caso saremmo sempre sotto esame*».

— Cosa che, a tutela degli assistiti, non sembra così sbagliata, e che in altri Paesi si fa da tempo.

«*Quello che ci preoccupa, però* — ribatte Boni — *è il non sapere chi stabilirà i criteri di "esame" e se tra questi sarà contemplata anche la tessera di partito...*».

Cgil, Cisl, Uil sanità. Domani sciopero di ventiquattr'ore per infermieri, impiegati, operai, tecnici e per quei medici iscritti a Cgil, Cisl e Uil. Lo hanno determinato «*lo stallo e l'incertezza totale sulle prospettive di rinnovo contrattuale della Sanità*». I sindacati osservano che «*da quando è stata presentata la piattaforma confederale ad oggi, non si è stato ancora nessun confronto in merito*».

«*Gli atteggiamenti contraddittori e dilatori della parte pubblica* — sostengono Sentile (Cgil), Dei (Cisl) e Fiordalisi (Uil) — *non contribuiscono certo a dissipare il clima di sospetto e di contrasto*».

Veterinari. Scioperano domani e dopodomani e lunedì e martedì della prossima settimana. Sono pochi, circa 3500 in tutto, ma «pesano» molto, visto che devono occuparsi della commercializzazione di carni per circa 35 mila miliardi all'anno. «*Siamo in numero insufficiente per fare bene i controlli, abbiamo strutture vecchie e siamo mal pagati* — protesta il segretario Gallina — *inoltre, il nostro contratto in parte non è ancora stato applicato*».

— E' probabile che si ricorra alla precettazione.

«*Benissimo. Ma questa volta i prefetti sarebbero di precettare con chiarezza e non, come è già successo, favorendo questo o quel sindacato che, partecipando al comitato dello sciopero, ha acquistato più meriti per fare concorrenza agli altri*».

Biologi, chimici e fisici. Incrociano le braccia mercoledì, causando rallentamenti nel lavoro dei laboratori analisi. Sono i laureati non medici che, da sempre, combattono la battaglia per l'equiparazione ai medici.

Daniela Daniele

Scioperi

(Segue dalla 1ª pagina)

di pubblici dipendenti, che influirà su servizi come pensioni e sanità.

La situazione è seguita con preoccupazione dal governo. Fin da domani i ministri competenti per i diversi settori tenteranno di sbloccare le vertenze e far rientrare le agitazioni. In caso negativo, di fronte al rischio di disagi e danni rilevanti, non si esiterà a ricorrere alla precettazione, ove naturalmente sia possibile. Il ministero della Sanità l'ha preannunciata in relazione agli scioperi dei medici ospedalieri e della Uil, ma è prevedibile che potrà essere invocata anche a gruppi di lavoratori appartenenti ad altre categorie, se le conseguenze fossero particolarmente gravi per gli utenti. E' il caso delle astensioni dei bancari che potrebbero creare difficoltà per il regolare pagamento della tredicesima e degli stipendi.

Treni. Si fermeranno completamente dalle ventuno di mercoledì alle ventuno di giovedì in seguito ad uno sciopero indetto dai ferrovieri Cgil-Cisl-Uil per sollecitare risposte adeguate dell'azienda sui temi del trasporto su rotaia, degli organici, della mobilità e della riduzione dell'orario di lavoro. Invece, i ferrovieri «autonomi» della Fisafs hanno programmato una lunga agitazione, articolata per categorie e compartimenti, dalle ventuno del 12 alle 7 del 16 dicembre (nei compartimenti di Torino-Venezia-Milano-Verona-Trieste si sciopererà dalle 21 del 14 alle 21 del 15 dicembre). I «confederali» hanno annunciato l'astensione dei dipendenti delle carrozze letto dall'una del 14 alla stessa ora del 15.

Banche. Domani i sindacati proseguono il negoziato per il rinnovo contrattuale con Assicredito e Acri, ma le prospettive non sono rosee. Finora le risposte delle banche e delle Casse di risparmio sono state giudicate «deludenti»; gli scioperi sono confermati fino al 12, con riserva di intensificarli se le aziende non dovessero cambiare atteggiamento sui punti qualificanti della piattaforma.

Enti locali. I lavoratori del settore, più di seicentomila, si asterranno da ogni attività in tutta Italia, meno che in Piemonte, per due ore mercoledì e per quattro ore il 19. «*Se le vertenze non dovessero sbloccarsi* — osserva il segretario generale della Uniden-Uil, Fabrizio Lucarini — *c'è il pericolo che sul malcontento per il contratto che non viene alla luce si inserisca l'inquietudine per il progetto di riforma delle pensioni che sotto vari aspetti è punitivo per la categoria*». In Piemonte, Cgil Cisl Uil hanno deciso di effettuare lo sciopero in una unica giornata, il 19 dicembre, con manifestazione a Torino. Domani, 8 dicembre, per[illegible] in orario di lavoro.

Gian Carlo Fossi

«Appello»

(Segue dalla 1ª pagina)

Tele-Nusco e consorti, l'assoluta libertà di essere deputato o no, candidato o no, come ti aggrada.

La Rai-Tv ti consente da subito quella «diretta» che la concorrenza può offrirti solo tra qualche mese e meno «pubblicità» durante la trasmissione.

Che Berlusconi abbia consentito alle sue reti di difenderti mentre eri in condizioni di spaventosa debolezza e la Rai-Tv ti abbia crocefisso, è problema tuo, non nostro. Il problema mio e nostro subentra adesso, nel momento in cui, potendo tu tornare al tuo lavoro, a «Portobello», senza mancare agli impegni cui eri stato eletto e autorizzato, essendo libero di candidarti alle elezioni nella posizione di responsabilità che è la tua, scegli all'improvviso di disertare dalla drammatica prova elettorale, [illegible] lotta senza quartiere in difesa di decine di migliaia di altri Tortora, della giustizia e della democrazia.

A questo punto la questione ci riguarda. Riguarda, sicuramente, milioni di persone. Se l'orgoglio è legittimo, la superbia, l'improvviso disprezzo per le unanimi opinioni altrui (e di quali altri), sono — credo — un errore.

A tutti, caro Enzo, può capitare di compiere errori proporzionali alle responsabilità che la vita ci conferisce. Noi siamo qui per cercare di scongiurare il tuo. Lo facciamo per le stesse ragioni per le quali noi ti siamo stati accanto, e tu ti sei comportato con coraggio e dignità dimettendoti dal Parlamento Europeo, tornando agli arresti domiciliari per altri lunghi mesi.

Non puoi presumere che, d'un tratto, ti diventiamo nemici, o nemici di essere noi tutti, radicali, per diventare tuoi intolleranti critici.

Tu non hai ancora firmato il contratto, e, se lo avessi fatto, vi sono mille modi per superarlo. Con Berlusconi, e con la Rai-Tv, tel è tuo «Portobello», [illegible] di consiglieri, per cui sai quali pressioni ho compiuto, anche sulla Rai-Tv, quando vi sembrò — qualche settimana fa — che non lo volesse. Perché facesse il suo dovere, dando in tal modo e le maggiori possibilità di scelta, e di scelte migliori.

Quel che ti chiedo, ti scongiuro di fare, è di confermare a tutti che sui eventuali elezioni, o per i referendum, ci sarai, ma ci sarai nel pieno dell'impegno e dell'assunzione di responsabilità.

Chiedo a tutti coloro che così pensano di farlo sapere, scrivendo, a quell'indirizzo di «Via dei Piatti 8 - Milano», divenuto un emblema di lotta e libertà. E chiedo di farlo, anche, iscrivendosi al partito radicale, con la dichiarazione: «Perché Tortora sia davvero con noi», inviando in Via di Torre Argentina 18 a Roma la quota di iscrizione e i loro indirizzi.

Marco Pannella

I Duran

(Segue dalla 1ª pagina)

una serie di proiezioni da parte del pubblico che trova in loro la possibilità di realizzare, almeno a livello delle idee, tutti quei sogni che rimangono purtroppo sempre allo stadio di desiderio.

L'uomo primitivo viveva soprattutto nella dimensione del sogno. Erano troppo forti le circostanze contro di lui, e soltanto con il fluire del tempo ha poi tentato, spesso riuscendoci, di intervenire sulla natura stessa. Ma questa dimensione arcaica è rimasta nascosta nella nostra vita psichica, come ben conoscono i demagoghi che sanno spingere le masse a scatenare la più inaudita violenza.

Ma, senza bisogno di andare a limiti così estremi, anche i cosiddetti complessi musicali, con il loro particolare uso del ritmo, hanno la capacità di evocare, soprattutto nei giovanissimi, quell'aspetto psichico antico che sonnecchia in noi e che in linea di massima cerchiamo di tenere sotto controllo. Questo mondo psichico è legato al sentimento che ha sempre un'origine profonda, scarsamente governabile, e che proprio attraverso il canto, la musica e il ritmo riesce a venir fuori con tutta la sua violenza e ricchezza. In questi momenti diventa veramente difficile sfuggire alla suggestione evocata da quei musicisti che, in fondo, mirano soltanto alla ripresa di dialogo con le forze inconscie della vita psichica. Naturalmente lo fanno in modo disordinato, confuso, ma proprio per questo essi ottengono quell'esplosione di entusiasmo e di mancanza di senso critico, caratteristiche essenziali di ogni fan.

I comunisti cavalcano

(Segue dalla 1ª pagina)

to, una non conosce l'altra e non c'è chi le comprenda a fondo entrambe.

Eppure il vento è quello, ha gli stessi sapori e lo stesso sangue. In Spagna hanno sfilato giovedì in trecentomila e minacciano lo sciopero generale della scuola. In Francia la protesta è un fiume, tira aria di guerra, c'è già la prima vittima, il ministro Devaquet si è dimesso e il governo vacilla. In Italia la Falcucci è sempre al suo posto, ma venerdì quattrocentomila studenti hanno manifestato in 150 fra città e paesi, e nuove ondate di protesta sono in arrivo. I giovani dell'85 hanno un anno in più, s'apprestano a diventare i giovani dell'87, e se continua di questo passo le rievocazioni del ventennale sessantottino si terranno in piazza, piuttosto che nei dibattiti tivù. Sì, il vento che s'aggira per l'Europa è quello, capace di resuscitar fantasmi e come allora contagioso, imprevedibile, solidale [illegible] il mal comune.

Basta la solidarietà negli stessi problemi ad omologare, anche questa volta, la protesta degli studenti europei?

Con o senza la Fgci in testa, il movimento si espande e trova ossigeno, nel nostro Paese, nonostante la forte opposizione dei cattolici schierati in difesa del ministro dell'Istruzione e delle direttive emanate dalla Conferenza episcopale. E' un arcipelago composito in cui non mancano gli epigoni dell'autonomia che alzano il pugno a pistola, e i giovani del pri che sollecitano i partiti a «dare risposte», indipendentemente dai «tentativi di strumentalizzazione».

Ma i più sono il mucchio dei senza etichetta, anche se affatto spoliticizzati. Come è vero che nulla si crea o si distrugge, ma tutto si trasforma! E se nel maggio '68 i treni per Parigi si riempivano di eskimo, nel dicembre '86 s'affollano i piumini sotto la stessa pensilina della stazione Termini. Tra una manifestazione e l'altra ovviamente, come allora.

Gianni Pennacchi

«Stampa Sera» di oggi 8 dicembre 1986 è uscita in 578.750 esemplari

STAMPA SERA
Michele Torre direttore responsabile
Carlo Bramardo vicedirettore
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Fabbri
Amministratori
Enrico Auteri
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Carlo Massaroni
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Perazzone
Stabilimento tipografico La Stampa Via Marenco 32, Torino
Stampa in fac-simile: G.E.C. S.p.A. via Tiburtina 1080, Roma
Stampa in fac-simile: S.T.S. S.p.A. Quinta strada 35, Catania

Registrazione Tribunale di Torino n. 413/1924
CERTIFICATO N. [illegible] DEL [illegible]

Il governo ha rinnovato il decreto legge non approvato dalle Camere

Condono edilizio entro il 31 dicembre (o a fine marzo, ma pagando il doppio)

Dopo due giorni di vuoto legislativo, il 4 dicembre scorso il governo ha rinnovato il decreto legge sui termini del condono edilizio, decaduto per la mancata conversione in legge da parte delle Camere.

Contrariamente a quanto si prevedeva, le scadenze non sono state rinviate e, pertanto, le domande di sanatoria edilizia potranno essere presentate solo fino al 31 dicembre prossimo.

Per la verità, questa disposizione ha un'applicazione limitata in quanto «*nelle ipotesi di abusivismo commerciali nella realizzazione di ampliamenti o modifiche di opere esistenti ovvero di opere che non superano i 450 mc.*» la domanda può essere presentata entro il 31 marzo 1987, con il pagamento di una somma pari al doppio dell'oblazione. La legge ha diviso gli abusi edilizi in sette categorie (secondo la loro tipologia) numerate da uno a sette in ordine decrescente di gravità: orbene, tutti gli abusivi che rientrano nelle prime tre (per esempio opere senza licenza o concessione) se superano i 450 mc, per tutte le altre ipotesi è ugualmente possibile la presentazione delle domande fino al 31 marzo prossimo, con il pagamento del doppio dell'oblazione.

In realtà, le posizioni da considerare sono ancora molte e ben difficilmente esse potranno essere regolarizzate anche entro il 31 marzo 1987. Né si vede quale possa essere l'interesse dello Stato o della collettività nel procedere in termini brevi per sistemare abusi che derivano da un disordine edilizio durato oltre quarant'anni. Per esempio, finora ben pochi condomini hanno presentato domanda di sanatoria per le parti comuni irregolari e la difficoltà della procedura non permetterà agli interessati di osservare i termini.

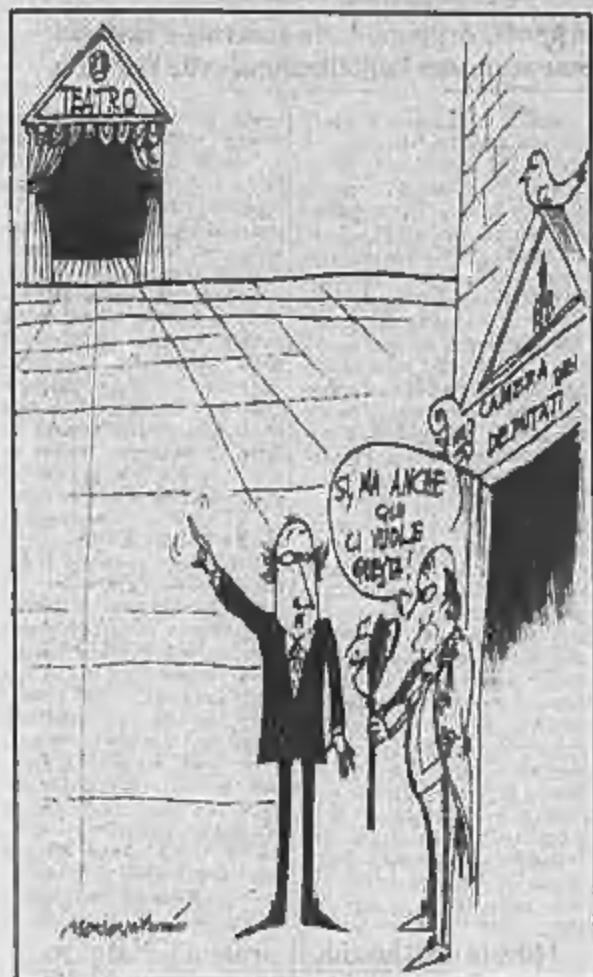
Il nuovo decreto legge conferma inoltre che la denuncia a catasto delle variazioni connesse alle domande di condono deve essere presentata entro il 30 giugno 1987; dopo tale data, l'omissione diviene un reato e sarà applicabile l'ammenda di lire 250 mila.

Infine, l'art. 6 del decreto legge stabilisce che chi ha presentato una domanda di condono ed ottiene dal sindaco un certificato dal quale risulti un suo credito (in altre parole: colui che ha versato un'oblazione più elevata del dovuto) può presentare istanza di rimborso all'Intendenza di finanza. Un decreto, da emanarsi entro trenta giorni dalla conversione in legge dal ministro per le Finanze, stabilirà le modalità dell'esecuzione del rimborso.

La parola è ora nuovamente alle Camere le quali, prima di deliberare la conversione del nuovo decreto, dovranno rendersi conto della situazione reale delle domande di condono ancora da presentare.

Gianfranco Gallo-Orsi

Attore e politico concorrenti o amici?

Perché, sempre più spesso, artisti anche celebri ambiscono al Parlamento e ad altri ruoli pubblici? Ecco i protagonisti (e qualche sorpresa)

Il «gran teatro» è una tentazione

Perché, sempre più spesso, attori anche ottimi ambiscono alla scena politica? Forse dipende dalla facile confusione e dalla contaminazione fra teatro e teatro, scena e scena. Non a caso per Reagan e Gorbaciov si è parlato — come per i loro predecessori — di «politica di teatro». Il grande attore ha bisogno del pubblico, il grande politico ha bisogno delle masse. La gente non interessa invece molto a nessuno dei due. E il comune denominatore della dinamica di questo duplice «gran teatro» è la «finzione» per l'attore, la «menzogna» per il politico. Il sale è l'ambizione, quel piacere indescrivibile che ogni tipo di potere sugli altri dà tanto all'attore quanto al politico. Una capacità di stimolo che spesso sfiora il plagio, più o meno inconscio, che deriva alla folla dal talento del grande attore, come la capacità di stimolo delle masse deriva dal grande politico.

Entro limiti più ristretti e più umani è tuttavia comprensibile e legittimo, e anche auspicabile, che l'attore, se non è solo «un animale di scena», ma anche un uomo di cultura partecipe e responsabile, provi a entrare e agire nella giungla politica. Anche se questi attori dovessero come politici fallire presto, non ci sarebbero disastri come quelli causati dai politici tromboni che «rubano» le civetterie ai grandi attori senza però saperle spendere in modo adeguato. Raro intanto, ed eloquente proprio per la sua rarità, il caso di un politico che cambi scena e faccia l'attore, come hanno deciso in questi giorni i due attori messicani di cui si parla oggi.

I ruoli non andrebbero mai invertiti o confusi. I grandi mistici, ad esempio, sono stati quasi sempre dei politici terrificanti e abusivi. Solo nella storia recente tre mistici «autentici» hanno fatto politica in modo umano: Ho Chi-Minh, Leopold Senghor e Giorgio La Pira. Ma le eccezioni confermano sempre la regola. Quando un attore come Clint Eastwood e altri, negli Stati Uniti, riescono a occupare sedi politiche, ma di fatto limitate, non portano a disastri; i disastri ci sono se Reagan non ha un bilancio politico molto più brillante del suo bilancio d'attore. Sono piuttosto stati esperienze legittime, ma non catastrofici.

Da noi il massimo di politica che un attore noto si è concesso e si concede è la tessera di sostegno d'un partito, qualche comizio, il consiglio comunale o provinciale, qualche assessorato qua e là, ma non sempre riguardante la cultura; più spesso, se già ottantenni, com'è successo a Eduardo, il Senato. Ma sempre si tratta di eccezioni. E dopo brevi esperienze, quasi tutti hanno capito che l'unica politica loro possibile, anzi doverosa, è la politica culturale del teatro, del cinema, dello spettacolo. Giorgio Strehler, Giorgio Albertazzi, Gian Maria Volonté, Franco Parenti, Arnoldo Foà, Dario Fo, Carla Gravina e il grande Eduardo, in diverso modo si sono tutti ridimensionati tornando — quasi sempre arricchiti d'un'esperienza resa con intelligenza positiva — al loro mestiere d'uomini di spettacolo. Questa capacità di non abuso e di senso della differenza dei ruoli è uno dei migliori esempi di saggezza che questi e altri nostri eccellenti attori ci abbiano dato.

Nazzareno Fabbretti

A colloquio col maestro Bogianckino, il musicista sindaco di Firenze: «Esitai a lungo, sapevo di fare un salto nel buio»

FIRENZE — Massimo Bogianckino, dal settembre dello scorso anno primo cittadino di Firenze, 64 anni, una carriera di musicologo che nel 1982 è culminata con la nomina di sovrintendente dell'Opéra di Parigi. Una svolta, dal teatro alla politica, che non trova molti altri esempi a così alto livello. «Tranne forse — spiega Massimo Bogianckino — il caso di Jan Paderewski, il compositore che nel '19 divenne premier e ministro degli Esteri della Polonia».

Quindici mesi fa, appena spenta l'eco degli applausi del consiglio comunale che lo aveva eletto sindaco di Firenze, pronunciò il suo discorso programmatico: «Vorrei essere ricordato — disse a Palazzo Vecchio — come il sindaco di Firenze e non come il sindaco socialista di Firenze. Non debbo essere al di sopra ma al di fuori delle parti. Io non sono un politico professionista, non sono persona di corrente all'interno del partito e certamente anche per questo mi hanno chiesto di candidarmi, per sottrarre all'immagine del [illegible] lo stampo di appartenenza all'apparato. Può essere una sfaccettatura di estrema debolezza ma anche di notevole forza. Io, naturalmente, propendo per questa seconda ipotesi».

Signor Bogianckino, intanto, come preferisce essere chiamato: sindaco o maestro?

Un attimo di esitazione, un mezzo sorriso e infine la risposta: «Mi chiamano sindaco durante le funzioni ufficiali, e mi sembra giusto sia così. Ma mi suona bene anche maestro: è un connotato più consistente, c'è di mezzo quasi tutta la mia vita e la mia carriera».

Allora, maestro Bogianckino, perché la politica dopo l'Opéra di Parigi, quella di Roma, il festival dei Due Mondi di Spoleto, la Scala, il Comunale di Firenze?

«All'inizio dell'85 il partito socialista, pur sapendo che non avevo mai svolto politica attiva, mi offrì il posto di sindaco della mia città. Esitai a lungo, conscio di fare un salto nel buio. Infine accettai, dopo essermi reso conto che spesso gli uomini politici riscuotono la diffidenza dell'elettorato e che Firenze aveva bisogno di una persona diversa. Diciamo che ho sempre avuto una vocazione civica molto spiccata, che non sono mai andato a caccia di posti e di retribuzioni: caso mai ho cercato esperienze diverse, [illegible] carattere professionale [illegible] esistenziale. Ed eccomi qui, in questo palazzo carico di storia, a fare un "mestiere" che soltanto adesso comincio a capire».

Secondo lei, maestro Bogianckino, è più difficile dirigere il Comune di Firenze o l'Opéra di Parigi?

«Dirigere l'Opéra, come qualsiasi altro teatro nel mondo, è un'impresa amministrativamente complessa. Ci si trova di fronte a uno spaccato di società che ha problemi ed estrazioni diversi: artisti, musicisti, impiegati amministrativi, operai. E' un continuo muoversi in verticale, adattando comportamento ed autorità in modo che tutto funzioni al meglio. Il Comune, che per me è più difficile del teatro, è un campo di lavoro orizzontale, più ampio e molto diverso. Interessante, ma io non ho la preparazione specifica per farlo. I miei collaboratori mi aiutano molto, ma molto spesso mi accorgo di pronunciare affermazioni vuote e generiche proprie dei politici: esattamente quello che non avrei mai voluto».

«E poi — prosegue Bogianckino — ho scoperto una realtà che non sospettavo: e cioè che la lotta politica è molto crudele, spesso stupidamente crudele. Si gioca all'antagonismo, e per una manciata di voti in più non si guarda in faccia nessuno».

Quale consiglio darebbe ad un uomo di teatro in procinto di intraprendere la carriera politica?

La risposta è secca e immediata: «Ma di cambiare idea, di continuare a fare il teatro. A meno che il teatro non lo abbia deluso».

Il primo anno del maestro Bogianckino sindaco è coinciso con Firenze capitale europea della cultura. Che cosa ha significato?

«In un anno a Firenze è arrivato mezzo mondo: il Papa, Mitterrand, Raymond Barr, Craxi, Andreotti, il premier britannico signora Margareth Thatcher, i ministri della Cultura dei Dodici, decine di premi Nobel. Stressante e insieme gratificante per questa magnifica città».

L'esperienza dell'uomo di teatro può essere utile nell'amministrazione della cosa pubblica?

«Sì, se per uomo di teatro si intende una persona che abbia avuto la mia esperienza».

Cambiamo domanda, maestro Bogianckino: il palcoscenico può essere utile in politica?

Sul volto del primo cittadino di Firenze ricompare il sorriso ironico, una mezza indecisione sulla risposta da dare. Infine la spunta l'arguzia toscana: «Serve, eccome no. L'attore, se vuol davvero sfondare, deve avere una dote naturale, l'istinto. E l'istinto, in politica, serve...».

Eugenio Ferraris

Clint Eastwood: giustiziere in film, politico in California

Freddo, implacabile, paurosamente determinato. Clint Eastwood passa dal personaggio del giustiziere senza nome all'ispettore Callaghan e ai suoi seguaci.

Non risolverà mai le sue contraddizioni. E' un uomo che rappresenta l'America insieme morale e feroce sopravvissuta alle generiche bordate della contestazione eppure è anche un figlio di nessuno, un eterno orfano di Cinecittà dove ha conosciuto un'esperienza mitica [illegible]. Chissà se, come sindaco della turistica Carmel in California, si libererà delle caste segrete e negate.

Nonostante la vistosità delle interpretazioni, il tipo delineato da Eastwood non risulta poi tanto duro quanto vuole sembrare. Soltanto gli occhi sono indimenticabili, ricchi di minacce e persino disposti a un'ironia crudele.

Durante sette stagioni ripete in tv il personaggio standard d'un cowboy vincente finché Leone tra il '64 e il '66 non lo scatena nella trilogia *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più* e *Il buono, il brutto, il cattivo*. Per il cinema italiano il western e i suoi eroi fanno parte della cultura quotidiana perciò il regista esalta il genere e gonfia i personaggi, consapevole della duplice forza della smargiassata e del sarcasmo che nasconde lo stesso genere.

Tornato a Hollywood, Clint Eastwood sente l'urgenza di cambiare. Si trova un nuovo regista — Don Siegel, fin da *L'uomo dalla cravatta di cuoio* — e s'immerge in un bagno di americanità. Continuerà a detestare le donne, accetterà la violenza e inventerà un tipo alternativo di giustiziere.

E' Dirty Harry, lo sporco Harry, che in Italia chiamiamo Ispettore Callaghan. «Se Harry — ecco la giustificazione ideologica di Clint Eastwood — stesse per uccidere l'uomo *che ha rapito vostra moglie e brutalizzato vostro figlio, sareste contro la sua presenza al vostro fianco? Ne dubito. Ed è questo che conta: Harry fa un tale sporco lavoro per noi*».

Si confessa figlio di Sergio Leone e seguace di John Wayne. Trova unicamente difficoltà a smentire le circostanziate voci del suo finanziamento a uno sbarco nel Vietnam; lo fa già sullo schermo il mediocre Chuck Norris.

Piero Perona

Carla Gravina: «Se non sei forte, puoi uscirne distrutta»

Attrice e deputata in Parlamento. La vita d'una donna di spettacolo può andare d'accordo con gli impegni della politica? C'è un caso unico, in Italia: Carla Gravina, onorevole comunista per un tratto breve di legislatura, quando nell'ottobre del 1980 muore il presidente del pci, Luigi Longo. Alle politiche dell'anno precedente s'è presentata per la Camera nella circoscrizione Milano-Pavia, mettendo a segno 5669 preferenze e, alla scomparsa del leader, tocca a lei raccogliere il «testimone».

Un'esperienza che dura tre anni e che all'inizio le fa dire d'essere «molto orgogliosa»: «*Non tanto per me* — spiega — *quanto per la categoria a cui appartengo, voglio dire per tutte le donne che si dedicano allo spettacolo e che di solito vengono considerate, se non sono brutte, poco più di graziosi oggettini. Intelligenza niente, cultura niente, impegno niente. Quando sono stata eletta, ero fierissima di dimostrare agli scettici che anche gli oggettini hanno un cervello...*» (Oggi, 1.8.1980).

Ma nell'agosto '83 lasciando Montecitorio, confida a un'amica giornalista tutta la sua delusione: «*Se non sei forte abbastanza, da un'esperienza come questa puoi uscire distrutta. In Parlamento sono arrivata con degli ideali... un po' troppo ideali! Sognavo di dare il mio contributo ai problemi dello spettacolo e, naturalmente, a quelli femminili. Invece, dopo pochissimo tempo, mi sono resa conto che mi ero lasciata cullare da un'ingenua utopia: la lentezza dell'ingranaggio non ti consente di muoverti. Il potere è nelle mani di pochi politici di professione. Per gli altri è già una conquista riuscire a fare qualche interpellanza*».

Attrice dall'età di 14 anni, Carla Gravina è stata in prima fila soprattutto nelle battaglie per i diritti delle donne. L'impegno politico è nato, forse, accanto a Gian Maria Volonté, suo compagno per nove anni e padre della figlia Giovanna. Ma è lei ad accettare l'onore e gli oneri della vita politica. Volonté (l'attore che, dopo il '68 e la crisi ideologica che lo spinge ad abbandonare il set di *Metti una sera a cena*, si dedica solamente a film di impegno, ultimo: *Il caso Moro*) ha accettato la candidatura, ancora nelle file pci, ma per dare forfait subito dopo.

m. ter.

Foà: rivolta e delusione

ROMA — Pago di quanto gli ha dato sinora il teatro, Arnoldo Foà non sembra nutrire grandi nostalgie per l'esperienza politica. Ha appena finito di rappresentare *Fiorenza* di Thomas Mann ed ora è impegnato a Cagliari nella regia dell'*Otello*. Sorride al ricordo di quando faceva il consigliere comunale di Roma e il sindacalista degli attori. Foà nel 1981 sedeva in Campidoglio, tra i banchi dell'opposizione radicale: «*Un'esperienza breve, ma abbastanza sintomatica da decidermi a non accettare più alcuna offerta di candidatura*».

L'esperienza più traumatizzante?

«*Quello che mi sbalordiva era il fatto che una proposta intelligente avanzata da un comunista, venisse bocciata dalla destra o dal centro per poi essere riproposta da chi l'aveva rifiutata, con leggeri cambiamenti. Questo è il gioco politico idiota al quale ho assistito, e che mi sembra si pratichi tuttora*».

E' un giudizio abbastanza pesante.

«*E' la mia esperienza. In politica non si pensa assolutamente al compito per il quale si è stati eletti dal popolo*».

Lei però, tra il 1984 e il 1985, è sceso nuovamente in campo...

«*Sì, l'altra esperienza, più sindacale che politica, è stata la creazione della Sai, la società attori. Ma anche questa, dopo un certo tempo l'ho abbandonata. Ho rassegnato le dimissioni perché alcuni mi accusavano di protagonismo*».

Un'accusa non proprio infamante per un attore.

«*Forse. Ma in quel caso il mio protagonismo era poi consistito nel dover rinunciare a due anni di scritture con la Rai che mi aveva boicottato per aver capeggiato la rivolta degli attori*».

Dunque, un'esperienza politica e una sindacale, che non ripeterebbe più?

«*No infatti, anche per ragioni di età. Non ho più la combattività di un tempo*».

Ed è fiducioso nelle capacità delle nuove generazioni?

«*Purtroppo, il fallimento della nostra generazione è stato di non aver insegnato ai giovani assolutamente nulla. E se i giovani si danno a tutt'altre cose che non siano la politica, salvo rare eccezioni, è perché non gli abbiamo insegnato che loro sono lo Stato, che la res publica è davvero di tutti*».

Sembra che lei, tra il palco della politica e quello del teatro, preferisca senza riserve il secondo.

«*No, il problema non è questo. Anzi, dico che dovrebbero fare in molti l'esperienza che ho fatto io. Ma non per arrivare al potere. Bisogna fare l'esperienza politica, ma senza puntare alla sedia. Così come io ho fatto il teatro senza pensare di arrivare alla gloria*».

Però non ha un grande rimpianto della sua esperienza politica.

«*Nessunissimo. Il rimpianto semmai è per la classe politica, non per me*».

Allo spettacolo della politica lei non applaudirebbe volentieri?

«*Fischierei. Perché ad esempio, l'ultimo spettacolo che hanno dato i politici sull'episodio Grillo, è vergognoso. Come ci si può offendere per quel che dice un comico? Il senso della satira va coltivato, non ucciso. E se uno sbaglia, peggio per lui; il pubblico è abbastanza intelligente per capirlo*».

Gianni Pennacchi

In Messico due deputati si danno al cinema

CITTA' DEL MESSICO — Sarà perché considerano il loro salario insufficiente, sarà per vanità o per ampliare i loro orizzonti professionali, il fatto è che due deputati messicani hanno deciso di intraprendere la carriera di attori di cinema parallelamente all'attività parlamentare.

Ricardo Obregon e Enrique Bermudez, entrambi del Partito autentico della rivoluzione messicana (Parm), vicino al governo, hanno annunciato la loro partecipazione alla pellicola *Intrepidi punks*, le cui riprese cominceranno nei prossimi giorni e che racconta esperienze di giovani punk che cercano di sciocare con il loro abbigliamento e aspetto estetico.

Strehler farà la grande magia?

Anche se non è completamente il mio tipo, gli riconosco molto fascino; i capelli ondulati, quasi bianchi, e il volto ancora giovane sono una contraddizione piacevole. Le donne sono attratte dalla sua forza. Quello che vuole, riesce sempre a ottenerlo. Basta pensare a Milva: l'ha fatta diventare un'interprete di Brecht.

Sì, Giorgio Strehler, potrebbe essere l'uomo politico italiano del futuro; colui che porta avanti un'immagine di intelligenza, di preparazione, di serietà.

Strehler, anche se [illegible] è un nome internazionale, resta quel triestino avventuroso che nel 1947 conquistò Milano e l'Italia con il Piccolo Teatro; lui e Paolo Grassi, uniti, rinnovarono palcoscenico e platea, facendoci amare autori teatrali che ignoravamo, che parlavano di politica ma anche di socialità.

Ho un rimprovero, però, da fargli. Gliel'ho fatto, del resto, [illegible] a Venezia, una sera d'inverno di qualche anno fa, quando andai a salutarlo in camerino alla Fenice dopo un suo recital con Milva. Dopo avergli espresso la mia ammirazione, gli parlai di un amico comune, scomparso ormai da oltre vent'anni a Parigi. Era un grande scrittore, Beniamino Joppolo, siciliano, e anche uomo di teatro, di cui Strehler, e anche Grassi, conoscevano il talento.

«Ebbene, dissi a Strehler, come mai, nessuno di voi due ha mai portato sulle scene un lavoro teatrale di Joppolo, e come mai non potresti farlo adesso?».

Lui mi rispose di sì, che ci avrebbe pensato, mi assicurò che tra i mille impegni avrebbe tirato fuori dall'ombra quel nome, che si dispiaceva, anzi, per quel ritardo inammissibile. Ma vedo che gli anni passano e Strehler non ha mantenuto la promessa.

Un'altra volta (ma successe molto prima) al Piccolo Teatro di Milano assistetti a certe prove. Sul palcoscenico gridava, era vestito come sempre tutto di nero, con il maglione dal collo alto, mi sembrò un tiranno e lo odiai. Non so se gli obbedirei, se ascolterei i suoi consigli, o meglio i suoi ordini.

Ma bene, mi dico, c'è bisogno di un uomo così. Strehler conosce perfettamente la psicologia del pubblico, può infiammare le masse. Inoltre ha sofferto per amore, la sua vita sentimentale è agitata, quindi sa capire gli altri.

Se un Reagan, ex attore cowboy, è al vertice negli Stati Uniti d'America, perché non potrebbe andare al Parlamento, in Italia, un intellettuale come Strehler? Raffinato, che gode già di stima ovunque, socialista dalla Resistenza, eurodeputato nel 1983, amico di Jack Lang, che Parigi esalta in continuazione per la sua direzione al Teatro d'Europa?

Il titolo di un lavoro di Eduardo De Filippo, *La grande magia*, di cui fu regista, potrebbe applicarsi proprio a lui, il mago che tutti conosciamo. Una vita da protagonista, che può riservarci ulteriori sorprese. E che molte donne, con i loro voti, sosterrebbero nella sua ascesa, gelose come sono di sua moglie, l'attrice Andrea Jonasson; pronte anche a sostituirsi a lei che lavora molto spesso lontana e che lo lascia solo. Chissà che Strehler, tra una regia e l'altra, non pensi seriamente alla politica.

Milena Milani

Eduardo: battaglie d'un saggio

Sandro Pertini lo nominò senatore a vita. I patres conscripti l'accolsero con un'ovazione a Palazzo Madama. Il vecchio saggio si commosse. Sul suo volto scavato scivolò il sorriso, cui seguì uno di quei lunghi silenzi che sul palcoscenico avevano la forza e il colore di un discorso suggestivo. Eduardo aderì al gruppo della sinistra indipendente. La prima volta che prese la parola al Senato (1981), fu per i minori, rinchiusi nei riformatori. Ingaggiò la battaglia «*per la comprensione e il riscatto della gioventù contemporanea, troppo spesso costretta a scegliere tra il vivere fuori del nostro tempo o fuori delle nostre leggi*». Il suo teatro era popolato di tanti disgraziati, di plebei sconfitti, di guaglioni come molti di quelli rinchiusi nei riformatori di Nisida e del Filangieri: «*Sono vittime innocenti di un destino di maledizione*».

«*Eduardo credeva fermamente nella funzione del Parlamento altrimenti non avrebbe mai accettato di farne parte*»: dice Gennaro Magliulo. Nella sua veste di senatore della Repubblica tese la mano ai giovanissimi carcerati, trovò lavoro per alcuni, si prodigò per far ottenere ad altri la libertà.

«*Era un maestro di vita e di onestà. Io avevo per Eduardo un'ammirazione sconfinata. Da lui ho imparato il mestiere*» afferma Magliulo. «*Un uomo inflessibile nel pretendere da tutti la migliore resa individuale e collettiva sul palcoscenico. Era di una freddezza aristocratica, o di una sfrontatezza plebea, a seconda dei casi*».

Anche nella sfera privata la sua faccia era teatro. Nel marzo del 1956 con alcuni amici napoletani si recò a Mosca, capitale del governo sovietico. Fu accolto alla stazione da una delegazione del partito comunista russo e dalla banda. «*Prima di scendere dal treno* — ricorda Magliulo — *ci fissò con i suoi piccoli occhi*. Assunse un'aria teatrale. Disse: "*Guagliò, volete vedere che per fare gli spiritosi stasera capaci di spacciarci per comunisti? Se volete essere trattati bene fate gli anti...*"».

Come accolse la decisione del presidente Pertini? Risponde il critico teatrale Federico Frascani: «*Ne fu felice. Però il giorno più bello della sua vita fu sicuramente quello della laurea honoris causa in lettere, rilasciatagli dall'Università di Birmingham*».

Vittorio Emanuele III alla vigilia della seconda guerra mondiale volle insignirlo della commenda della Corona d'Italia. Umberto II, divenuto luogotenente generale del regno, lo insignì della stessa onorificenza. Eduardo confidò la cosa a Frascani. «*Neh, sapite che Umberto di Savoia mi ha rinnovato la commenda della Corona d'Italia...*».

Comunista? Socialista? Era iscritto solo al partito del teatro universale. Il popolo dei vicoli l'avrebbe voluto a sindaco di Napoli: «*Eduà, a noi ci piace 'o principio*».

Tormentato il suo rapporto con Napoli, patria ingrata. Il suo sogno era quello di dotare la città di un teatro stabile. La trattativa, lunga e tortuosa, lo indignò. Non se ne fece niente. Numerosi riconoscimenti al suo genio di drammaturgo: la «Legione d'onore» dalla Francia, la «Columbia Cross» dagli Usa, il Premio Stalin per la pace, la laurea honoris causa in Lettere dell'Università di Roma. E Napoli? Si mosse troppo tardi il rettore dell'Università partenopea. Nel 1979 affidò a un giornalista la missione di avvicinare a Roma Eduardo per proporgli il conferimento della laurea honoris causa in Lettere. Eduardo rifiutò. «*Dite al rettore che non posso accettare la laurea dell'Università di Napoli. Me l'ha già data il popolo*».

«*Senatò*»: lo chiamò un ragazzo del riformatorio di Nisida. «*No, Eduardo*»: corresse l'attore e prima di andarsene raccomandò ai reclusi: «*Guaglià, non chiedete mai l'elemosina a nessuno*».

Mario Cicelyn

Giannini, volgarità in scena

Fra i personaggi prestati dal teatro alla politica fu di certo il più importante. Quando fonda l'*Uomo Qualunque*, il 27 dicembre del 1944, Guglielmo Giannini ha 53 anni. E' un napoletano vero, dalla personalità vivace: doppiopetto, il monocolo incollato all'occhio destro, una vitalità prorompente e un po' cafona che ben si mimetizza nell'amabilità del signore di buone maniere. L'apparenza è tutto. E Giannini il teatro ce l'ha nel sangue; ha scritto una cinquantina di commedie del genere giallo-comico e «rosa»: *Mimosa*, *Le bambole parlanti*, *Mani in alto*; è anche autore di sceneggiature cinematografiche, regista negli Anni Trenta, e con lo pseudonimo di Zorro ha firmato canzonette di successo. Illusionista del gran pubblico: testi, recitazione, sceneggiature e sceneggiate.

Giannini arriva alla politica come uomo di spettacolo, e subito si accorge che la platea è disponibile all'applauso: basta interpretarne le nobili reazioni, dar voce agli stati d'animo che covano sotto la cenere e basta una scintilla a far esplodere. Il primo numero de l'*Uomo Qualunque* esce a Roma verso la fine del '44. Su, al Nord, si sta ancora combattendo, giù, al Sud, la guerra è finita. Al Nord si continua a morire, al Sud i partiti antifascisti con i loro Comitati di liberazione hanno appena dato il via alle prime liti: chi comanda? E come? Chi decide sulle epurazioni dei personaggi legati al vecchio regime?

L'*Uomo Qualunque* costa 3 lire a Roma e 5 lire fuori città; sulla U maiuscola della testata c'è una caricatura: un omett schiacciato dalle ganasce di un torchio, il povero italiano spennato e tartassato dai «*professionisti della politica*». Il primo articolo Giannini lo chiude così: «*Io sono quello che non crede più a niente e a nessuno*».

Il fiuto dell'uomo di spettacolo non sbaglia. I politici sono paludati, formali, un po' noiosi. Sono già intruppati nel gergo burocratico e nello slogan ripetitivo. Lui no: lui sa recitare, e vuole catturare l'attenzione della platea. A qualunque costo. Vuole affascinarla, scandalizzarla, stordirla.

Ed è subito un susseguirsi di scoppiettii, battute, parolacce, volgarità a scena aperta. I nomi degli avversari vengono storpiati: Salvatorelli diventa *Servitorelli*, Calamandrei è *Caccamandrei*, Vinciguerra è *Perdiguerra*. «Il vento del Nord», cioè l'opera e il rinnovamento della Resistenza diventano il «*rutto del Nord*». Se gli altri parlano Giannini grida, se gli altri recitano Giannini declama, se gli altri si muovono Giannini si agita. In soli due anni l'*Uomo Qualunque* arriva alle 800 mila copie, e in un secondo tempo, quando diventa partito, fa eleggere trenta deputati alla Costituente. Lo spettacolo tiene banco. Si replica fino al '47, poi comincia il declino.

Nuovi attori entrano in scena, i riflettori si spengono. L'*Uomo Qualunque* lascia il cartellone: quel tipo di teatralità ha fatto il suo tempo. Giannini resta solo. Signori stasera non si replica.

Mauro Anselmo

In settimana la commissione sceglierà il costruttore

Comune e partner privato per lo stadio del mundial

L'assessore allo Sport Matteoli e sei colleghi alla ricerca di una scelta «il più possibile unanime»

Ci sono stati già troppi rulli di tamburi a vuoto per non capire che sulla scelta del costruttore del nuovo stadio c'è molta riflessione. E' una commissione consiliare, composta da quattro assessori e tre consiglieri comunali, ad avere il peso della responsabilità che comporta l'individuazione, tra otto «colossi», della società cui toccherà la realizzazione dell'impianto delle Vallette.

Per l'impresa «vincente» (peraltro, sarà tale soltanto dopo che il Consiglio comunale avrà approvato l'assegnazione della concessione) non si tratterà soltanto di aver acquisito un lavoro per oltre sessanta miliardi e di avere l'impegno trentennale per la gestione dello stadio (mondiali del 1990 compresi): è, soprattutto, sul piano dell'immagine che questa operazione darà risultati a chi si imporrà in questa finalissima.

L'assessore Matteoli

La progettazione, la costruzione e la guida della nuova cittadella sportiva potranno diventare ulteriori qualificanti credenziali per qualunque delle imprese che se le aggiudicheranno. Obiettivi di primo piano per società di primo piano, con vari interessi nel Paese, come, ad esempio, la Fiat Engineering, l'Acquamarcia, la Stadium di Recchi-Rozzi, la Sici dell'ex presidente del Perugia Ghini, la Borini e Prono.

Alla vigilia della settimana che ancora una volta viene annunciata come quella decisiva, l'assessore allo sport Lorenzo Matteoli, uno dei cervelli della proposta per l'impianto alla Continassa, non nasconde l'esigenza di completare alcune riflessioni prima di giungere alla decisione finale «il più possibile unanime».

«Un ritardo di qualche settimana per un processo così rilevante non mi preoccupa — dice —. E' importante che la scelta sia fondata su un'efficace preparazione della commissione. E per fare ciò ci siamo più volte consultati con tecnici e dirigenti dei vari settori interessati. Si tenga presente, inoltre, che assessori e consiglieri hanno lavorato continuando l'attività negli altri binari della giunta, del Consiglio comunale e delle ripartizioni».

La fase di conoscenza è finita?

«Sì, abbiamo valutato i disegni, le offerte finanziarie, abbiamo sentito gli esperti. E' iniziata la fase di valutazione. Ora occorre verificarla al nostro interno in modo che la scelta sia il più possibile unanime».

Fuori dalla stanza delle decisioni si parla di orientamento frazionato: chi sceglierebbe la Fiat, chi l'Acquamarcia, chi la Stadium. E' così?

«Nella commissione ci sono posizioni articolate, ma sono giudizi intermedi su progetti parziali. Non c'è mai stato un pronunciamento complessivo».

Per la decisione si terrà conto delle caratteristiche di affidabilità delle imprese?

«L'esperienza, la serietà, la capacità tecnica sono elementi di un'affidabilità globale fondamentale per la scelta».

A quando la fumata bianca?

«In settimana».

E poi?

«La parola passerà alla giunta, l'ultima spetterà al Consiglio. Prima della prossima primavera potrebbero incominciare i lavori, se non ci saranno ritardi per il trasferimento dei vivai e del campo nomadi dall'area vicina alla cascina Continassa. I cantieri dureranno venti mesi».

I costi che emergono dai piani finanziari presentati dalle società coincidono con le previsioni fatte dall'amministrazione civica?

«Sì, è possibile stare nei costi da noi indicati, con progetti che rispondono alle richieste di cittadella dello sport».

Dal momento della firma della concessione il Comune avrà un nuovo partner: come dovrà essere impostato questo rapporto?

«Tra la Città e il concessionario è bene che si instauri un rapporto costruttivo di collaborazione. Questo almeno è il mio auspicio».

E per il vecchio Comunale? L'amministrazione civica ha chiesto al ministero dei Beni Culturali e Ambientali di pronunciarsi sul vincolo esistente sullo stadio di corso Sebastopoli. Mercoledì, a Roma, si riunirà l'apposito comitato di consulenti, sulla base della loro valutazione la Città dovrà decidere il da farsi. Non è azzardato pensare che un eventuale «no» all'abbattimento del Comunale potrebbe indurre a riflettere sull'opportunità di utilizzarlo anche per attività di atletica leggera e di rinunciare alla pista sul nuovo impianto delle Vallette.

Luciano Borghesan

Non ci sono più discariche autorizzate, e intanto i «pirati» fanno affari d'oro

Lungo viaggio dei rifiuti industriali Dal Piemonte fino alla Germania Est

Incontro «storico» alla Camera di Commercio: per la prima volta Piccola industria, Artigiani, Lega ambiente e sindacati intorno a un tavolo per risolvere la situazione - Le fosse di Torrazza sono pronte ma manca l'autorizzazione della Provincia

In sordina è avvenuto nei giorni scorsi un incontro «storico», che potrebbe influire positivamente sul futuro dell'ambiente: nella sede del Laboratorio Chimico della Camera di Commercio, in via Ventimiglia 165, si sono incontrati i rappresentanti di categorie finora schierate in campi opposti: Associazione Piccole Industrie (Api), Cna (artigianato), Lega dell'Ambiente, sindacato (Cgil, Cisl, Uil), Confartigianato. Assenti l'Unione Industriale, che pure era stata invitata, e gli enti pubblici per scelta degli organizzatori. Fuoco della giornata di studio, il problema tutt'ora irrisolto dello smaltimento dei rifiuti industriali.

Pur partendo da punti di vista diversi, tutti sono stati d'accordo sulla assoluta priorità dell'argomento che riveste ormai carattere d'emergenza. «La sensibilità e l'attenzione crescente del mondo imprenditoriale verso i problemi dell'ambiente — ha detto Fernando Bella vicepresidente dell'Api di Torino — è un motivo in più di garanzia affinché si riducano i rischi di danno ecologico. Bisogna individuare strutture operative che consentano all'industria piemontese di operare correttamente: ricordiamo che ancora oggi in Piemonte mancano totalmente impianti di smaltimento».

Gli ambientalisti hanno sottolineato «i danni futuri incalcolabili che si avranno continuando con l'attuale criterio di scariche selvagge. Bisognerà arrivare ad un recupero inteso anche come risparmio energetico». Totalmente insufficienti, quando non inesistenti, sono stati definiti la gestione e il controllo da parte delle istituzioni. I piccoli artigiani sono stati invitati dalla loro federazione ad adottare tecnologie «pulite» e riciclare in proprio, dove possibile, i residui di lavorazione. «Da parte del sindacato c'è stato un certo ritardo nell'occuparsi dell'argomento — ha detto Renzo Lattes della Cgil —, tra i problemi da affrontare c'è però quello della conoscenza, nel senso che mancano dati precisi su quantità e qualità dei rifiuti. Mentre non è ancora risolto quello dei siti: nessun comune finora si è dichiarato disposto a ospitare una discarica industriale. Un problema che si potrebbe risolvere bonificando il territorio. Per esempio facciamo una discarica a Tortona, ma risanando il Bormida, così la gente potrebbe accettare».

Esemplare la vicenda della Servizi Industriali Spa, unica azienda piemontese (stabilimento a Orbassano, al confine con Rivoli e Rivalta, a ridosso del costruendo interporto), in grado di trattare acque e fanghi. Un fatturato di 12 miliardi nell'85, 35 dipendenti, presidente e maggiore azionista Giuseppe Sommavilla, amministratore delegato Umberto Riccobon. Da giugno non ritira più residui solidi di lavorazione perché la discarica di Torrazza (fosse impermeabilizzate e già pronte all'uso) non è stata autorizzata dalla Provincia. Risultato: gli inerti (classificati «speciali») devono essere trasportati a Udine in Friuli o addirittura in Francia, vicino a Lione (quando non nella Germania dell'Est per i tossici e nocivi), con costi che vanno dalle 60 alle 100 lire al chilo. «Soldi buttati dalla finestra» dice Sergio Anzolin direttore commerciale. «Non solo, ma adesso è il momento dei pirati che guadagnano scaricando chissà dove». L'impresa tratta solo residui liquidi di lavorazioni (verniciatura, galvanica, lavorazioni meccaniche), depurando da 600 a 800 metri cubi di acque al giorno.

«La Regione è perfettamente al corrente della situazione — spiega Riccobon —; sono in corso trattative con gli assessori competenti per la licenza della discarica di Torrazza, ma le pastoie burocratiche sono tante». Dettagliato e preciso il rapporto dell'Api sull'argomento: «Tra l'altro manca ancora un'univocità della definizione di rifiuti, tanto che ciò che è tossico e nocivo in Piemonte non lo è in Lombardia... si tratta di terre di fonderia, fanghi di rettifiche e scarti metallici, fanghi da impianti di depurazione, morchie di verniciature... L'obiettivo a medio e lungo termine — prosegue il documento — deve essere di avere pochi residui da smaltire, però con le attuali conoscenze tecniche non è ipotizzabile un momento in cui non si abbiano più rifiuti. In maniera figurata si potrebbe scegliere fra tre ipotesi: inventare un pollo senza ossa, mangiare anche le ossa, non mangiare più polli. Oggi però è più ragionevole risolvere il dilemma «dove mettere le ossa dopo aver mangiato il pollo»».

Renato Scagliola

Chivasso: droga Cinque arresti

Per spaccio di stupefacenti e su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Torino i carabinieri hanno arrestato a Chivasso: Silvia Rava, 22 anni, e il marito Marco Cena, 23 anni, impiegato, via Piazza 8; Antonio Mammana, 34 anni, via Paleologi 3/6; Eugenio Schittino, 42 anni, commerciante, via Foglizzo 23; Nicola Molinaro, 22 anni, corso Galileo Ferraris 76.

Gli arresti sono collegati ad un'operazione compiuta nei giorni scorsi, quando furono ammanettati, sempre per droga, quattro giovani.

Meno della metà vengono ritrovate

Ogni giorno in città rubate 100 vetture

Sono un centinaio le auto che ogni giorno vengono rubate a Torino e più della metà non vengono ritrovate. Una situazione preoccupante se si considera che dieci anni fa i furti d'auto denunciati erano 20-30 al giorno. Nel 1982 erano 30-40, ora anche oltre cento: 119 il 29 settembre; 122 il 13 ottobre; 102 il 1° dicembre.

Non è praticamente possibile indagare su questi furti. I numeri di targa delle auto rubate non vengono nemmeno più segnalati alle «volanti» o alle «gazzelle» in giro di pattugliamento: ne verrebbe fuori un elenco interminabile da aggiornare continuamente. Soltanto quando qualcuno segnala al «113» un'auto abbandonata da troppi giorni o che mostri evidenti segni di scasso la polizia interviene e la recupera. Beffa per il derubato quando ha già ottenuto la «chiusa inchiesta» e incassato la polizza per il furto. Altrimenti rischia di aggiungere ai danni non rimborsabili dall'assicurazione anche le spese di recupero e di custodia del mezzo.

Anche più gravi conseguenze e disagi possono subire quanti hanno la «fortuna» di poter recuperare l'auto con l'arresto del ladro. A parte i danni materiali all'automezzo questo deve comunque essere sequestrato dall'autorità inquirente come corpo di reato e soltanto il magistrato può provvedere alla restituzione.

Le auto ritrovate sono attualmente soltanto il 40 per cento di quelle rubate. A Torino ogni giorno spariscono definitivamente, in media, una decina di ammiraglie della Lancia (valore 30 milioni) e della Fiat (la «Croma», 20 milioni). Poi una mezza dozzina di «Golf» e «Uno» dei diversi tipi; e anche «Mercedes», «Porsche», «Saab 900 turbo», «Renault» e «Bmw». Auto alle quali viene sostituito con uno falso il certificato di conformità, sul quale sono trascritti l'origine dell'automezzo, il tipo e i numeri d'identificazione deliberatamente alterati. Questo foglietto è sufficiente a una delle mille agenzie di pratiche automobilistiche funzionanti in Torino e provincia per ottenere l'immatricolazione dell'auto e le targhe da parte della Motorizzazione.

L'inghippo potrebbe essere facilmente scoperto dal cervello elettronico dell'Ispettorato della Motorizzazione civile se le case costruttrici italiane e le società importatrici fossero obbligate a fornire i dati di tutte le auto messe in vendita. Invece la memorizzazione dei veicoli circolanti viene attuata solo al momento dell'immatricolazione permettendo il riciclaggio non solo dei veicoli nuovi rubati ma di altri che vengono ritargati con il recupero della documentazione di auto gravemente incidentate.

Proprio i demolitori sembrano essere un importante anello di congiunzione fra i ladri d'auto e le grandi organizzazioni criminali. Come esempio recente si può ricordare l'operazione della polizia torinese nei mesi di maggio e giugno '85 che portò alla denuncia a piede libero di 50 persone per incauto acquisto, mancata registrazione ed esercizio di attività senza licenza, persone tutte legate a 26 autodemolitori. Un impegno investigativo che dimezzò di colpo, temporaneamente, i furti d'auto.

Ma fu un'operazione eccezionale, legata ad altre indagini, che impegnò tutta la Squadra Mobile. Ad interessarsi specificamente di furti d'auto per Torino e provincia c'è soltanto il Sar (Sezione furti auto) con un sovrintendente e due agenti che registrano anche i furti denunciati ai carabinieri, e la giudiziaria della Polizia Stradale con un ispettore, due sottufficiali e alcuni agenti per tutto il compartimento piemontese. Un compito di polizia trascurato a Torino perché il Sar di Milano è formato da 20 elementi, 30 ne ha Roma e 12 la Questura di Genova.

Alessandro Rigaldo

Dopo la chiusura del Dianetics Institute imposta dal magistrato

La chiesa della Scientologia cerca casa Venti drogati e 15 operatori a Settimo

Sono arrivati ieri a Settimo Torinese, in due scaglioni. Trentacinque persone: una ventina di ragazzi con problemi di droga e una quindicina di «operatori». Un trasferimento deciso in tutta fretta, dopo l'operazione di carabinieri e Finanza che giovedì — per ordine del giudice istruttore di Milano — ha chiuso in tutt'Italia le sedi del *Dianetics Institute* (chiesa della Scientologia che insegna a «migliorare se stessi») e i *Narconon*, comunità che offrono «una via d'uscita dagli stupefacenti», legate al *Dianetics* stesso.

A Settimo sono venuti dalla Cascina Baroda, *Narconon* di Pallare, in provincia di Savona. Perquisizioni, sequestro di materiale, poi i sigilli e l'ordine: «Via tutti». Hanno affittato un pullman e, dopo una tappa a Massa, sono venuti a Settimo. Chi è arrivato per primo annuncia orgoglioso: «Abbiamo subito trovato alloggio: in un pomeriggio due milioni».

Alloggiano all'albergo Royal. Lamentano di spendere ogni giorno, fra camere e pasti, quasi un milione. Protestano per la chiusura dei centri («potevano sequestrare i documenti, ma perché metterci sulla strada?»), difendono il loro lavoro («da noi si esce dalla droga»), chiedono aiuti («denaro e un posto dove alloggiare i ragazzi»), giurano che «programmi», terapie, insegnamenti continueranno in albergo («abbiamo giovani in crisi d'astinenza»).

Perché proprio a Settimo? E' stato Massimo C., 30 anni, «drogato da quando ne avevo 15, libero da un paio di mesi», a suggerire la sua città: «Qualcuno ci ha fatto offerte per sopravvivere». Annuncia intenti sacrosanti, e forse lui è in buona fede, già imbottito delle teorie della dianetica. Ma sui centri *Narconon* l'Aspe — agenzia di stampa sui problemi dell'emarginazione, curata dal Gruppo Abele di Torino — ha raccolto un dossier tanto dettagliato da far impressione: sfruttamento economico (rette mensili sui due milioni al mese), condizioni igieniche disastrose, inesistente controllo medico. E, naturalmente, l'indottrinamento alla dianetica: anziché l'inserimento sociale, l'assorbimento nella chiesa della scientologia, il lavoro non pagato, l'incarico di far proseliti, le dottrine che non lasciano spazio ad affetti ed emozioni.

Anche nel racconto degli «operatori», la terapia suona strana: crisi d'astinenza superate senza controllo medico, superdosi di vitamine e saune di quattro ore per «purificare» corpo e soprattutto anima (altrimenti perché sottoporvi chi dei tossicomani deve occuparsi?), giornate di studio sui libri di Ron Hubbard. E poi? Poi, un mese dopo la crisi di carenza superata, sei già un «operatore». Una droga — le teorie della dianetica — hanno sostituito la precedente.

E' proprio alla Dianetica tutto ritorna. Gianfranco T., 46 anni, ex bancario, moglie e due figli: «Non avevo certo un brutto stipendio, ma ho deciso di fare l'operatore al Narconon. *Ho lasciato tutto e sto qui, guadagno quel che mi serve per le sigarette*». E le favolose rette pagate dalle famiglie? Continua: «Vanno a Milano, alla Legacivilità libera dalla droga. Loro ci rimandano quello che ci serve». E il resto? «Hanno spese per il personale, per la diffusione dei centri. E devono pagare i diritti d'autore al Dianetics».

Il cerchio si chiude, riecco il *Dianetics*. Non per nulla «in ogni sede ci sono grafici che testimoniano il rendimento. Quando non porti nessuno, il tuo grafico scende e tu ne rendi conto».

Questa settimana il premio a Saluzzo

La Y10 del Bingo romba nel Cuneese

Va nel Cuneese la «Y 10 Fire» della 14ª settimana del Bingo 5. A vincerla è il signor Gianfranco Bianco, abitante in corso XXVII Aprile 2 a Saluzzo, dove lavora come bancario alla locale Cassa di Risparmio.

Il secondo premio (un milione e mezzo in buoni-acquisto «Lagrange 15») è andato alla signora Luisella Montagna, via Boston 140 Torino, che ha vinto, al sorteggio, anche il premio extra di 1 milione 800 mila lire. Il terzo premio (800 mila lire) è finito al signor Paolo Occelli, via Filadelfia 267/5, Torino.

Hanno vinto buoni-acquisto da 300 mila lire ciascuno: Renato Gerbaldo, via Torino 307, Nichelino; Sinforo Trani, via Mantegna 1, Piossasco; Roberto Bettarello, via Carlo Capelli 37, Torino; Giovanni Montiglio, via Stupinigi 22, Vinovo; Marina Cochis, strada Pagliare 1/2, Druento; Antonella Lamberti, corso Matteotti 38, Chieri; Vincenzo Comanzo, via Castagnevizza 11, Collegno; Antonia Foti, via Garibaldi 10, Torino.

La prossima settimana oltre ai normali premi sarà in palio un ulteriore premio da 2 milioni 400 mila lire in buoni-acquisto, non assegnati nello scorso gioco.

Medicina al Pannunzio

Martedì 9 dicembre appuntamento con la medicina al Centro Pannunzio, in via Maria Vittoria 1. Alle 21 il prof. Adriano Vitelli parlerà sul tema «Terapia del diabete e sue complicanze».

● Campus sulle nevi — Ieri pomeriggio si è svolta la cerimonia di apertura di una nuova libreria a Courmayeur, in via Roma 20: Campus, come la consorella torinese.

La pratica arriva con qualche giorno di ritardo all'Inps che manda a dire...

Il prepensionamento? Te lo sogni!

«Vittima» un uomo di 57 anni che si è rivolto anche al difensore civico - Da due anni è senza lavoro e la pensione non l'avrà che a 60 anni - Una lettera anche a Cossiga

Ezio Montaldi che non riesce ad ottenere la pensione

Per pochi giorni di ritardo, l'Inps gli rifiuta la pensione. «L'avrà a sessant'anni». Ma intanto lui da due anni è senza lavoro, senza pensione, con poche speranze. Succede a Ezio Montaldi, 57 anni, ex operaio, a riposo da due. Abita a San Carlo Canavese, località Sopetto, sposato, due figlie, sbarca il lunario come può.

Il suo caso, allucinante, è arrivato sulla scrivania del difensore civico del Piemonte, dottor Vittorio De Martino, un anno fa. Da allora l'«ombudsman» ha tempestato l'Inps di lettere, telefonate, richieste di chiarimenti. Pazientemente ha ripercorso l'iter travagliatissimo della pratica, è andato a spulciare leggi, norme, circolari. Ma non è riuscito a vincere. Si è infatti scontrato con il rifiuto, garbatissimo ma ferreo, dell'Inps.

Ezio Montaldi, dipendente dell'industria Acciai Inox, chiede il prepensionamento grazie alle leggi 155 e 193. E' l'11 giugno 1984. Per ottenerlo occorre un buon numero di documenti, effettuare controlli, compiere calcoli, ottenere certificati. E naturalmente la domanda deve essere presentata entro 60 giorni all'Inps. Così vuole il terzo comma dell'articolo 16 della legge 155 del 23 aprile 1981. Ezio Montaldi si rivolge ad un patronato. E' il 3 agosto 1984. Tutto regolare, dunque.

«Purtroppo — dice il dottor De Martino — il patronato ha fatto pervenire la pratica all'Inps soltanto il 18 settembre, cioè oltre il termine previsto dalla legge». Subito parte il ricorso per cancellare l'ingiustizia. D'altra parte s'è trattato solo di un disguido. Lo conferma anche il comitato provinciale Inps che esprime parere favorevole «all'accoglimento dell'istanza, anche se presentata fuori tempo massimo». Sembra tutto finito anche se col fiatone. Ma non è così. Interviene infatti un altro ufficio dell'ente previdenziale che, adeguandosi ad una diversa direttiva, inoltra ricorso al comitato regionale Inps. La «sentenza» è pesante: domanda respinta. Perché? I 60 giorni di tempo per inviare la pratica sono da considerarsi un «termine perentorio», quindi tassativo e invalicabile per nessuna ragione al mondo. Ad Ezio Montaldi non resta che lo sconforto. Allora si rivolge al difensore civico.

Dal suo ufficio di via Alfieri 15, nel palazzo del Consiglio regionale, Vittorio De Martino, prepara l'offensiva. «Scopro così — spiega — *che anche in base alle più autorevoli interpretazioni il termine, al centro del caso, non può essere considerato perentorio*». «D'altro canto — aggiunge — *risulterebbe inconcepibile, alla luce della più elementare logica, far scaturire dalla ritardata presentazione della domanda l'effetto del mancato pensionamento. Ezio Montaldi perderebbe infatti in prescindere dal fatto che l'inosservanza del termine non è stata perpetrata da lui ma dal patronato! anche i contributi versati nel corso di una vita*».

Sarebbe molto più naturale che l'Inps facesse decorrere la pensione dalla data in cui è stata effettivamente presentata la domanda. Il 7 ottobre '86 parte una lettera per il presidente dell'Ente previdenziale con tutta la documentazione, i pareri, le considerazioni. La risposta è dell'11 novembre e raggela il futuro pensionistico di Ezio Montaldi: otterrà la pensione a 60 anni, per il prepensionamento niente da fare. E' condannato a perdere cinque anni di pensione.

Il caso finirà in Parlamento attraverso alcune interrogazioni che deputati piemontesi stanno preparando. E poi? «*Ho scritto anche a Cossiga. Mi sono rivolto ad un avvocato, chiederò l'intervento della magistratura*».

Gian Mario Ricciardi

Si chiama Telelog, è un marchingegno elettronico della Sip destinato alle grandi aziende

Attenzione, è in arrivo l'«acchiappachiacchiere»

Un computer annota il numero di chiamate, il numero selezionato, l'ora e il costo - Alcune ditte lo hanno già installato - Qualche perplessità: in fondo, finirà per diventare una forma di controllo sulle telefonate private

Il servizio è già cominciato quest'autunno; alcune aziende hanno installato il computer, mentre altre seguiranno a breve scadenza. Il nuovo controllore per i grandi chiacchieroni si chiama «Telelog» ed è l'ultima realizzazione della Sip, per consentire alle imprese di analizzare capillarmente il traffico telefonico in partenza dal centralino.

Un sistema del genere è ovviamente utile solo per imprese che abbiano un certo traffico telefonico: da una parte serve a sapere quali e quante chiamate si fanno e dove, (per lavoro), dall'altra inevitabilmente si tratterà di un controllo sulle telefonate private dei dipendenti che, in genere, non badano a spese quando si tratta di parlare gratis.

Ovvio però che sia utile soprattutto a grandi unità alberghiere, residenze, istituti di credito.

La novità consiste in un personal computer (sono stati indicati come i più adatti l'M24 dell'Olivetti e il PC dell'Ibm) collegato al centralino, che può fornire la lista completa delle chiamate, con il numero selezionato, la durata, l'ora in cui è avvenuta, il costo.

Il sistema consente di valutare economicamente e funzionalmente la quantità di telefonate fatte, ripartendo i costi a seconda dei reparti. I dati forniti sono giornalieri e mensili, su video o su tabulato, scomposti in chiamate urbane, interurbane, internazionali.

Il computer si può comprare o noleggiare. Le fasce di utenza previste sono tre: bassa, media, alta. La prima comprende centralini con un massimo di mille telefonate al giorno, la seconda con un max di tremila, la terza da tremila in su.

Il computer (se acquistato) costa 8,7 milioni per la fascia bassa, 10,5 per la media, 14 per la alta. Ma si può anche noleggiare, al prezzo rispettivamente di 1,8 milioni all'anno, 2,2 milioni e 2,8. Più un canone bimestrale di manutenzione (che vale sia per l'acquisto che per il noleggio) di 230, 270 e 295 mila lire mensili. La cifra va ovviamente rapportata alle possibilità di risparmio; si può infatti calcolare che, statistiche alla mano, il 40 per cento delle telefonate aziendali siano interurbane e il 60 urbane: facendo una media di mille al giorno, la bolletta bimestrale è di circa 28 milioni, pari a 14 milioni al mese, e 168 milioni all'anno.

Queste le cifre di una utenza classificata «bassa», è chiaro che più si sale più aumentano le bollette, più cresce la convenienza a controllare e razionalizzare l'uso della cornetta.

r. sc.

echi di cronaca

Il futuro delle vie del centro e di piazza Vittorio

Fra gli abeti di Natale Polemiche per via Po

I problemi della riqualificazione dell'area, affrontati in una riunione - Il museo del Cinema a Palazzo degli Stemmi

Infilate di abeti e luci in centro, dove le novità di Natale si intrecciano con tanti vecchi problemi. A cominciare da via Po e piazza Vittorio, cui è stata dedicata una specifica, affollatissima riunione organizzata dalla Circoscrizione. Punto di partenza: uno studio sperimentale sulla possibile riqualificazione dell'area affidato ai primi dell'86 dall'assessore all'Urbanistica, Dondona, a sei progettisti: gli ingegneri Manfredi e Cappato, gli architetti Ronchetta, Job, De Ferrari e il professor Paolo Scarzella.

Risultato: un'indagine che verrà completata nei prossimi mesi, ma si presenta sin d'ora suggestivamente puntualizzata nei suoi vari rilievi storici, funzionali e ambientali. Con una portata che si spinge forse anche più in là, costituendo nel bene e nel male un test delle difficoltà che la città sta affrontando (o cerca di eludere) in rapporto ad un futuro migliore.

Di qui insieme a molti dati positivi, il disagio con cui residenti e commercianti hanno affrontato alcune ombre abbinate alla presentazione della ricerca, nel corso dell'incontro coordinato per il Quartiere da Carmine Vella: cancellata all'ultimo momento, causa contrasti interni all'Amministrazione, la mostra sui progetti relativi a Piazza Vittorio programmata alla Famija Turinèisa; insostenibile il dibattito sul tema che una massa di interventi non sempre giustificati ha fatto slittare a mezzanotte; troppo scarno, di fronte alla solita marea di buone intenzioni, l'abbozzo delle linee di intervento che l'Amministrazione intende analizzare prima della loro divulgazione.

Il Comitato di piazza Vittorio sembra comunque intenzionato a non sprecare neppure una briciola. Mentre per Natale verrà un rinforzo definitivo dell'illuminazione pubblica «in modo di non sprecare niente», è deciso a ottenere quale primo risultato i provvedimenti riassunti dal suo presidente professor Pennacini in risposta a «problemi antichi» che «esigono anzitutto di disciplinare le isole per i parcheggi, vietare le soste e riconsegnare all'area un aspetto dignitoso, liberandola da manifestazioni inconcepibili qui come in qualsiasi piazza centrale».

A questo scopo, «in pieno accordo tra commercianti e residenti» il Comitato si sta ora battendo «per il ripristino di una tinteggiatura uniforme delle facciate, rimandando una sistemazione complessiva alle scelte future sull'asse piazza Castello-via Po-piazza Vittorio».

Scelte che, ancora lontane da una soluzione globale, cominciano tuttavia a coagulare. Tra le prime in ordine di tempo e di importanza — secondo l'assessore Marzano che con l'assessore all'urbanistica Dondona è stato l'unico politico a intervenire alla riunione di Quartiere — «il destino del Palazzo degli Stemmi che stiamo mettendo a punto con l'assessorato alle Opere Pubbliche e verrà globalmente gestito dal Museo del Cinema». Nell'ambito di un progetto, definito entro il prossimo marzo, che prevede tra l'altro due sale per una[illegible] estiva nel piazzale interno, locali-video, per conferenze e riunioni. In stretto rapporto con il cinema Massimo, dato in comodato al Museo del Cinema e ristrutturato in tre sale dai 200 ai 400 posti messe a disposizione di associazioni e dell'università.

Per quanto riguarda il teatro Gobetti, ha precisato Marzano, «stiamo lottando contro le onerosissime richieste [illegible] della proprietà privata coinvolta nella ristrutturazione».

Anche il prezzo di via Po e delle due piazze che fanno capo all'antica «passeggiata del re» resta ancora da stabilire, in attesa di una volontà politica capace di [illegible]re dal suo cronico grigiore la zona tra corso San Maurizio e via Mazzini. Zone dove si avvicendano quotidianamente «e senza il minimo servizio» circa 12 mila universitari e altrettanti studenti medi, operano settanta associazioni tecnico-scientifiche e si coagulano la maggior parte delle istituzioni culturali e sociali della città. Ma non esiste neppure un albergo decente, risulta elevatissima l'offerta di beni altrimenti introvabili proposti da artigiani d'arte e antiquari contro una presenza commerciale che si stempera verso il fiume, («mai così vicino ed estraneo al tessuto urbano come ai Murazzi»), sino al deserto alienato di piazza Vittorio.

Dove insomma «c'è un po' di tutto e un po' di niente» mentre la Gran Madre, impigliata tra le 35 mila auto che quotidianamente la sfiorano e la fila di baracche e baracchine che taglia il suo slancio verso il fiume, resta a guardare perplessa. Chissà se è davvero ora di tornare a sperare.

Lobelia Re

Il criminale episodio ieri mattina sull'autostrada Torino-Aosta

«Pirata» contromano: un morto

Un anziano «con pochi capelli» a bordo di una «Uno» metallizzata entra al casello di Volpiano dirigendosi verso Ivrea ma in senso contrario - Percorsi 300 metri sulla corsia di sorpasso incrocia una Croma che sbanda precipitando in una scarpata - Morto un diciottenne, feriti il padre e una ragazza, rimane illeso il guidatore - Il «folle» automobilista prosegue la corsa, e poi scompare

E' morto a 18 anni. E' morto perché un «pazzo» o un «ubriaco» ha commesso una distrazione inconcepibile: ha imboccato l'autostrada nel senso sbagliato ed ha continuato a viaggiare contromano.

La vittima diciottenne è Carlo Cantagalli, studente universitario al primo anno di ingegneria. E' morto perché si trovava sulla prima macchina che ha avuto la sventura di incrociare l'auto «pirata», all'altezza del casello di Volpiano. Ieri, una bella giornata di dicembre, stava andando a sciare a Cervinia. Era con il padre e gli amici. E il «pirata» non si è fermato, è fuggito rischiando di causare altri incidenti: sei o sette automobili l'hanno ancora incrociato riuscendo ad evitarlo.

La cronaca allucinante inizia di domenica mattina, alle nove meno un quarto, al casello di Volpiano della Torino-Aosta. Il casellante, Gennaro Miele, 41 anni, nota appena una «Uno grigio metallizzato» che ritira la scheda. Ma l'auto, imboccato lo svincolo che conduce alla corsia

La Croma dopo l'incidente. In alto lo svincolo imboccato contromano. In basso Carlo Cantagalli. Olga Anghelakis, ferita

per Aosta, al momento di immettersi sul nastro d'asfalto ignora tutte le indicazioni e svolta a sinistra, controsenso.

Pare inconcepibile che qualcuno possa compiere una simile manovra, a meno che non sia ubriaco o impazzito, ma è andata proprio così: il guidatore non si è reso conto d'esser contromano nemmeno quando si è trovato il massiccio spartitraffico sulla destra ed i prati sulla sinistra. E si è messo a viaggiare sulla corsia di sorpasso, cioè tenendoci, secondo lui, diligentemente sulla destra.

Dopo trecento metri l'incidente. In quel tratto l'autostrada è in leggera curva. Arriva in velocità la Croma verde metallizzato guidata da Rigas Anghelakis. L'uomo è greco, ma vive da sempre in Italia. Dirigente della «Morando impianti», abita ad Asti in via Petrarca 80. Al suo fianco c'è la figlia Olga, 19 anni studentessa universitaria. Seduto dietro sta l'amico di famiglia Fulvio Cantagalli, via Gozzano 4, Asti, con il figlio diciottenne Carlo. La comitiva è diretta sul ghiacciaio del Cervino per una spensierata giornata di sci.

Accade l'impensabile. Rigas Anghelakis si trova davanti, a cento metri, proprio mentre sbuca da una leggera curva, il muso della «Uno». D'istinto preme sul freno, si butta verso il ciglio della strada perché l'auto continua a venirgli incontro senza deviare. Dopo una frenata di 60 metri in sbandata la Croma vola giù dalla scarpata, rimbalza, si capovolge, si ferma con le ruote in aria. Carlo Cantagalli muore sul colpo. Il padre riporta la frattura di una vertebra (30 giorni di prognosi). Olga Anghelakis ha la clavicola destra e 4 costole rotte (40 giorni). L'unico a restar quasi incolume è Rigas Anghelakis.

Forse non si saprà mai se sul momento il guidatore della «Uno» si sia reso conto di aver provocato un dramma. Fatto sta che continua il folle viaggio, per fortuna in un tratto d'autostrada completamente diritto. Altre macchine l'incrociano, fanno cenni, lo evitano. Quando arrivano sul luogo dove la Croma è ridotta ad un rottame, comprendono l'accaduto. Qualcuno da l'allarme al casello di Volpiano, ma nessuno ha preso la targa, solo un paio di persone si ricordano di «un vecchio con pochi capelli».

E' l'unica testimonianza che la polizia stradale riesce a raccogliere sul pirata. Il «vecchio», in totale, ha viaggiato quasi due chilometri contromano. Poi ha imboccato un varco nello spartitraffico ed è passato sulla corsia per Torino uscendo prima che i caselli fossero bloccati. In origine era diretto verso Ivrea, o Aosta, ma certo non ha più preso l'autostrada per tornare a Volpiano o ovunque fosse diretto. Di lui, colpevole di omicidio colposo e di omissione di soccorso, si è persa sinora ogni traccia.

Marco Vaglietti

La ragazza di Ivrea non ha cambiato idea. Il fidanzato, alle Nuove, cerca di spiegare il suo folle gesto

Aborto dopo la sparatoria, ma a Milano

A. C., la studentessa d'Ivrea che venerdì mattina doveva abortire al Sant'Anna, lo farà tra qualche giorno, probabilmente in una clinica privata di Milano. Ma prima di farlo vuole ancora parlare con Simone, il fidanzato che ha interrotto l'intervento piombando in sala operatoria armato di pistola e sparando un colpo per aria, per spiegargli i motivi della sua scelta.

Tra qualche giorno, giovedì o venerdì, Simone Levi, 19 anni, verrà processato per direttissima dai giudici del tribunale di Torino. Per quasi due ore il sostituto procuratore Bonfiglio lo ha interrogato sabato pomeriggio alle Nuove.

Il padre del giovane, Ferdinando, 58 anni, dirigente Olivetti in pensione, ha atteso a lungo davanti all'ingresso del carcere in corso Vittorio Emanuele per cercare di ottenere un colloquio con il ragazzo. Ma non è stato possibile: il difensore, l'avvocato Liliana Longhetto, l'ha comunque rassicurato sulle condizioni del ragazzo e soprattutto sul suo stato d'animo.

«Simone è molto sensibile — dice il padre — speriamo che tutto si risolva per il meglio: il suo gesto credo sia stato determinato dalla profondissima fede religiosa. Io stesso mi sono stupito nel vedere alcuni testi di teologia ed anche di mistica nel suo alloggio di Torino».

Simone Levi dal Pestà ha spiegato ampiamente al giudice le sue «ragioni»: «Non volevo fare del male a nessuno, ho preso la pistola perché in quel momento era l'unico mezzo che poteva bloccare tutto». E' probabile che il giovane avesse meditato già da parecchio tempo quello che poi verso le 11 di venerdì mattina si è verificato. Del resto non si spiegherebbe il fatto di essere uscito di casa con la pistola calibro 22 nel borsello.

Le accuse contestate dal magistrato parlano di porto abusivo d'armi (la pistola regolarmente denunciata non poteva essere portata fuori casa) e di interruzione di pubblico servizio.

Ad A. C. hanno raccontato solo alcune ore dopo che cosa era successo: al momento della sparatoria le era già stata praticata l'anestesia e al risveglio era convinta che l'aborto fosse già stato completato. Non ha voluto vedere nessuno in questi giorni: qualche amica è entrata nella villetta di Ivrea dove abitano la famiglia della giovane. Ieri sera Ferdinando Levi e la moglie Wilma sono andati a trovarla. Forse hanno anche parlato della possibilità di tenere il figlio: ma A. C. sembra decisa a non averlo.

Che cosa succederà del suo rapporto con Simone? «Se la vedranno loro — dicono i genitori —, hanno la maturità necessaria per prendere le decisioni che ritengono più giuste».

A poche centinaia di metri dalla casa dei Levi, A. C. sta vivendo un altro dramma. Ha chiesto notizie di Simone: forse neanche lei riesce a spiegarsi quel colpo di pistola. «Ne avevamo parlato a lungo dell'aborto — avrebbe confidato ad un'amica —, mi sembrava convinto della decisione che avevo preso».

g. n.

Polemiche sul cavallo di Vinovo, portatore dell'anemia infettiva equina

Gara per salvare la vita a Tomatoa Ma gli allevatori lo vogliono morto

Continuano le telefonate al giornale - All'ippodromo una vera e propria «processione» di adulti e bambini Ma c'è chi sostiene che l'infezione è pericolosa per tutta la specie e che non è sufficiente isolare la fonte

Si sono svolte regolarmente le corse di trotto in programma ieri a Vinovo. Ma tra una gara e l'altra, come prevedibile, l'argomento principale delle varie discussioni è stato Tomatoa, il «cavallo condannato a morte» perché portatore sano del virus dell'anemia infettiva equina. Con pareri opposti, naturalmente: da una parte spettatori e giocatori, propensi nella quasi totalità a trovare una soluzione per prolungare la vita all'animale; dall'altra allenatori e allevatori, tutti preoccupati e «contrari a tenere in vita una fonte pericolosa di contagio».

Fra le varie dichiarazioni anche il commento ufficiale di Claudio Guadagnino, vicerappresentante dei proprietari torinesi dei cavalli da galoppo: «Gli allenatori e i proprietari sono preoccupati e prendono le distanze dalla Società Torinese che ha cercato di minimizzare "il caso Tomatoa". A nostro avviso cercando di celare carenze non solo nelle misure atte a prevenire e o stroncare il ripetersi di queste situazioni, ma anche nella ricerca "storica" del fenomeno». Questi gli interrogativi: perché è accaduto? Chi è stato il primo portatore? Perché tutti i casi nella stessa scuderia o provenienti dalla medesima? Continua: «Un lavoro coscienzioso è anche quello di capire perché dalla stessa zona sono usciti tre cavalli morti di anemia infettiva».

Ma le polemiche non sembrano finite: «Siamo inoltre allibiti — aggiunge Guadagnino — per come si sta trascinando questa vicenda. Forse non ci si è resi ancora conto che ci troviamo di fronte ad un animale contagioso. Preoccupante è poi il tentativo di far passare la situazione come caso patetico. Si tratta di un virus che da tre anni ha già colpito una decina di animali, non di una bella fiaba».

Allenatori e allevatori vogliono poi un'ulteriore spiegazione per danni subiti in passato «perché non si può salvare un animale, mentre finora si sono abbattuti tutti gli altri».

Chi è altrettanto deciso nelle repliche è il veterinario Domenico Binello: «Ognuno si prenda le sue responsabilità. Io sono solo incaricato dall'Usl 31 di Nichelino di eseguire i prelievi di sangue. E' il dottor Giolitto il referente dell'Usl che deve decidere prassi e procedure di intervento. C'è chi afferma che il cavallo è da salvare. Bene! E dove lo mandiamo? Sulla punta del Rocciamelone o sul Moncenisio? E quale sarà l'Usl che accetterà una bestia malata e quindi un potenziale pericolo per i suoi vicini? Sarebbe interessante conoscere il parere del veterinario regionale».

Ma le bordate contro Tomatoa non sono finite. Una fantina, molto accalorata, sembra ignorare che il cavallo è «portatore sano» della malattia, ma sta benissimo. E sparge veleno: «La gente deve imparare a ragionare con la propria testa. Premesso che io sono per l'eutanasia, quello è un cavallo malato destinato a soffrire. Così non si salva! E' vero gli si prolunga la vita, ma a quale prezzo visto che è destinato a dolorosa agonia?». Prima di andarsene si sfoga: «Perché non impedire allora la macellazione? Ma come, ammazziamo centinaia di cavalli per mangiarli e poi non ne ammazziamo uno che può provocare un'ecatombe? Poniamo che si ammali anche un mio cavallo e debba abbatterlo. A chi chiedo i danni? A Tralaci?».

Frattanto, il «fronte della salvezza» è ancora più deciso e agguerrito. Continuano a giungere decine di telefonate al centralino del giornale, all'ippodromo, all'allenatore e al proprietario di Tomatoa. Sempre identico il tenore: «Vogliamo adottare il cavallo, vogliamo salvargli la vita».

Da sabato il telefono di casa Caniero, il proprietario dell'animale, è staccato e le chiamate esasperano la centralinista dell'ippodromo, Rita Ravazzotti. «Hanno iniziato a telefonare a casa mia fin da sabato alle 7,30 e non hanno ancora smesso. Poi sono cominciati ad arrivare tutti. Una processione di adulti e bambini, addirittura gente proveniente anche da Teramo. E' incredibile». Sergio Grassini, l'allenatore dell'animale, ripete di non telefonare a lui, ma all'Enpa «dato che il proprietario di Tomatoa ha investito del problema l'Ente Nazionale Protezione Animali».

Aggiunge: «Toccherà al suo presidente Tralaci indicare la soluzione più opportuna».

Fino a ieri sera erano più di cento i candidati ad ospitare Tomatoa, lista destinata ad allungarsi. Ma sopra la generosità della gente c'è l'incognita di un altro provvedimento dell'autorità sanitaria regionale che potrebbe definitivamente condannare a morte il cavallo.

Ivano Barbiero

Una commissione di esperti ha visitato per il Comune molti zoo europei

L'ultimo grido è la tigre sotto vetro

Ancora polemiche sulla destinazione degli animali - Sarà abolito Parco Michelotti? - Sorgerà una struttura alternativa alle porte di Torino? - Esiste già il rieducatore di «bestie feroci»

«Lo zoo è morto. Viva lo zoo!», potrebbe essere lo slogan adottato dall'Amministrazione comunale per risolvere un problema che divide l'opinione pubblica. Un sondaggio del Centro Pannunzio ha accertato che il 45.5 per cento dei torinesi è per la chiusura ed il 38 è per il mantenimento. Nonostante ciò l'Amministrazione comunale ha disatteso l'opinione della prima commissione per lo zoo, presieduta da Porcellana, che aveva deciso di non rinnovare la convenzione tra il Comune e la ditta Molinar che gestisce lo zoo di Parco Michelotti. Alla ditta è stata concessa una proroga senza limite di tempo e, per questa ragione, Silvano Tralaci, presidente dell'Enpa, ha dato incarico al professor Claudio Dal Piaz, ordinario di Diritto amministrativo dell'Università, di invalidare la decisione del Comune.

Nel frattempo l'Amministrazione civica ha costituito una nuova commissione, presieduta dal dottor Gianfranco Guazzone, che ha [illegible] trentatré esperti ed ha effettuato un viaggio di una settimana nei principali giardini zoologici d'Europa.

«Il Comune — dice il dottor Guazzone — ha deciso di chiudere lo zoo di Parco Michelotti. Il compito della nostra commissione è di stabilire se è opportuno realizzare una struttura alternativa e, in caso affermativo, dove realizzarla e con quali animali. La stampa mi ha presentato come la parte contraria a chi vuole l'abolizione dello zoo ma non è così. Soprattutto mi batterò per impedire che gli animali vengano sottratti al loro ambiente naturale».

Gli esperti sentiti dalla commissione sono quasi tutti legati da rapporti d'affari al mondo degli animali. Contrasti con enti pubblici o con ditte farmaceutiche inducono molti di questi esperti a schierarsi a favore dei reclusori per animali di cui potrebbero diventare i consulenti.

«Se ci sarà un comitato scientifico — spiega il dottor Guazzone — sarà molto ristretto. Inoltre gli esperti sono stati scelti da tutti i partiti che sono rappresentati nella commissione».

L'operazione zoo, però, ha determinato spaccature all'interno degli stessi partiti. Ad esempio l'assessore socialista Marzano ed il consigliere Galotti, democristiano, entrambi difensori dei diritti degli animali, si sono dimessi dalla commissione per protesta quando si sono resi conto che l'Amministrazione comunale non intendeva voltare pagina. Gli esperti che sarebbero stati convocati da loro due non sono stati più sentiti.

Nel frattempo la ditta Molinar ha presentato un progetto per il nuovo zoo in cui dovrebbero continuare ad essere imprigionate le cosiddette «bestie feroci» da usare «a guisa di specchietto per le allodole», per attirare i visitatori.

Nel corso delle visite agli zoo europei, i commissari hanno visto che alcuni animali, come le scimmie, vengono impegnati con qualche attività che non ne faccia degli alienati. Più o meno come il lavoro che si procura ai carcerati per non farli impazzire. Il concetto di prigione rimane integro, ma ora è nata la figura dell'educatore di animali. Ci penserà lui a convincere una tigre che si sta molto meglio nello zoo che nella savana.

L'ultimo grido è l'animale sottovetro. Niente sbarre nei moderni lager europei. Sapremo stare al passo anche noi?

s. m.

Il Nabucco diretto da Riccardo Muti con Ghena Dimitrova e Renato Bruson per la regia di Roberto De Simone

Ed io la prima alla Scala l'ho vista in tv

C'è una Milano appassionata che non è riuscita a trovare una poltrona - Contestazioni? «L'anno scorso spirava un vento rosso: oggi no» - Problemi solo per alcuni punk

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Non c'è aria di entusiasmo, vuoi di contestazione o aliti di polemica. Niente. «Là dentro è ufficio ma noi non possiamo entrare». «Sì, La Scala è nostra lo sappiamo, ma l'inaugurazione che non ci appartiene». Come se per catturare il Nabucco si dovesse prima lasciar sfogare tutta la vitalità dei mostri di guardia.

La Milano «guerriera» ormai riposa intorno al suo famoso teatro, indifferente agli schiamazzi fasulli. L'altra Milano, quella «tranquilla», ma esclusa, fa finta di niente: seduta davanti al televisore si gode la «prima», covando nel cuore l'avversarsi del sogno delle successive rappresentazioni.

Qualche irriducibile contestatore però c'è. Mentre arrivano le mega-auto scure delle autorità, un gruppo di venti, venticinque ragazzi inalbera uno striscione artigianale con una scritta in francese poetica: «On est comme l'automne, sur les arbres les feuilles».

Si mettono poi a correre tutti intorno alla piazza della Scala trascinando sotto gli sguardi sorpresi del centinaio di persone che sono qui raccolte per vedersi il «bel mondo».

Ricicliamo slogan obsoleti: «Polizia assassina», oppure «Pagherete caro pagherete tutto». Fanno però sorridere, così poco organizzati, smandrappati nei giubbotti blu e con i capelli viola tenuti su dalla gommina. Infatti quando il commissario di turno li apostrofa: «Smettetela!», abbozzano una difesa [illegible]: «La smetta lei».

Ritornano quindi davanti all'ingresso principale del teatro sfogandosi con un classico: «Scemo, scemo», ad ogni mantello svolazzante che appare sopra sciarpe bianche di seta.

La gente li guarda incuriosita. Una signora osserva col marito: «Ma perché tanta polizia armata per questi ragazzi che urlano solo del divertimento?».

Il marito annoiato tirandola per un braccio risponde: «Vieni via. Erano così [illegible] anche quelli che poi hanno tirato le bombe».

Qualche altro irriducibile polemico c'è anche all'interno del teatro. Si descrive come uomo al di sopra delle parti, anche se non intende in alcun modo venire menzionato.

«Che cosa significa dare il mio nome e cognome? Per rovinarmi la carriera? Siamo pratici! Chi come me ha vissuto la Scala per decine di anni, e la vive ancora, conservando dentro un grave fardello di amore contrastato, non può che [illegible] un buon anonimo crociato».

E' stimolante parlare con un signore che ha conosciuto gli [illegible] delle volpi bianche e dei loggionisti in blu con cravatta argento.

Bei tempi quelli di allora?

«Belli? E perché? Soltanto tempi diversi. Certo le immagini del ricordo sono di quelle che non si scordano più. Adesso per il compleanno delle quaranta stagioni della Scala è stata preparata una "torta" che viene divisa sempre per le solite persone...».

Aristocrazia? Industriali della Brianza? Commercianti?

«I soliti conti, marchesi e duchesse che poi sono anche industriali che si spartiscono il privilegio di ascoltare il Nabucco diretto da Muti. Non dimentichiamo che lo sponsor attuale è l'Eni, dunque i posti sono andati a petrolieri e direttori di filiali.. La provincia potrà accedere al teatro nelle successive rappresentazioni».

Qualche polemica?

«Non è più tempo di polemica. Chi non ha potuto accedere è rassegnato da tempo. Si sapeva prima che in vendita c'erano 150 posti nei palchi e 170 nelle due gallerie. I primi a 850 mila lire, gli altri a 180 mila. Alla biglietteria, per i palchi, le interminabili code di notte sono state sopportate soprattutto dai bagarini. Una coppia di inglesi è riuscita ad accaparrarsi due posti in palco di quarta fila pagandoli appunto ai bagarini due milioni l'uno: ed erano pure felici miliardi [illegible] (what a chance!)».

Chissà i pettegolezzi. Ne deve conoscere lei di fatti.. Come sono le toilettes?

«Gli stilisti ci sono tutti. Da Versace a Trussardi a Missoni e altri. E le signore si sono fatte vestire il "bon ton" un po' da uno e un po' dall'altro. Finiti i tempi in cui due "grandi" si ritrovavano a specchiarsi in toilette identiche. Non potrò più dimenticare Gina Lollobrigida quando si trovò di fronte un'altra gentildonna con lo stesso modello, ma proprio lo stesso, e con gli stessi colori: si incrociarono sguardi animaleschi di paura e di morte».

Qualche stranezza?

«Carla Fracci è arrivata vestita come Lucia Mondella. Chissà, forse per rappresentare la vera donna meneghina...».

E la cultura è presente alla Scala?

«Se per cultura intendiamo quella cosa che in tanti riconoscono, molti trasmettono ma solo pochi hanno, allora la Scala non l'ho mai vista. Diciamo che a Milano, come dappertutto, ci sono allevamenti di battone intellettuali che con un po' di visto e un po' di parole rubate diventano desiderabili per certi salotti... e anche per la Scala».

Sistemo di fianco al foyer, dove Sebastiano Romano, con la collaborazione letteraria del professor Del Corno, ha ideato e allestito la mostra «La tragedia greca nel melodramma». Si cammina adagio fra lezioni figurini settecenteschi. Un'atmosfera raccolta che contrasta con i clamori di fuori.

Una «prima» ricca quest'anno..

«Sì. E' tornato al fasto di un tempo. L'altr'anno ad esempio nel teatro tirava un vento rosso...».

Non spira più?

«No. Quest'anno è di moda il vento nero... e attillato».

Quale il momento migliore per il celebre teatro?

«Nel periodo Callas e Tebaldi. Che donne! Così diverse...».

Com'era davvero la Callas quando non cantava?

«Coltivava sempre il personaggio. Aveva paura della gente perciò era tutta impostata e metteva soggezione. E poi non pagava mai...».

Avara?

«Non pagava. Non so: anche se doveva inviare delle cartoline a qualche ammiratore diceva: "Per favore comprami i francobolli" e non li pagava mai, ecco tutto».

La Tebaldi invece?

«Una bonacciona».

Mirella Freni?

«Semplice come una corista».

Ricorda episodietti piccanti?

«Quelli non si dicono. Qualche curiosità però. Veniva La Begum con l'Agha Khan e nell'intervallo al bar pagava lei per tutti. Sempre. A tal punto che dopo era venuto di moda un giochetto: chi si trovava più vicino alla cassa doveva pagare, e finiva con lo sberleffo».

E l'anno di quando gli studenti urlavano a quelle signore alte di cotonatura e risplendenti di strass: «Pinelli e Valpreda vi augurano buon divertimento»?...

«Sì, il '70, e anche con tiro di uova marce per chi le ricorsero fresche per Capanna che aveva organizzato la festa. Adesso, vede, niente di nuovo e le uova le consuma. [illegible] immobili perfino i loggionisti che non protestano, perché riuniti in associazione, hanno i loro bei postictni assicurati e non contestano neppure quando ce ne sarebbe bisogno».

Allora, dispiace che la vera Milano si sia fatta da parte per far passare le autorità e i loro sarti?

«E perché? La Milano appassionata si sta vedendo tutto in televisione come per la partita. [illegible] i classici per la pubblicità più banale, dovremmo forse risentirci se il pensiero va sulle ali dorate di Raitre?».

Nevio Boni

Molto bravi Dimitrova e Bruson, eccellente Muti

I bis di «Va pensiero»

Di ardimenti teatrali in questo *Nabucco* inaugurale manco per sogno; l'opera oggi ha da essere seria e conformista. Può capitare però che gli elmi, le spade, le tuniche, abbiano perso poco alla volta le apparenze di una volta per acquistarne di nuove. Quel Bruson con un elmo grifagno e due ali metalliche sulla schiena pare uno di quei guerrieri antichi che vanno a passeggio tra le galassie sparando *raggi* distruttori.

Il trovarobato non è dunque inerte, specialmente quando ci viene presentato attraverso il filtro della televisione. Ad onta delle apparenze un po' equivoche Renato Bruson è però musicalmente un Nabucco formidabile: di solito si vedono in questa parte dei baritoni brutali e vocianti, lui invece viene in scena per esibire un personaggio tormentato, quasi machiavellico, e ci riesce stupendamente grazie alla sua arte vocale rotta a tutte le sottigliezze psicologiche. Nabucco però non è Macbeth e soprattutto Temistocle Solera non è Shakespeare sicché c'è il rischio che la bravura e la sottigliezza psicologica di Bruson risultino esorbitanti rispetto alle dimensioni del personaggio ed una analoga forma di esorbitanza la si può riconoscere nell'orchestra e nella direzione di Muti. Nulla da dire, per carità, anzitutto bene, bellissimo addirittura e questo è troppo.

Renato Bruson

La partitura del *Nabucco* è di grana grossa, ha una ruvidezza contadina che affidata alle cure di una superba orchestra e ad un direttore in cerca di raffinatezze rischia di appassire. L'obiezione non è dettata da una sorta di estetismo alla rovescia ma intende sottolineare una fondamentale incongruenza: troppo lusso di timbri ben pettinati, dinamiche insinuanti e voli lirici finiscono paradossalmente col nuocere a questa storia popolare narrata con mezzi quasi sempre ingenui e frugali.

Il gusto per una sorta di ritrovato realismo può anche giocare qualche brutto tiro ai cantanti, per esempio al tenore Bruno Beccaria che nella parte di Ismaele esibisce nel primo atto un'aggressività canora di tipo quasi verista della quale pensavamo che francamente gli ultimi anni avessero fatto giustizia.

Il maceratissimo Nabucco di Bruson e la Abigaille della Dimitrova con la sua voce tonante ed aggressiva [illegible] una coppia che incarna magnificamente il fondamentale contrasto drammatico dell'opera ed anche il basso Paata Burchuladze, pur senza possedere l'imponenza vocale che la parte richiederebbe, canta con molta nobiltà. Sulla bella prestazione dei singoli sopraggiunge nel terzo atto l'onda maestosa del coro. E' scontato che si tratti del momento più sublime di tutta l'opera ma quell'immensa massa corale avvolta tra l'azzurro delle nubi vibra con un'imponenza travolgente. Gli stacchi dei tempi sono perfetti, calibratissimi i crescendo e così repentine le esplosioni che gli applausi irriducibili rendono inevitabile la ripetizione dell'intero brano.

Una traccia sottile ma penetrante di classe teatrale la si è avvertita nell'accurato lavoro di regia condotto da De Simone sui singoli interpreti e sulle masse disposte e fatte fluttuare sulla scena secondo simmetrie e ritmi autenticamente musicali.

Enzo Restagno

Craxi e signora, Spadolini, Pertini assente

I soliti noti del foyer

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Per qualcuno la notte di Sant'Ambrogio è più che altro un pomeriggio. Un rito — uno dei pochi genuinamente mondani che siano rimasti a chi apprezza il genere — da godersi prima più che durante, nel piacere del travestimento, del pettegolezzo, dell'anticipazione. Per altri può essere un'incombenza anche un po' noiosa, una specie di appuntamento di lavoro, bisogna esserci e cercare di resistere, quest'anno, fino al rassicurante «Va pensiero...». Per altri ancora, i veri amanti della lirica (e non sono pochi, anche se meno appariscenti) è un appuntamento che non sempre rappresenta la punta più alta del cartellone scaligero.

Quest'anno è prevalsa decisamente la seconda categoria di spettatori: molti «smoking di lavoro» e qualche sobria «mezza sera», e un gran parlare, in foyer, di tassi di sconto e quotazioni in borsa. I biglietti (che costavano anche 900.000 lire) erano stati acquistati per tempo dalle industrie e dalle banche e distribuiti ai funzionari più «rappresentativi». Sono in molti, quest'anno, a fare «faccia nuova». E una buona parte dell'aristocrazia milanese è assente.

Per i veri spettatori della Scala, la prima coincideva, quest'anno, con l'apertura della stagione in abbonamento. Un po' di snobismo, forse, e poi il weekend lungo ha fatto il resto.

Quando si alza il sipario sul primo atto del Nabucco, sono le 20 precise e gran parte della festa se n'è già volata via. Consumata, come sempre troppo in fretta, nell'infreddolita passerella tra le transenne e nel foyer dove infuria un mare agitato di facce che appaiono, sorridono, riconoscono, non conoscono e si danno un contegno, scompaiono.

Tutto serve, comunque, per celebrare adeguatamente il rito. Anche la protesta e, chissà, un'apertura di stagione senza qualche cartello degli studenti, senza gli slogan dei disoccupati, non sembrerebbe neppure più un'apertura di stagione. Metterebbe malinconia.

Le ali dorate del Nabucco non hanno portato ieri sera nel foyer clamorosi arrivi dell'ultimo minuto: i tempi in cui attendeva (in ritardo) Liz Taylor (o, più modestamente, Carolina di Monaco) sembrano lontani, c'è molta «nuova eleganza» naturalmente, e molto luccichio, strass, paillettes e lamé come piovessero, ma humerosi gioielli «veri» anche quest'anno sono rimasti più prudentemente nelle cassaforti.

Gli uomini sono quasi tutti in smoking, ma sempre hanno l'impermeabile o il montgomery, i ragazzi (assai più «incolti» delle contesse) hanno sul viso un trucco particolare. Molte sciarpe viola (a dimostrare che la moda può più della tradizione), e fierissima nel vestito tutto viola è anche Valentina Cortese.

All'appello mancano scrittori, intellettuali, attori e anche questa non è una novità. Mancano però anche molti big della politica, e qualcuno parla di inaugurazione «sotto tono».

C'è il presidente del Consiglio Bettino Craxi, accompagnato dalla moglie Anna, che viene fatto entrare da una porta secondaria. Manca il presidente della Repubblica Cossiga, e non c'è neppure, per la prima volta da tanti anni, Sandro Pertini. C'è Spadolini, con l'eterno cappottone blu. E poi il sindaco uscente Tognoli, i ministri Granelli e Rognoni, gli ambasciatori Usa, Urss, della Francia e della Gran Bretagna.

Ospite di spicco è il vice ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, Adamischin. Arrivano gli stilisti (Armani, in compagnia di Charles Aznavour, e Trussardi, ma non Krizia che però ha fatto omaggio alle signore di un campione del suo nuovo profumo), e tutte le loro griffatissime clienti; arrivano come sempre, sontuosamente vestite alla penultima moda, le ricche signore della Brianza, quelle che un tempo vivevano felici negli chalet con Biancaneve e i sette nani e adesso sono ostaggi nelle mani del sarto e dell'arredatore.

C'è una Marina Ripa di Meana tutta d'oro, e qualche look da «femmine dei vichinghi», un caschetto di Mazinga, molte piume che svettano sulle acconciature più elaborate.

L'unico coupe de théâtre, però, lo mette in scena Carla Fracci, che si presenta travestita da cugina ricca di Lucia Mondella: spilloni e fiori nei capelli, costume d'epoca, sorriso impostato: i flash sono tutti per lei.

Una novità coglie molti di sorpresa: interrompendo una consuetudine, la Rai non ha effettuato le interviste «mondane» nell'intervallo.

Non sapremo mai, per esempio, cosa pensano il sottosegretario e la bella donna di turno dell'impostazione «religiosa e popolare» voluta dal regista De Simone. La seconda novità riguarda il successo ottenuto da Riccardo Muti che, si è scoperto in questi giorni in cui le sue fotografie sono andate a ruba, piace alle signore e anche alle ragazzine.

Per lui sono arrivati, nel pomeriggio, grandi mazzi di fiori.

Stefania Miretti

Leggiamo i cartelloni a ritroso: da Gavazzeni a Riccardo Muti

Le dinastie del reame scaligero

Salire sul podio dell'orchestra della Scala la sera di Sant'Ambrogio è per un direttore una specie di consacrazione e Riccardo Muti è a Milano il nuovo sovrano della musica, ma che tipo di eredità si appresta a cogliere?

Prima di tutto non va dimenticato che la sua sovranità musicale il direttore dell'orchestra la esercita alla Scala, ed in molti altri teatri, insieme ad un importantissimo coadiutore che è il regista responsabile dell'allestimento.

A qualcuno, forse a molti, la cosa non piace e fin troppo spesso si è parlato con fastidio dell'intraprendenza dei registi. E' un errore: la funzione del regista è non solo indispensabile per la buona riuscita dello spettacolo ma si tratta oggi addirittura di una necessità storica.

Il teatro dell'opera, e più che mai gli spettacoli inaugurali della Scala, propone oggi un repertorio costituito in massima parte da lavori del passato. L'unica possibilità di conservare vitalità a queste opere consiste nel proporle in interpretazioni non solo musicalmente inoppugnabili ma capaci soprattutto di manifestare tangibilmente ciò che la nostra riflessione critica è venuta via svelando in quelle stesse opere e questo compito spetta essenzialmente alla regia.

Uno sguardo alla storia recente del reame scaligero è in tal senso quanto mai utile. Leggendo i cartelloni a ritroso si ha l'impressione di imbattersi in vere e proprie dinastie. Negli Anni Sessanta imperava Gavazzeni che inaugurò la stagione per ben sei volte assecondato nella regia ora di De Lullo, ora di Margarita Wallmann e qualche volta anche di Enriquez.

La scelte del repertorio erano e sono rimaste quanto mai rassicuranti: molto Verdi, un poco di Puccini e un sperduto Mascagni. Nel 1968 si ha la prima apparizione di Abbado con un Don Carlos presentato con la regia di Ponnelle; è però nel 1971 che Abbado viene imperiosamente alla ribalta con una concezione alquanto più approfondita del teatro musicale.

Aznavour in compagnia di Armani

Sarà uno spettacolo celebre con il *Simon Boccanegra* realizzato insieme a Strehler. Gli Anni Settanta sono quelli che vedono l'affermazione del regno di Abbado e saranno anni fertilissimi dai quali vedranno non solo le grandi realizzazioni verdiane con Strehler ma anche l'eleganza linea rossiniana costruita con la collaborazione di Ponnelle.

Berlusconi con l'attrice Veronica Lario

Abbado è un intellettuale raffinato e perfino audace la cui curiosità intellettuale saprà aprirsi alla collaborazione con Ronconi e perfino in un caso, il *Boris Godunov* del 1979, con il sovietico Ljubimov.

Nasceranno contrasti e polemiche perfino feroci ma è proprio attraverso operazioni di questo genere che la Scala riuscirà a trasformarsi da tempio della lirica, custode di fasti estinti e difficilmente rinnovabili, in un'istituzione leader nel campo della cultura teatrale.

I frutti di questa linea che va senz'altro attribuita alla curiosità intellettuale di Abbado, si avranno anche negli Anni 80 che vedono l'apparizione, negli spettacoli inaugurali, di un direttore come Lorin Maazel.

Con la sua inaccepibile e spettacolare professionalità Maazel non fa che amministrare l'eredità che gli viene offerta ed affronterà con pari disinvoltura il *Falstaff* con Strehler, la *Turandot* con Zeffirelli o l'*Aida* con Ronconi.

Intanto, nel 1982, per la prima volta è venuto alla ribalta Riccardo Muti e si trattò allora di un sontuoso *Ernani* con la regia di Ronconi.

Anche in questo caso Muti si limitava ad amministrare un'eredità culturale ma adesso il principale responsabile è lui e la scelta della collaborazione con De Simone per questo *Nabucco* è tutta sua.

E' troppo presto per stabilire se si tratta dell'inizio di una nuova tendenza o semplicemente di un passaggio ma innegabile è il fatto che la Scala è entrata ormai nell'era di Muti e siamo tutti ansiosi di scoprire come il nuovo direttore costruirà la propria linea culturale.

e. re.

Dalle prime 140 recite nei suoi primi vent'anni di vita ad oggi

Quanto Nabucco sul vecchio palco

Qualcosa come 140 recite di una sola opera durante i suoi primi vent'anni di vita sono certamente molte in un teatro come la Scala, anche se l'opera si chiama *Nabucco*.

E' questa la più tangibile dimostrazione dello straordinario successo iniziale dell'opera verdiana, soprattutto se confrontato alle sole 40 recite che coprono i successivi 125 anni. La ragione di questa evidente sproporzione, riconducibile al periodo 1870-1950, è da ricercare non già nella diminuita presenza di grandi cantanti (e in quest'opera ce ne vogliono almeno tre, il protagonista, Abigaille e Zaccaria) ma piuttosto nella crisi di identità che a cavallo tra i due secoli colpisce il repertorio verdiano, in particolare il «primo Verdi».

Ad esempio, alla «prima» di *Nabucco* nel marzo 1842, Verdi può contare, è vero, su Giorgio Ronconi, baritono «storico» come pochissimi altri con lui e dopo di lui, e sul basso francese Prospère Dérivis, ma in compenso c'è Giuseppina Strepponi, famosa per ciò che diventerà più che per ciò che mai menta è.

Valentina Cortese e Carla Fracci

Senza dubbio più equilibrato risulta il terzetto presente nelle 57 recite che nell'estate-autunno del medesimo anno sanzionano definitivamente il trionfo del *Nabucco*: confermato il Dérivis, la partenza di Ronconi, del resto ottimamente sostituito da Gaetano Ferri, è ampiamente compensata dall'arrivo della 25enne monregalese Teresa De Giuli Borsi (al secolo Pippeo) che per ben 75 sere (altre 21 nella terza edizione, unitamente a Ferri) rende finalmente giustizia al difficile personaggio di Abigaille.

Anche le sette edizioni seguenti, comprese tra il marzo 1844 e il febbraio 1861, registrano la presenza di nomi significativi nella storia del teatro lirico, di comprovata obbedienza verdiana: la Cruvelli e Debassini, la Lotti e Superchi, Aldighieri, la Stolz e Junca.

Gli ultimi tre danno un certo lustro alle quattro recite che chiudono il rapporto ottocentesco del *Nabucco* con la Scala.

L'occasione per riaprirlo, mezzo secolo più tardi, coincide con il centenario verdiano: dieci recite fra l'ottobre e il dicembre 1913, che, accanto a Cecilia Gagliardi, soprano di buona notorietà, rivelano un possente Zaccaria in Nazzareno De Angelis e un nuovo grande baritono verdiano in Carlo Galeffi, protagonista vocalmente e scenicamente magnifico che ritroveremo pressoché intatto vent'anni dopo, per il *Nabucco* inaugurale della stagione 1933/34.

Con lui ci sono un altro grande basso, Tancredi Pasero, Gina Cigna, tuttora felicemente vivente, Ebe Stignani e, nella piccola parte di Anna, una giovanissima Magda Olivero; dirige Vittorio Gui.

Nabucco viene scelto anche per inaugurare la prima stagione della Scala ricostruita, direttore Tullio Serafin: il «cast» è capeggiato da Gino Bechi, ancora all'apogeo della parabola iniziata dieci anni prima a Empoli, e al suo fianco ci sono Maria Pedrini, e i giovani Cesare Siepi e Fedora Barbieri.

Per il *Nabucco* si apre così una seconda esistenza scaligera: certo assai meno fiorente della prima, ma sufficiente a far rientrare l'opera nella normale circolazione del repertorio.

Sono 22 recite durante il decennio 1958-'66, dove non mancano nomi significativi del Gotha lirico postbellico: Votto e Gavazzeni, Cerquetti e Souliotis, Ghiaurov e Simionato, Bastianini e Cossotto, Raimondi e Guelfi.

Ora è la volta, nelle parti principali, della bulgara Dimitrova, del georgiano Burchuladze, del nostro Bruson, con il sigillo autorevolissimo di Riccardo Muti. Cronaca destinata, forse, a entrare nella storia di un'autentica interpretazione verdiana.

Giorgio Gualerzi

Il nuovo male del secolo fa più paura del cancro, milioni di vittime potenziali

Aids: quello che dovete sapere per non «morire di ignoranza»

Si profilano anche delicate questioni di responsabilità penale e civile per chi è causa di contagio

Il preoccupante diffondersi dell'Aids e le previsioni del progressivo allargarsi del contagio a fasce sempre più vaste della popolazione, con cento milioni di ammalati tra cinque anni, desta motivato allarme in ogni Paese.

Le particolari caratteristiche di questa malattia virale e della sua trasmissione fanno sì che la migliore forma di prevenzione sia l'informazione del pubblico. Si richiede in particolare la conoscenza della esatta natura dell'infezione e delle forme in cui avviene il contagio. E' quindi pienamente motivata la decisione delle autorità britanniche di distribuire in ciascuno dei 22 milioni di case inglesi un libretto chiarificatore dal titolo «Aids: non morire d'ignoranza».

Nessuna persona consapevole, di anche modesto livello culturale, deve poter oggi ignorare che il virus si trasmette con l'impiego di aghi e siringhe infetti o per contatto diretto etero od omosessuale. Deve sapere con chiarezza che il contagio produce conseguenze diverse per cui alcuni rimangono in apparente buona salute diventando però portatori «sani» della malattia, vale a dire veri e propri serbatoi di infezione per altri. Dopo un periodo più o meno lungo un certo numero di casi mostra le caratteristiche cliniche dell'Aids, in pratica tutt'ora sempre mortale e per cui non si conosce cura anche se vi sono prospettive sperimentali di intervento terapeutico, mentre altri contraggono forme minori quali l'Arc (o complesso correlato all'Aids), talora semplice precursore della forma conclamata.

La consapevolezza di tutto ciò non solo favorisce l'igiene e la profilassi ma determina evidenti conseguenze in ambito di responsabilità sulle quali non pare si sia fino ad oggi meditato a sufficienza.

Dal punto di vista morale è chiaro che d'ora in poi di fronte ad ogni agopuntura sospetta e ad ogni contatto sessuale infedele, clandestino o mercenario, ci si deve porre anche il problema della salvaguardia delle persone con cui si è o si sarà in intimità in futuro.

La situazione si presta in concreto a precise prospettive di tutela penale intesa — come gran parte degli interventi di questo genere nell'ambito della salute — quale mezzo tecnico per determinare miglioramenti nelle condizioni di vita. Si badi che l'obiettivo non è quello della caccia o della condanna del malato, magari contagiato inconsapevolmente, ma quello di stabilire un efficace deterrente ad ulteriori contagi da parte del contagiato.

Va ricordato in proposito che l'articolo 22 della legge 22 maggio 1978 numero 194 sulla tutela della maternità e sulla interruzione della gravidanza ha, fra gli altri, abrogato l'articolo 554 del codice penale che prevedeva e puniva il comportamento delle persone affette da malattie sessuali — allora sifilide e blenorragia — le quali occultando il loro stato compivano su taluno atti tali da cagionare il pericolo di contagio se il contagio effettivamente si verificava (e, per la sola blenorragia, se derivava una lesione personale gravissima).

In sostanza l'elemento soggettivo del reato consisteva nella coscienza e volontà di compiere su taluno atti tali da cagionargli il pericolo di contagio conoscendo il proprio stato patologico e volontariamente nascondendolo.

Nessun dubbio sulla colpa macroscopica di chi non ha tenuto conto che la propria attività precedente poteva averlo contagiato e per questo creato veicolo di ulteriore diffusione della malattia. Un simile disinvolto comportamento che determini una successiva Aids mortale potrà configurarsi come omicidio colposo.

Vi è però anche il caso di chi ha la consapevolezza di essere stato contagiato, magari senza manifestazioni cliniche, perché risultato positivo al test di controllo. Qualora costui trascuri le necessarie cautele e determini ulteriori contagi, si pone nella situazione di accettare deliberatamente il rischio di determinarle, realizzando l'ipotesi del dolo indiretto o eventuale.

In un simile caso si concreta quel particolare rapporto psicologico tra la volontà del contagiante ed il contagio che qualifica la perseguibilità delle lesioni o della morte che vengono provocate quali volontarie.

La letteratura specializzata pare orientata in questo senso, secondo quanto risulta tra l'altro da una delle poche voci specifiche sull'argomento dal titolo significativo «The legal response to Aids» comparso l'anno scorso su «Australian Journal of Forensic Sciences» con precedenti giurisprudenziali in ambito di diritto anglosassone.

Sono esempi clamorosi e sintomatici spesso a tinte moralizzanti che non devono fuorviare dal reale e semplice obiettivo di impedire a pochi di nuocere alla salute di tutti.

P. Luigi Baima Bollone
Professore ordinario di medicina legale
Università di Torino

E' un vero incubo per gli emofilici

TORINO — I «bollettini di guerra» sull'Aids si susseguono, i titoli allarmanti sui giornali creano «panico, ansia, timore» fra gli appartenenti alle «categorie ad alto rischio». Fra questi i politrasfusi, coloro cioè costretti a periodiche trasfusioni di sangue, il 40 per cento dei quali risulta in Italia portatore sano (il 35 nel Nord, il 50 nel Centro, il 67 nel Sud) dell'Htlv III, il virus responsabile della sindrome da immunodeficienza acquisita.

Dei politrasfusi italiani circa 5000 (800 in Piemonte) sono emofilici. Per loro la consapevolezza del pericolo di contrarre l'Aids diventa incubo di fronte all'imperversare di notizie inesatte diffuse da «giornalisti sprovveduti o che antepongono lo squallido scoop giornalistico al rispetto per chi vive in prima persona questo dramma».

A parlare è Valerio Magrini, presidente dell'Ape, l'Associazione piemontese emofilici, che già nei giorni scorsi aveva protestato per le dichiarazioni del ministro della Sanità Donat-Cattin sull'«Aids importato dall'estero con il plasma», sul «dovere poco sentito in Italia di offrire sangue» e sulla legge del piano-sangue nazionale «tutta da rivedere». «Ma è a conoscenza il ministro — protestava Magrini — che proprio lo stop imposto alla legge, ferma da oltre un anno per motivi pretestuosi, impedisce di arrivare all'autosufficienza italiana in fatto di approvvigionamento di sangue ed emoderivati?».

Ora Magrini, preoccupato dalla reazione rinunciataria di quanti si trovano nella sua stessa condizione, lancia un accorato appello. Agli emofilici: «Dobbiamo unirci, mettere a confronto le nostre esperienze, parlare senza stancarci, testimoniare il nostro diritto a stare a testa alta fra gli altri. Perché non dobbiamo vergognarci di nulla, specie di fronte a chi ci emargina per paura e ignoranza».

La battaglia «contro i fantasmi dell'Aids» occorre «combatterla insieme, vinti e vincitori, martiri e carnefici, eroi e vigliacchi»: gli emofilici «non rinunciando a curarsi preventivamente con gli emoderivati»; i politici «affrettandosi a emanare la legge sul piano-sangue nazionale». «Siamo angeli con un'ala soltanto — conclude Magrini citando una frase di De Crescenzo — e possiamo volare soltanto restando abbracciati».

Come i capi delle sette manipolano le menti dei più deboli

«Un buon seguace di Dianetics si salva anche dalla bomba H»

Molte associazioni come la «Chiesa di Scientology» dicono di non avere fini di lucro ma non fanno che cercar danaro - Per i «Bambini di Dio» l'obbligo della «sacra» prostituzione

MILANO — La chiusura, pochi giorni or sono, di tutte le sedi nazionali di «Dianetics», «Chiesa di Scientology» e «Narconon» — ordinata dalla magistratura milanese che sospetta una serie di reati tra cui truffa, associazione per delinquere e circonvenzione d'incapace — ripropone, per un'ennesima volta, la questione di quante e quali siano, cosa predichino e perché prosperino le sette.

Quante e quali nel nostro Paese. Oltre a quelle inquisite (ma «Narconon» si occupa specificamente del recupero di tossicodipendenti), le maggiori — almeno, tra le sette che si conoscono come tali e che provengono da altre nazioni — sono gli «Hare Krishna», i «Bambini di Dio» e gli «Arancioni».

«Dianetics» si presenta come «la moderna scienza della salute mentale», e «Scientology» ne è la parte misticheggiante, con il Ponte verso l'Infinito, il Sole, la Sapienza e numerosissime mani pronte a darti, per percorrerlo, un aiuto tanto più determinante quanto più alto sarà il tuo contributo in danaro. Non è una deduzione malevola: basta leggere i loro «listini prezzi» per verificarlo. A mano a mano salendo di corso in corso — sempre verso la l'Infinito, il Sole, la Sapienza eccetera — i prezzi aumentano a decine di milioni. Ci si può perfino salvare dalle radiazioni atomiche: un'apposita preparazione comprendente la somministrazione di una vitamina «ci porta — scrive Ron Hubbard — *all'interessante probabilità che coloro che hanno seguito un completo e competente corso di "Rundown di Purificazione" sopravviveranno*».

Il richiamo alla bontà universale, alla realizzazione di se stessi nel creato, all'armonia cosmica, la svalorizzazione della vita razionale e individuale è una costante. Con identica petulante arroganza viene propagandata da efficienti funzionari di una multinazionale, come nel caso di «Dianetics», che si dirama in oltre 20 società editrici, agenzie turistiche, «comunicazione e marketing», vendita di calcolatori elettronici. Oppure da patetici giovani con cranio rasato, tamburelli in mano e tuta arancione, adepti del guru Bhagwan Shree Rajneesh (plurimiliardario anche lui, ovviamente).

«I bambini di Dio», peraltro qualche anno fa molto più noti, propongono una variante: la prostituzione «sacra», le ragazze vanno in giro a vendersi, i soldi vanno ovviamente alla setta, perché il progetto dell'amore cosmico richiede cifre ingenti. Nell'agosto scorso, un giornale di Hong-Kong scrisse che un gruppo di «bambini di Dio» era stato espulso dalla Cina; a Canton, avrebbero fondato una discoteca, «Wonderful music club», per proiettare «pornovideo».

Perché. Presi tutti insieme, i seguaci sono, nel nostro Paese, davvero tanti: centinaia di migliaia, forse un milione. Una platea dove angosciati e disadattati sono sicuramente in maggioranza, in genere con un grado molto basso di cultura; però un'altra consistente fetta di pubblico è composta da artisti, professionisti, gente che un minimo di informazioni, sia dai libri sia dall'esperienza di vita, dovrebbe pur averlo.

Un'ipotesi di spiegazione psicologica, proposta dalla psichiatra Roberta Ribali, individua le ragioni del successo da un lato nelle carenze affettive di cui tanti soffrono e, dall'altro, nelle offerte proprio di tipo affettivo che tali organizzazioni formulano. La combinazione sarebbe in grado di menomare lo spirito critico, anche in persone intelligenti le quali, spesso, sentono particolarmente le frustrazioni emotive.

Ipotesi di spiegazioni sociologiche riprendono il discorso tradizionale del «crollo dei valori» e dei «vuoti» in cui le sette saprebbero abilmente inserirsi. Poi c'è chi crede che «*trame internazionali*» e servizi segreti, magari di Paesi opposti, sarebbero i «*cervelli occulti*». Le ragioni: creare organismi tali da coagulare gli irrequieti, i giovani che potrebbero ribellarsi al regime del proprio Paese, i velleitari, e — come si diceva negli Anni 70 — i potenziali «*contestatori*». Da tenere presente, inoltre, che queste sette fioriscono in un tipo di società come la nostra, dove, più un prodotto, o un servizio, viene venduto a caro prezzo, più la sua creduta «efficacia» aumenta.

Ornella Rota

Sono Donatella Bassi, fidanzata dell'ex sicario della «Walter Alasia» e Lucia Rizzi

Arrestate anche due «amazzoni» br bloccate assieme al terrorista Diana

In un ristorante cinese a Milano - Il brigatista era evaso 75 giorni fa dall'ospedale di Novara

MILANO — Calogero Diana, nome di battaglia «Afro», il brigatista rosso catturato nella notte tra venerdì e sabato in un ristorante cinese di Milano, aveva con sé due «amazzoni» della lotta armata. Nelle mani dei carabinieri della sezione «antiterrorismo» del nucleo operativo milanese, sono finite anche Donatella Bassi, 40 anni, la «fidanzata» dell'ex sicario della colonna Walter Alasia, e Lucia Rizzi, 27 anni, che si è definita «*una studentessa fuoricorso*».

Prima dell'arresto, avevano cenato con «Afro», consumando un menù classico della cucina cinese: ravioli al vapore, pollo con germogli di soja, maiale in agrodolce e riso alla cantonese. Ad un tavolo accanto, erano seduti quattro carabinieri in borghese, gli stessi che li avevano pedinati per tutto il pomeriggio. I tre sono stati catturati all'esterno del ristorante «Asia» di via Rosmini, angolo via Paolo Sarpi, circondate da una trentina di militari.

Per le due donne, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici ha fatto scattare le accuse di partecipazione a banda armata, favoreggiamento e concorso in porto e detenzione illegale di arma da fuoco: la Beretta calibro 7,65 di «Afro».

Ma chi sono le due compagne di quello che gli inquirenti considerano uno dei sicari più feroci degli «anni di piombo»? Donatella Bassi, già legata sentimentalmente in passato a Diana, era una «militante irregolare» delle Br. Negli anni '70, aveva lavorato alla sede milanese dell'Italtel di via Zavattari da cui erano partiti, per il loro «viaggio» nell'eversione, molti brigatisti della colonna lombarda. Condannata nel 1981 dalla magistratura milanese a tre anni e sei mesi di reclusione per partecipazione a banda armata, era poi stata incriminata dal giudice veneziano Mastelloni, per la sua adesione al «Coordinamento contro la repressione» (Ccr), un gruppo nato nel Veneto tra i vecchi militanti delle Br, con compiti di fiancheggiamento. Due anni fa era uscita dal carcere, in attesa di un processo d'appello, per decorrenza dei termini di carcerazione. Abitava in via Inganni.

Incensurata e del tutto sconosciuta alle cronache degli «anni di piombo», invece, Lucia Rizzi. Studentessa fuoricorso, viveva da sola in un palazzo di via Rubens. E', con ogni probabilità, una delle nuove leve del «partito armato» arruolate da Diana. Il vecchio «colonnello» della Walter Alasia era tornato in libertà il 23 settembre scorso, con una clamorosa fuga, attraverso i tetti, dal reparto detenuti dell'ospedale Maggiore di Novara, insieme al brigatista torinese Giuseppe Di Cecco.

Diana, già killer spietato (deve scontare due ergastoli per l'uccisione del vicequestore di Biella, Francesco Cusano, avvenuta nel '76, e della guardia carceraria di San Vittore, Francesco De Cataldo, avvenuta nel '78) avrebbe subito assunto il ruolo di «capo», nel tentativo di ricostituire le file brigatiste nel capoluogo lombardo. Gli inquirenti ne sono convinti: a conferma di questo ci sono la cena di venerdì notte («convocata» dal br per discutere con le due donne questioni logistiche») e il ritrovamento nelle sue tasche di una copia dell'ultimo documento brigatista in cui si parla della Nato, degli Stati Uniti e della tensione con la Libia, e disegni di alcune strade di Milano.

In queste ore, i carabinieri stanno compiendo perquisizioni in varie zone di Milano, ma nella caserma di Via Moscova regna il più stretto riserbo. Non si escludono altri arresti.

Diana, un vero «Fregoli» del terrorismo, si era tagliato i baffi e accorciato i capelli e appariva abbastanza diverso dalle vecchie foto segnaletiche in possesso dell'«antiterrorismo». Addosso, aveva una carta d'identità con un nome falso: anche questa è una sua antica «abitudine». Dopo l'omicidio Cusano, per anni era stato ricercato sotto il nome di Paolo Sicca, secondo le false generalità del documento rimasto in mano al funzionario di Polizia ucciso da «Afro». Con quel nome, addirittura, era stato inserito nell'elenco dei terroristi ricercati per il sequestro di Aldo Moro. Il suo nuovo nome «falso» non è stato reso noto: potrebbe costituire anch'esso una traccia per risalire ad altri brigatisti.

Ettore Boffano

Milano. Lucia Rizzi e Donatella Bassi arrestate dai carabinieri insieme con Calogero Diana

A Trieste doveva essere «battuta» la vendita al Centro del collezionismo

Sono tolti dall'asta all'ultimo momento alcuni lotti di documentazioni «storiche»

Malgrado le numerose offerte - I carteggi erano stati acquistati a Roma al mercato di Porta Portese - Forse una «prelazione» dell'Archivio di Stato ha bloccato la vendita

TRIESTE — Colpo di scena, dopo la viva attesa e la curiosità per l'asta di Trieste presso il «*Centro del collezionismo*». Sabato mattina, alle 8,30, doveva essere «battuta» la vendita organizzata dalla signora Liana Carlon Fragiacomo, nella sede di via Piccolomini.

Già nei giorni scorsi l'attenzione degli appassionati di cimeli storici si era andata appuntando su un particolare lotto — di cui avevamo dato notizia in *Stampa Sera* — comprendente autografi e documenti diversi, legati al periodo fascista e a quello immediatamente successivo.

Interesse avevano suscitato soprattutto una lettera che Mussolini aveva inviato ad Arpinati nel 1926, in occasione del congresso fascista di Bologna, una di Galbiati scritta dall'ambasciata germanica, il 12 settembre 1943, sul proposito di riorganizzare le forze fasciste, e una lettera, ancora del generale E. Galbiati, con la relazione sul comportamento della milizia fascista dopo il 25 luglio del 1943.

Accesa curiosità anche per il testo autografo del telegramma inviato da Mussolini al maggiore tedesco Skorzeni che un anno prima lo aveva liberato dal Gran Sasso.

Un biglietto autografo di Giulio Andreotti a De Gasperi, e sua risposta, circa l'accoglimento di un invito del luogotenente Umberto al Quirinale, nel 1946, aveva pure fatto notizia nonostante fosse offerto al prezzo-base più che accessibile di 30 mila lire.

Ma era soprattutto una intera cartella di documenti relativi alla proclamazione dei risultati del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 ad avere appuntato su di sé lo sguardo di parecchi, non soltanto studiosi, che vi avevano intravisto materiale forse «scottante» sulla consultazione monarchia-repubblica.

Il prezzo base era di 400 mila lire. Non mancavano nell'eccezionale vendita di Trieste carteggi particolari, minute del Consiglio dei Ministri, 120 fogli autografati da De Gasperi.

Quando domandammo da dove potesse giungere tale materiale ci venne risposto che si trattava di un acquisto effettuato tempo fa a Roma, al mercato di Porta Portese. All'archivio di Stato si destò attenzione per almeno una parte dei documenti e si parlò di possibile «prelazione» statale al momento dell'asta, in applicazione della Legge sugli archivi.

Dopo che le offerte per posta erano state numerose, molte riconfermate in sala, i battitori dell'asta hanno all'improvviso preso la decisione di ritirare dalla vendita questa parte di lotti «storici» in applicazione dell'articolo 9 del regolamento d'asta: «*La ditta si riserva il diritto di raggruppare, ritirare, aggiungere o dividere i lotti*».

«*Diciamo che abbiamo ritenuto opportuno agire così* — spiega la signora Liana Carlon Fragiacomo — *e non vorrei aggiungere altro, che proprio non posso...*».

Il materiale è rimasto in suo possesso? Risponde: «*E' a disposizione del proprietario*». E il proprietario, cioè colui che acquistò gli incartamenti a Porta Portese, è sempre rimasto nell'ombra.

C'è stata una «prelazione» da parte dello Stato, un intervento governativo o dell'Archivio di Stato per acquistare i documenti? «*Posso dire che abbiamo ritirato i lotti, anche se le offerte erano buone. Vedremo... si è fatta molta pubblicità a questa vendita all'asta, fin troppa*», è la risposta.

Non si esclude che i lotti «ritirati» possano essere offerti in un'asta futura, anche se per il momento ciò sembra improbabile.

r. ross.

I problemi del giovane Ivan

BOLOGNA — Scuola, servizio militare, droga, tempo libero, matrimonio, omosessualità, moda. Questi i temi che sono stati al centro dell'incontro-dibattito «*Una giornata del giovane Ivan*» promosso sabato sera a Bologna dalla Fgci nell'ambito della manifestazione «*La Russia alla rincorsa*».

Ne hanno discusso esponenti della delegazione sovietica e giornalisti italiani interrogati da Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, in un dibattito a ruota libera in cui il pubblico si è ripetutamente inserito. Si è parlato anche di Raissa Gorbaciov e del suo «look» che piace ai sovietici perché — ha spiegato Alessandra Mongian, esponente della federazione mondiale degli scienziati — «*ognuno preferisce avere a che fare con una donna bella, intelligente ed elegante*».

I problemi del giovane Ivan — secondo Vladimir Popov, direttore di una rivista studentesca, e Serghei Alexionok, storico — non sono molto diversi da quelli dei coetanei occidentali: «*Solitudine, rapporti personali, comunicazione, passività sociale, tempo libero*».

Folena ha ricordato i dati ufficiali sulla diffusione della droga, ma i sovietici, pur riconoscendo che si tratta di un problema molto grave, hanno sottolineato la maggior pericolosità sociale della vodka, una vera piaga nonostante le misure restrittive adottate da tempo.

La difficoltà di rapporti interpersonali sembra ripercuotersi negativamente sui matrimoni: «*Nell'ultimo anno* — ha detto Mongian — *un'unione su tre è subito fallita*».

Incalzati dalle domande del pubblico, gli ospiti sovietici hanno dovuto rispondere anche sul problema dei rapporti prematrimoniali e sull'omosessualità. «*Per la mia esperienza diretta* — ha detto Serghey Solodovnikov, giovane scienziato ed economista — *posso dire che i rapporti prematrimoniali esistono e sono tollerati*». Lo scienziato è stato invece più evasivo sull'omosessualità: «*E' un problema reale, ma che va affrontato a partire da un rapporto personale*».

La giornata di ieri, dedicata «*All'inseguimento della stella rossa*», ha avuto in agenda gli eroi dell'Unione Sovietica e il recente successo dell'Urss in Occidente, nel cinema, nella moda, nei fumetti, nella letteratura.

Il conduttore, l'on. Renato Nicolini, ha interrogato su questi temi, oltre ai sovietici, il docente universitario Antonio Faeti, il critico Luigi Bernardi, i giornalisti Alberto Crespi e Gianni Riotta.

Nel corso del pomeriggio si sono esibiti due artisti sovietici, il cantautore Valery Pak e l'attore comico Alehey Putain. Stasera verrà presentato in anteprima il film di Konstantin Lopushanskij «*Lettere di un uomo morto*», la versione sovietica del «*Day After*» girata prima di Cernobil.

Convegno a Bologna con oltre 200 amministratori di enti locali

Quando aziende e politici s'impegnano nella cultura

Dopo le feroci polemiche sull'«effimero» degli Anni 70 si è alla ricerca di una nuova dimensione - Nascono sponsor, aumenta l'interesse dei privati, anche se con ritardo rispetto ad altri Paesi

BOLOGNA — Quasi duecento amministratori locali, funzionari di Regioni, Province e Comuni addetti alla promozione delle attività culturali sono convenuti a Bologna per partecipare ai lavori di un seminario nazionale di studio sul tema «Ricerca sociale e politiche culturali», che si è tenuto nella sala del Consiglio provinciale nelle due giornate di giovedì e venerdì.

E' la prima volta che un gruppo tanto numeroso, rappresentativo delle varie realtà locali, partecipa a un incontro di studio dedicato a un tema che era sicuramente marginale fino a pochi anni or sono.

Sociologi e ricercatori hanno presentato relazioni e discusso i principali problemi di ordine teorico e metodologico che emergono dall'analisi degli aspetti finanziari, organizzativi e politici connessi alla gestione delle politiche culturali locali, nonché alle dinamiche dell'offerta e della domanda di cultura.

La base per la discussione era offerta da un repertorio delle ricerche sociologiche commissionate o promosse dagli enti locali a partire dal 1980.

Quasi duecento ricerche sono state censite: esse hanno per oggetto la spesa, l'associazionismo, la realtà giovanile.

L'interessante iniziativa è stata promossa congiuntamente dai professori Everardo Minardi e Mauro Wolf, sociologi dell'Università di Bologna, e dall'assessore alla Cultura della Provincia, Learco Andalò.

La Banca del Monte di Bologna e Ravenna, rappresentata nella discussione dal suo vicedirettore generale Aldo Laganà, ha contribuito finanziariamente alla riuscita del seminario.

Dopo le feroci polemiche sull'effimero c'era bisogno di iniziare una riflessione più pacata sulle dinamiche di intervento nel campo culturale attivate a partire dai primi Anni 70.

E' infatti a partire dal quadro di riferimento istituzionale costituito dall'Ente Regione che si è aperto anche in Italia, con qualche decennio di ritardo rispetto agli altri Paesi europei e americani, quell'ampio e complesso settore di attività culturali che va sotto il nome di politica culturale (per un puntuale e articolato riferimento alla politica culturale negli Stati Uniti si può leggere adesso uno stimolante volume curato da Carla Bodo: *Pubblico e privato: un falso dilemma*, Guida Editori, lire 20.000).

La politica dell'effimero, a metà degli Anni 70, ha avuto il grande merito di rendere visibile agli occhi di tutti il problema dell'intervento culturale coinvolgendo nelle iniziative e nelle polemiche intellettuali e giovani, politici e opinione pubblica.

Il più recente ingresso delle aziende e delle banche, attraverso l'istituto della sponsorizzazione, ha interessato l'attenzione del mondo produttivo.

La cultura e i beni culturali sono così entrati nel grande circuito della politica e dell'economia.

Il settore delle politiche culturali degli enti locali è cresciuto fino ad occupare, sia in termini di risorse professionali e finanziarie, sia in termini di capacità di orientamento dell'offerta culturale, un posto di tutto rilievo accanto alle altre grandi agenzie di produzione e diffusione culturale: la scuola e l'università, i mass media, i grandi complessi museali e bibliotecari dello Stato.

Si apre adesso una nuova stagione che potrebbe essere caratterizzata da un più esplicito orientamento a collegare l'intervento culturale alle più generali dinamiche della trasformazione della società da una parte e del campo culturale dall'altra.

Sta nascendo un nuovo campo del sapere — la sociologia delle politiche culturali — che, attraverso l'elaborazione di strumenti teorici e metodologici capaci di orientare la ricerca verso direzioni più feconde, potrà contribuire in modo determinante a sottrarre le scelte di politica culturale degli enti locali alla tentazione di basso profilo dettate dalle spinte economiche e politiche, corporative e localistiche che la scoperta di un nuovo settore di intervento ha necessariamente attivato.

Il seminario di Bologna ha consentito di capire che ci si trova adesso in una fase quanto mai delicata e per molti aspetti cruciale dal punto di vista del futuro sviluppo del settore delle politiche culturali degli enti locali.

In questi anni si è attivata una politica che ha fatto alcune scelte giuste nella direzione di promuovere l'associazionismo culturale diffuso e la realizzazione di importanti iniziative culturali in località minori e marginali.

Attraverso lo strumento della politica culturale gli enti locali hanno contribuito a rivitalizzare un localismo che lo stesso decentramento produttivo aveva irrobustito.

La fase nuova che si apre ha bisogno adesso di strumenti più sofisticati per consentire agli enti locali di poter agire creativamente.

C'è bisogno, per esempio, di arricchire la professionalità specifica di alcune migliaia di quadri che lavorano a tempo pieno nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni nel campo delle politiche culturali.

C'è bisogno, soprattutto, di costituire una rete di osservatori culturali capaci di ascoltare e di osservare i processi culturali in atto, le dinamiche trasformative della società, in modo che gli interventi siano calibrati, continuamente aggiustati, per rispettare un equilibrio necessario tra le esigenze di tutela e di conservazione del patrimonio e delle tradizioni culturali e le esigenze di sviluppo della creazione culturale verso nuove frontiere.

Giovanni Bechelloni

Domani processo per il delitto di Uscio

Sequestrò e uccise studente in Liguria

GENOVA — La mattina del 1° giugno dello scorso anno, lo studente Mario Trabino, 20 anni, [illegible] Uscio, [illegible] Genova [illegible]. E' un ragazzo tranquillo [illegible]. Nel pomeriggio, non vedendolo tornare a casa, la famiglia si allarma. [illegible] Verso sera la famiglia riceve una telefonata drammatica: «Mario ce l'abbiamo noi, [illegible] milioni se lo volete rivedere vivo».

Chi parla è Mario Micozzi, 38 anni, piccolo imprenditore edile, indebitato per 300 milioni.

Comincia così un sequestro, che [illegible] Genova. [illegible] Mario Micozzi [illegible] Uscio [illegible] Mario Trabino [illegible] spray, poi colpito con una mazza e un piccone e portato in un box. [illegible] Dal box, Mario Micozzi esce per telefonare alla famiglia Trabino che offre un acconto: 10 milioni. [illegible] Levante e butta il corpo in una discarica [illegible] La Spezia. Con i dieci milioni, l'assassino decide di concedersi una vacanza a Tarquinia [illegible]. I dieci milioni [illegible] in Italia. [illegible] prima che arrivi in Liguria.

g. cop.

Seminario nazionale a Torino tra esperti del settore

L'asilo nido del futuro è «aperto» e flessibile

Elena Marinucci: «Un servizio sociale per i genitori, non sostitutivo dei congedi parentali» - Nuovi modelli a Milano e in Emilia-Romagna, ma anche migliaia di bimbi in lista d'attesa - Una legge «da rivedere»

TORINO — Un servizio «aperto» e più flessibile che tiene conto di una società con esigenze molto differenziate, in grado non solo di «custodire» ma anche di offrire dei contenuti educativi, con personale più preparato: sarà questo il futuro dell'asilo nido? A 15 anni dalla legge istitutiva di questo servizio e a 10 anni dalla delega programmatica e gestionale agli enti locali, è tempo di bilanci, soprattutto quando una natalità decrescente e una politica di «tagli» sembrano rimetterlo in discussione. Ma che l'asilo nido sia un servizio valido non inteso come sostituto alla madre, ma come valido aiuto per i genitori, come importante momento educativo e di socializzazione del bimbo, lo hanno ripetuto in un seminario nazionale — promosso dall'assessorato per l'Istruzione del Comune di Torino, col patrocinio della Regione Piemonte — amministratori pubblici, direttori di riviste specializzate del settore, responsabili del servizio. Lo ha ribadito, in conclusione dei lavori, anche la senatrice Elena Marinucci, presidente della Commissione nazionale per la parità uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio, che ha messo soprattutto in luce il ruolo del nido: «*Non sostitutivo dei congedi parentali, ma come risposta, che deve essere sempre più differenziata, al problema di rendere effettiva la compatibilità tra lavoro e vita affettiva, e quindi di garantire pari opportunità alle donne*».

Un servizio sociale valido dunque, ma che ha bisogno di essere «aggiornato», per tenere il passo con una società post-industriale. A Milano tremila bimbi in lista d'attesa per gli asili-nido, circa mille a Torino: due esempi di una richiesta inappagata, senza contare quella «invisibile» dei genitori scoraggiati già in partenza dai posti limitati o anche da alcune «rigidità» e inadeguatezze del servizio pubblico per cui non provano nemmeno a far domanda per i propri figli. Nel nostro Paese i «nidi», in tutto 78 mila — in Europa siamo al terzo posto dopo la Francia, che per i piccoli tra i 4 mesi e i tre anni assicura 700 mila posti, e dopo la Gran Bretagna con 124 mila — costituiscono una realtà molto diversificata. Il dato più appariscente? Sono concentrati al Nord e al Centro, e sono praticamente ignorati al Sud. E là dove sono presenti, possono variare notevolmente per costi e qualità del servizio. Le rette vanno da poco più di centomila lire fino a 400 mila lire: «*e in questo caso è facile poi dire che l'asilo nido non serve perché non c'è richiesta*», è stato denunciato. Resta il fatto che «*dove il nido funziona bene, la domanda cresce*», ha ricordato Luigi Guerra, pedagogista e amministratore pubblico, collaboratore della rivista «Infanzia». E si scopre anche che più il nido è qualificato più i costi sono contenuti: ad esempio a Torino, dove il livello del servizio è unanimemente considerato buono, la spesa per ogni bambino è di otto milioni all'anno; a Roma, i cui operatori hanno denunciato molti aspetti negativi («*mancanza di progettualità, superaffollamento*») sale a 20 milioni.

Eppure il Comune di Milano, con 4 educatrici e tre mamme, ha realizzato un interessante esperimento. «*In pratica è il "nido" che esce, che va incontro alle famiglie. Abbiamo invitato madri, padri, nonni a servirsi coi bimbi della nostra struttura per uscire da proprio isolamento, per abituarsi alla socializzazione del bimbo. Abbiamo scoperto che in una grande città, una madre che rimanga a casa a guardarsi il figlio vive una situazione di disagio e solitudine e questo può provocare dei rischi a livello psicologico*», ha spiegato la ricercatrice universitaria Susanna Mantovani, promotrice dell'esperimento milanese. E' un nido molto particolare, con la pausa per il tè, in cui i genitori discutono dei loro problemi o si organizzano per riuscire anche ad avere dei momenti di relax. Patrizia Ghedini ha parlato a sua volta di un altro esperimento, in Emilia Romagna: «*Abbiamo aperto l'asilo nido anche ai non utenti, come servizio di consulenza per i genitori che hanno il più delle volte come unico punto di riferimento il pediatra*».

Nel corso del seminario si è insistito sulla necessità di «rifondare» la legge dal punto di vista psico-pedagogico (attualmente si parla solo di «custodia»). Tutti concordi anche sull'opportunità di un'educazione di base rigorosa per le educatrici del nido, con l'obiettivo di arrivare a una preparazione universitaria «e a un rapporto tra personale e bimbo — ha sottolineato Luigi Guerra — *che consenta una dimensione affettiva e cognitiva*». Ma questo è un tasto dolente. Lo ha sollevato il torinese Walter Ferrarotti, dirigente pedagogico: «*Orari più flessibili, asili aperti ai genitori, sperimentazioni sono possibili solo se il personale è adeguato, ma ci troviamo con una legge finanziaria che consente ai Comuni di non superare del 6% gli stanziamenti dell'anno scorso: così non si copre nemmeno la svalutazione...*».

Stefanella Campana

Il padre della ragazza morta 4 anni fa in Sardegna

«Mia figlia è stata uccisa forse sapeva troppe cose»

Si riaprono le indagini su Alma Arecco, la presentatrice tv torinese

CELLE LIGURE — *Poche ore prima di essere trovata morta sulla spiaggia di Santa Teresa di Gallura (Sassari), la notte fra il 29 e 30 agosto di quattro anni or sono, con il capo trapassato da un proiettile calibro 38 esploso dalla «Smith Wesson» del convivente, il dottor Paolo Santaché, noto chirurgo plastico con studio in corso San Maurizio a Torino, Alma Arecco, 27 anni, presentatrice televisiva di «Telestudio», telefonò al padre:* «Sono preoccupata e stanca di stare qui».

L'uomo, console onorario di Svezia, nonostante l'archiviazione del «caso» come suicidio, ha continuato a sostenere: «Mia figlia è stata assassinata».

La procura generale della Repubblica di Cagliari, ora, su istanza redatta dall'avvocato Antonio Foti, di Torino, ha riaperto le indagini e la decisione, sembra confortare quanto afferma Bernardino Arecco: «Alma, quella sera, mi espresse anche il desiderio di tornare a vivere a Celle; tono e contenuto della telefonata non erano quelli di una persona che medita il suicidio».

Il console avrebbe preferito il silenzio ma dopo che il colonnello Pietro Risso, comandante del nucleo investigativo di Savona, era volato a Cagliari per consegnare al procuratore generale della Repubblica l'istanza di riapertura delle indagini ha detto: «La magistratura dovrà soltanto scavare a fondo: troverà anche il movente dell'omicidio». *Inoltre ha calato un sospetto pesante come un macigno:* «Forse mia figlia era venuta a conoscenza di qualcosa di troppo compromettente». *Su chi e che cosa non lo ha voluto precisare.*

Alma Arecco, separata, con un figlio, Matteo, ora di otto anni, si era trasferita da Celle Ligure a Torino dove, nel corso della trasmissione televisiva «D come donna», di cui era conduttrice, conobbe il dottor Santaché con il quale era andata a vivere.

Nell'estate del 1982, le vacanze a Santa Teresa di Gallura con il professionista e amici comuni.

La sera del 29 agosto, dopo essere preso parte ad una festa campestre la coppia decise di finire la serata nel bungalow di un ingegnere milanese, con alcuni professionisti di Torino. La vittima lasciò il gruppo dicendo: «Vado a mettere a letto mio figlio e ritorno». *A mezzanotte, Alma Arecco era ancora nel suo villino. Quando rientrò il convivente, era sparita. Venne trovata mezz'ora dopo, sulla spiaggia, coperta soltanto da un plaid, con un rivolo di sangue che usciva dalle ferite procurate dai due proiettili esplosi dalla pistola del dottor Paolo Santaché.*

Bruno Raibo

Tentativo di risolvere il contenzioso fra portuali e direzione

Sul «fronte del porto» a Genova tre saggi cercano di portar pace

Lo scontro è sulle nuove tecnologie - La «compagnia dei lavoratori» non accetta cambi di organizzazione e tagli di organico - E lo scalo rischia di perdere clienti

GENOVA — *I due schieramenti formati a combattere la guerra del porto, sono distanti in linea d'aria si e no un paio di chilometri. I manager stanno a Palazzo San Giorgio, la compagnia dei lavoratori è arroccata sulla collinetta di San Benigno vicino alla Lanterna. Nessuno è disposto a cedere. Ed ecco che, finiti i mille giorni di pace sociale, ricominciano nel porto gli scioperi, le accuse, le astensioni dal lavoro festivo e dallo straordinario, la manipolazione delle cifre. In tre anni, i traffici portuali hanno avuto un incremento del 36 per cento mentre è stato varato un grande progetto del futuro. Ora, si tornerà indietro? Un brutto segnale c'è già: alcune compagnie hanno deciso di dirottare su altri porti le loro navi; in tre giorni di agitazione il porto ha perso la movimentazione di un migliaio di containers.*

Il presidente del consorzio, Roberto D'Alessandro, ha nominato ieri una commissione: tre saggi che dovranno trattare con la compagnia del lavoro. L'intesa pare molto difficile. Nell'inquietudine generale si inserisce la bocciatura alla Camera del decreto che dovrebbe assegnare mille miliardi ai porti storici italiani.

Una storia infinita. *Quella del porto di Genova è una storia infinita che, da sempre, si articola in due settori egualmente indispensabili: la direzione e la forza-lavoro. Per decenni il contenzioso fra le due parti ha frenato lo sviluppo, cercando inutilmente uno sbocco in un labirinto di mediazioni esasperanti. L'irruzione delle nuove tecnologie e l'affermazione del «concetto d'impresa», non potevano escludere il porto. Ed ecco che Roberto D'Alessandro, ex manager di grandi aziende, arriva tre anni fa deciso a spazzare il passato e a costruire un porto moderno come quelli del Nord Europa. D'Alessandro forma una società, la «Terminal Container Spa», chiamandovi utenti e operatori e dettando nuove norme. Quello che suscita irritazione nella «Compagnia unica lavoratori merci varie» (la Culmv) è la decisione del vertice di disporre nuove forme di organizzazione del lavoro. Da sempre, era la Culmv a stabilire formazione delle squadre, orari, tariffe.*

Operai e manager. *La Culmv retrocessa a sola fornitrice di mano d'opera alle dipendenze della «Terminal Container»? I lavoratori non ci stanno. Lo scontro è fra il computer e il portuale che non accetta di essere scavalcato da una macchina. Ma nella società moderna, quel che non è competitivo è destinato al declino, e Roberto D'Alessandro fa osservare che «il costo del lavoro si mangia oggi quasi il 80 per cento della produzione sulle banchine», e che «non può sussistere l'istituto del salario garantito secondo il quale uno lavora sei giorni e prende la paga di un mese». Quindi prepensionamenti, dimissioni volontarie, tagli.*

Dicono alla Culmv: «Nel 1963 eravamo 8000, ora siamo 3200. Non abbiamo già pagato, e duramente, il prezzo della trasformazione?». Ma il progresso incalza. Il portuale col gancio per afferrare i colli è figura sbiadita, lontana.

La Compagnia unica merci varie è un pezzo fra i più importanti della storia di Genova. Anzi fu il suo organico fu «gonfiato» perché, oltre a smaltire il lavoro, costituiva per qualche partito una enorme massa di manovra. Si entrava nella Compagnia solo se figli o comunque parenti stretti dei soci. Si scioperava per il Vietnam, per Mao, per il Cile, per il Sud Africa. Ma la Compagnia interveniva anche per cause più nobili e concrete: furono i portuali, nel 1960, a far fallire il congresso del movimento sociale a Genova, città Medaglia d'oro della Resistenza, e a far cadere il governo Tambroni.

I «caravana». *«Tutto quanto sta accadendo è triste, preferisco evitare commenti», dice Giovanni Agosti, ex console della Culmv, 45 anni di lavoro, il quale ricorda tempi storici. Che sono anche tempi curiosi. Nel 1340 fu formata a Genova una compagnia di scaricatori chiamati «caravana»; portavano un grembiule stretto in vita. Scaricavano caffè e spezie provenienti dall'Oriente. Ma non si poteva essere «caravana» se non si era nati a Bergamo. Perché? Cerca di spiegare Giovanni Agosti: «L'origine di questa discriminazione è misteriosa. Io penso che, essendoci in quegli anni a Genova molti tumulti, si cercasse personale a Bergamo, città tranquilla. Accadeva così che donne, con l'ambizione del figlio portuale andassero a partorire a Bergamo». La Culmv, nelle sue strutture attuali, con i consoli e viceconsoli, residui di cariche medioevali, nacque con un decreto nel marzo del 1946. Allora si lavorava a braccia, i portuali si calavano nelle stive satura di veleni. «E' giusto — si chiedono alla Compagnia — che tutti questi sacrifici vengano dimenticati?».*

Guido Coppini

Per protesta va in Comune con una bara

MODENA — Per protestare contro l'Amministrazione comunale che gli aveva negato l'autorizzazione ad aprire un'agenzia di pompe funebri, un uomo si è presentato ieri con una bara all'ingresso del municipio.

L'autore [illegible] forma di protesta è Salvatore Pollara, 43 anni, nato a Caltanissetta ma abitante a Modena da una ventina d'anni.

Sulla vicenda è intervenuta la giunta comunale con una nota in cui, precisando che l'autorizzazione a vendere articoli funerari deve essere rilasciata dalla questura, afferma: «Riteniamo che circolari ministeriali sollecitano la questura e i Comuni a contenere il più possibile il rilascio di tali autorizzazioni, in quanto il moltiplicarsi delle agenzie di pompe funebri determinerebbe un regime di eccessiva concorrenza e offerta di prodotti e servizi da parte di troppe ditte in forma anomala, aggressiva e non conforme alla natura delle circostanze e del rispetto dovuto al dolore dei superstiti».

Acqua alla trielina, «giallo» in Valsesia

A Borgosesia l'esercito rifornisce 10 mila persone - Tre pozzi inquinati - Di chi è la colpa?

BORGOSESIA — Giornate di emergenza a Borgosesia dove l'acqua dei tre pozzi principali che alimentano l'acquedotto è inquinata da trielina. Il centro della città dove vivono 10 mila dei 16 mila abitanti ha bisogno di 6 mila metri cubi al giorno di acqua pura. Il quantitativo è stato assicurato per il momento con l'installazione in punti strategici di 15 vasche rifornite dalle autobotti dell'esercito. Quest'acqua può essere usata per scopi alimentari, ma a chi intende anche berla, l'ufficio di igiene consiglia di farla bollire. Così i borgosesiani hanno fatto ricorso all'acqua minerale imbottigliata, e usano quella delle cisterne solo per cucinare.

Questo sistema è stato adottato all'ospedale dove ogni giorno si cucinano circa 500 pasti. Dice una delle addette alla cucina, Paola Fanetta: «Dobbiamo andare avanti e indietro dal cortile dove c'è la cisterna di emergenza con pentole e secchi. *Speriamo solo che questa emergenza non duri molto*».

Disagi anche per le aziende alimentari. La maggior parte del pane in Valsesia è prodotta da una industria di Prato Sesia, ma in città, nella zona inquinata ci sono parecchie panetterie. «*I clienti si sono subito preoccupati di chiederci se avevamo fatto il pane con l'acqua alla trielina* — dice Aurelia Antoniazzo —. *Noi abbiamo provveduto rifornendoci di acqua pura alla frazione Caneto*».

«*C'è stato subito un calo di richieste di caffè* — aggiunge Aldo De Ost titolare di un bar in via Roma —. *Comunque non c'è altro da fare che a mettere un filtro al carbone attivo nella pompa della macchina o collegare il tutto con una cisterna di acqua potabile*». Ma da quando c'era trielina nell'acqua?

L'assessore all'ecologia Adriano Barbieri: «*E' difficile dirlo. Sono passati meno di due mesi dalle ultime analisi effettuate, referti che non avevano evidenziato nulla di anormale. Penso quindi che l'inquinamento sia un fenomeno recente*». Ma i borgosesiani pongono anche altre domande: «*Che effetti avrà sull'organismo l'ingestione di trielina?*», «*Da dove arriva questo inquinamento?*», «*Quanto durerà?*».

Dice il sindaco Marcello Longhi: «*Nessuno è in grado di prevedere per il momento che effetti possa avere la trielina sull'organismo umano alle concentrazioni che abbiamo riscontrato nei pozzi. Una cosa è certa: non si segnalano per ora malori*».

«*Circa la provenienza dell'inquinamento stiamo indagando* — aggiunge Longhi —. *I tre pozzi in cui abbiamo trovato la trielina (Cencino, Fornace e Vespino) sono in un raggio di circa un chilometro e mezzo e sono su una stessa linea. Ma due, Cencino e Fornace, sono sulla sponda sinistra del Sesia, l'altro è dalla parte opposta. Stiamo quindi cercando di capire quale itinerario ha percorso la trielina per raggiungere la falda acquifera*».

Ma tra i borgosesiani c'è chi guarda con sospetto ai corsi d'acqua che arrivano dalle industrie della Valsesia inquinatissimi.

Sul «quanto durerà», il sindaco è abbastanza ottimista: «*Se tutto andrà per il meglio, questa emergenza non durerà più di 8 giorni, il tempo cioè di mettere in funzione dei filtri al carbone attivo. Poi avremo 120 giorni di tempo per trivellare i nuovi pozzi in montagna con i finanziamenti concessici a tempo di record dalla protezione civile*».

Maurizio Alfisi

CHE TEMPO FARA'

Vi sarà ancora una settimana all'insegna di una fitta nebbia

La persistenza dell'alta pressione con [illegible] significativi rispetto alle attuali condizioni del tempo. Ci si limita ad annuvolamenti parziali e temporanei, con qualche possibilità di occasionali piogge. Vi è in atto un [illegible] due [illegible] una di origine atlantica, diretta verso il Nord, l'altra di origine africana, diretta verso le isole maggiori e le regioni tirreniche. Il tempo, quindi, è [illegible] alle regioni padane, sulle isole maggiori e sulle regioni tirreniche. [illegible] Per i giorni successivi [illegible] Per le regioni padane, invece, si prevedono giorni di [illegible] con qualche possibile pioggia.

col. Marcello Loffredi
Servizio meteorologico dell'Aeronautica

Queste le temperature minime e massime registrate in Italia nelle ultime 24 ore dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare:

Bolzano — 7 5; Verona 0 6; Trieste 9 11; Venezia 1 7; Milano 3 5; Torino — 2 6; Genova 2 12; Bologna 2 5; Firenze 6 8; Perugia 3 7; L'Aquila — 4 5; Roma 3 13; Bari 5 13; Napoli 4 12; Potenza 3 7; Reggio Calabria 12 18; Palermo 13 17; Cagliari 5 15.

Ecco le temperature registrate nelle principali città estere:

Amsterdam 0 8; Atene 6 16; Bangkok 23 31; Beirut 13 17; Belgrado -3 2; Berlino 0 5; Bruxelles 0 8; Buenos Aires 18 25; Il Cairo 8 20; Caracas 10 25; Chicago -3 4; Copenaghen 6 7; Dublino 5 8; Francoforte 5 8; Ginevra -5 12; Helsinki -7 -3; Hong Kong 17 18; Honolulu 17 28; Istanbul 5 15; Lima 17 22; Lisbona 9 13; Londra 5 10; Los Angeles 12 18; Madrid -1 11; Manila 21 31; Città del Messico 6 22; Miami 17 25; Montevideo 20 23; Montreal -12 1; Mosca 3 4; Nuova Delhi 9 26; New York -1 6; Oslo -3 6; Parigi 3 8; Pechino -6 6; Rio de Janeiro 22 30; San Francisco 11 17; Santiago 13 32; San Paolo 18 30; Seul -2 4; Stoccolma 0 5; Sydney 19 25; Tel Aviv 4 14; Tokyo 7 17; Toronto -9 2; Varsavia 5 10; Vienna -2 0.

Presso Portofino

Commemorati i 22 partigiani uccisi dai nazisti

GENOVA — Sono stati commemorati ieri, con una cerimonia in località «Olivetta» di Portofino, i 22 partigiani uccisi dai nazifascisti la notte del 2 dicembre 1944.

La cerimonia, organizzata dal Comitato permanente della Resistenza della provincia di Genova con la collaborazione dei Comuni di Genova e Portofino, si è iniziata con la celebrazione di una messa e, dopo il discorso commemorativo del prof. Lazzaro Maria De Bernardis, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Liguria, si è conclusa con la deposizione di una corona alla lapide che ricorda il sacrificio dei ventidue patrioti.

Viaggio in mezzo alle risaie dove dovrebbe sorgere la centrale atomica

Trino, il paese dell'Amleto nucleare

Il sindaco, iscritto al pci: «Non vogliamo pagare da soli le indecisioni del governo in materia energetica»

DAL NOSTRO INVIATO

TRINO — Le luminarie natalizie e la nebbia serale ammantano di un aspetto quasi irreale la cittadina della piana vercellese: sembra di calare in un un paesaggio da «thriller» cinematografico in cui da un momento all'altro può accadere qualcosa di strano. Ma la gente di Trino è abituata e non si spaventa, come non si lascia impressionare dalle minacce di Apocalisse sbandierate dagli antinucleari sulla costruenda megacentrale di Leri-Cavour.

Di fronte all'appello di scienziati, uomini di cultura, esponenti di fedi religiose, che invitavano a una riflessione sui rischi del nucleare, la posizione «ufficiale» di Trino è espressa dal sindaco Giovanni Tricerri: «*Noi accettiamo un confronto democratico con chi ha idee diverse. Quando è stato dato l'assenso alla localizzazione della centrale si erano allora concretizzate le condizioni ritenute "irrinunciabili", chieste per dieci anni, dal '76 all'86. Poi sono subentrati altri fatti come l'illusione del petrolio nuovamente a basso prezzo e la "mazzata" di Cernobil per la tecnologia. Ecco, noi chiediamo una verifica della tecnologia. Purtroppo chi doveva non ha governato l'impatto sull'ambiente e non ha volontà di gestire il problema. E l'amministrazione non vuole pagare da sola per un problema nazionale su cui si stanno svolgendo "balletti rosa". L'unica soluzione è che si faccia finalmente un piano energetico serio, dove si faccia ciò che si stabilisce. Ad ogni modo quel sito (quello di Leri-Cavour, ndr) non tornerà più ad essere risaia*».

In questa affermazione si rispecchia sicuramente il pensiero dei trinesi. Agli allarmi lanciati dai «forestieri» rispondono: «*E' vent'anni che c'è la centrale "Fermi" e non è mai successo niente, ed è stata costruita con metodi "antiquati"*». Poi pensano agli affitti di casa propria, agli incassi andati in fumo, all'improvvisa «impasse» nello sviluppo economico del paese. «*Guardi* — dicono nei bar — *ad esempio la ditta Boltro, che aveva in appalto la recinzione di 8 km attorno a Leri-Cavour. Ha comperato tutto il materiale nuovo e ora non può lavorare. Dovrà mettere in cassa integrazione gli operai. E altre ditte si sono dovute fermare dopo che avevano comprato macchinari nuovi e aumentato il numero dei loro addetti... Senza contare i danni per i mancati guadagni di negozi, bar e ristoranti...*». E alla fine chiedono: «*Secondo lei si farà?*», aspettando chiaramente una risposta incoraggiante...

Gli antinuclearisti si augurano che l'appello, accompagnato da prestigiose firme, abbia positivi effetti sulle decisioni del Comune di Trino in tema di megacentrale. Afferma Renata Regge, animatrice del Comitato anti-centrale della zona: «*Vogliamo che si mediti su alcuni elementi. Che l'appello è firmato da medici, biologi ed epidemiologi che hanno esperienza delle malattie di cancro. Che a Trino finora non si è costruito niente ma si è solo devastato il territorio. E che infine gli eventuali costi economici di una catastrofe sono infinitamente superiori a quelli dell'eventuale sospensione, come insegnano Seveso, Bhopal, Cernobil, il Reno*».

Paolo Quario

A cinque anni dalla morte

Parri, nemico di ogni Palazzo

Fra i protagonisti della Resistenza, [illegible]po di governo dopo la Liberazione

Ferruccio Parri

Questo è un Paese che dimentica in fretta, creando e distruggendo i suoi miti nel giro di poco tempo. La politica, nei suoi ritmi cadenzati e spesso spietati, tende a mettere in disparte, anche nella memoria collettiva, gli uomini scomodi e controcorrente che non si piegarono alle logiche ferree che la governano.

Sono passati cinque anni esatti dalla morte di Ferruccio Parri, un periodo troppo breve per tentare di storicizzarne a pieno la figura, ma inevitabilmente lungo se misurato sull'orologio della politica del «Palazzo».

Parri quindi è finito anche lui nel dimenticatoio, in una fase politica in cui — sono in molti a dirlo — i partiti hanno invaso la società civile, dimenticando spesso e volentieri le testimonianze del passato che suonerebbero come condanne morali nei confronti del presente.

Un discorso analogo si potrebbe fare sulla Resistenza di cui «Maurizio» fu una delle figure più nobili e più emblematiche. Della Resistenza in questi ultimi anni si è parlato troppo poco. E non mi riferisco alle manifestazioni, a volte stucchevoli, di reducismo, di cui nessuno sente la mancanza, ma allo spirito della Resistenza, a quella passione morale che non va rispolverata solo nelle commemorazioni del 25 Aprile, ma va vissuta quotidianamente nel proprio impegno civile.

Parri fu considerato da molti un «profeta disarmato», incapace di fare i conti con la «verità effettuale». In realtà, le sue battaglie politiche è stata un punto di riferimento per molte generazioni di italiani che hanno visto in lui non la politica del «piccolo trotto», per dirla con parole sue, ma la politica intesa nel suo significato più alto. Sicuramente i sergenti di furetra dei partiti riescono ad incidere nel quotidiano più di uomini come Parri, ma resta pur vero che, per continuare a credere laicamente in qualcosa, non bisogna solo guardare a grandi ideali, ma anche a chi ha cercato di ispirarsi ad essi con coerenza e totale disinteresse.

Sarebbe per altro, profondamente errato mitizzare Parri, vedendolo come un nume sulla [illegible] delle nuove [illegible] della Resistenza.

«Certo Parri fu un uomo inflessibile, con una testardaggine tutta «sardopiemontese». Per rendersene conto, basterebbe rileggere un passo della celebre lettera che egli indirizzò nel 1927 al giudice istruttore, quando venne processato per aver organizzato l'espatrio clandestino di Filippo Turati: «Contro il fascismo non ho che una ragione di avversione, ma quest'ultima perentoria e irriducibile, perché è avversione morale...», oppure sarebbe sufficiente ricordare le lettere con cui dal confino di Lipari spiegava ai genitori perché non poteva firmare la richiesta di grazia a cui il regime fascista condizionava la sua scarcerazione. «Sono quindi disposto ad ogni sacrificio pur di non compiere mai nessun atto che sconfessi la mia opera, il mio passato, che giudichi contrario al mio onore, cioè alla legge della mia vita».

Piero Gobetti parlò di lui come di un «eroe mazziniano» e Carlo Rosselli lo definì come «la mia seconda coscienza, il mio fratello maggiore».

Vedere Parri solo da questo angolo di visuale sarebbe tuttavia un ritratto parziale, e quindi errato, dell'uomo che egli fu. Nel 1963, quando il presidente Segni lo nominò senatore a vita, scrisse a Sandro Galante Garrone: «(...) sono rimasto di stucco, e poi di sale. Sono andato davanti allo specchio sempre ingrugnito, perplesso se il nuovo onore significasse senatore a vita o stupido a vita. Anche mia moglie perplessa che, se diventavo una roba da museo, avrebbe dovuto spolverarmi tutti i giorni».

Sono sufficienti queste parole per darci un'idea di lui molto diversa da certi cliché retorici e quindi non veritieri. Parri fu presidente del Consiglio dopo la Liberazione. [illegible] brevissima cominciata il 20 giugno 1945 e conclusasi il 29 novembre dello stesso anno.

Su quel periodo di governo i giudizi sono [illegible] contrastanti e solo di recente si è avviato [illegible] tentativo di serio «ripensamento storico». Di fuor di dubbio [illegible] che la caduta del governo Parri determinò gravi conseguenze di portata storica.

Formalmente furono i [illegible] a pretendere [illegible] dimissioni di Parri, ma a [illegible] ormai storicamente assodato [illegible] le sinistre commisero un errore imperdonabile nel non appoggiare risolutamente Parri, perché — come ha scritto Enzo Collotti — «con la crisi [illegible] governo Parri [illegible] Resistenza era sconfitta [illegible] un'inversione di tendenza che avrebbe riportato all'affermazione delle forze moderate».

Molto efficacemente Giampiero Carocci ha così sintetizzato il risultato di quell'operazione che segnò anche l'inizio del declino del Partito d'Azione: «Se De Gasperi, Nenni e Togliatti giocarono Parri, fu poi De Gasperi (...) che giocò Togliatti e Nenni». Dopo quella [illegible] Parri non desistette dall'impegno politico, ma fu costantemente presente nelle battaglie democratiche più importanti del dopoguerra: pensiamo alla funzione determinante che egli ebbe nel '53 per impedire che scattasse la legge maggioritaria, ricordiamo la sua strenua «resistenza» contro Tambroni nel 1960.

Anche quando nel '63 fu nominato senatore a vita — aveva 73 anni — egli non si appartò dall'impegno diretto, ma proseguì con vigore le sue battaglie politiche e giornalistiche. In quello stesso anno nacquero infatti «L'Astrolabio» e il Movimento Salvemini.

Parri fu un capo prestigioso del movimento partigiano, fu presidente del Consiglio e fu il vero leader del Partito d'Azione, ma, sotto molti punti di vista, non fu mai né un uomo politico, né tanto meno un uomo di partito, perché i suoi intenti ebbero sempre un respiro più ampio. Dell'unico incontro che ebbi con lui nel '69 nella casa romana di Arrigo Olivetti, conservo un ricordo incancellabile. Questo quasi ottuagenario manteneva intatta tutta la vis polemica di sempre. Mi parlò, tra l'altro, della sclerosi della vita pubblica, dei feudi e degli arrembaggi dei gruppi di potere. Sono parole che annotai e che mi colpirono per la loro franchezza, per la totale mancanza di fini diplomatici. In quell'incontro c'erano altri uomini politici famosi, ma l'unico che suscitò il mio interesse fu «Maurizio».

Di questa Repubblica, che lui sognò sicuramente molto diversa, Parri resta forse la coscienza più limpida ed intemerata, così come la sua voce rimane la più lucida e la più inascoltata da chi aveva interesse ad ignorarlo, considerandolo un «ingenuo».

Pier Franco Quaglieni

E' [illegible] «alta stagione» nella città lagunare

[illegible] fiorisce d'inverno con [illegible] Cina [illegible] le altre [illegible]

Continua la rassegna sulla civiltà e l'arte orientale - A palazzo Fortuny il fotografo Bruce Weber - A Ca' Pesaro disegni e documenti originali del Canaletto e Visentini

VENEZIA — Il fascino della Venezia invernale può essere paragonato, per intensità, a una cosa soltanto: alla Venezia estiva. E c'è chi sostiene sia ancora maggiore. Lungi dall'essere ostacolo per i turisti, nebbia e acqua alta, con i loro ben noti disagi, sembrano attrarre frotte sempre più numerose di visitatori. Sono ormai anni che la stagionalità turistica a Venezia è un ricordo: l'«alta stagione» va ormai dalla primavera... alla primavera successiva. Il panorama della rassegna di questa stagione invernale comprende iniziative di notevolissimo interesse, dalla mostra «Cina a Venezia», aperta il 30 agosto nel Palazzo Ducale e già visitata da oltre 150 mila persone (duemila al giorno con punte di quattromila le domeniche), all'«Art Brut» di Jean Dubuffet alla Fondazione Guggenheim; dall'esposizione dedicata al fotografo americano Bruce Weber a Palazzo Fortuny, alla mostra «Canaletto e Visentini», «Venezia e Londra» a Ca' Pesaro. A circa tre anni dal primo appuntamento, la Cina è tornata a Venezia con il fascino della sua civiltà e lo splendore della sua arte: fino al 1° marzo dell'87 a Palazzo Ducale la mostra continua idealmente l'itinerario percorso attraverso «Settemila anni [illegible] Cina a Venezia». I pezzi presenti 141, [illegible] di originale e inestimabile valore alcuni [illegible] quali mai usciti prima d'ora dalla Cina, ci riconducono con l'eloquenza della [illegible] bellezza e [illegible] loro funzionalità a una civiltà che, lontanissima dalla nostra, [illegible] generato materiali e tecniche che sono fondamento del [illegible] moderno: la carta, [illegible] polvere [illegible] sparo, il bussola, il sismografo, la stampa. Fra gli oggetti [illegible] sono d'uso quotidiano: brocche, piatti, bottiglie, ciotole, portalampade in terracotta invetriata o in porcellana. Un'altra mostra da non perdere è certamente quella, inaugurata nei giorni scorsi a Palazzo Fortuny: l'esposizione dedicata a Bruce Weber, il grande maestro americano dell'obbiettivo. Tra le novanta [illegible] spiccano famosi ritratti e un'accurata [illegible] tratta dal non [illegible] famoso reportage realizzato durante la preparazione delle Olimpiadi di Los Angeles del 1984: boxeur, ciclisti, campioni di pentathlon, grandi protagonisti dello sport che Weber è riuscito a ritrarre superando non poche difficoltà con il [illegible] inconfondibile stile. Atleti [illegible] dal difficile ruolo di campioni e [illegible] nell'intima [illegible] umana, sviscerata da personalità spesso complesse: giovani impeccabili e aggressivi, induriti [illegible] sacrifici fisici e morali della vita agonistica, [illegible] una grande timidezza nei confronti [illegible] proprio corpo. Anche di fronte agli attori — emblematica è la serie di immagini di Matt Dillon proposte [illegible] mostra — l'obbiettivo [illegible] fotografo non è quello di esaltare [illegible] celebrità, [illegible] di cogliere ciò che non traspare.

[illegible] Pesaro accoglie invece (fino a tutto il 6 gennaio) duecento fra dipinti, disegni, libri, studi e documenti originali del Canaletto e Visentini (la mostra s'intitola Venezia e Londra) che hanno dipinto la società veneziana [illegible] Settecento.

Per Palazzo Grassi l'appuntamento è per il 14 febbraio, [illegible] l'apertura della mostra dedicata ad Arcimboldo che [illegible] protrarrà fino ai primi di giugno. [illegible] a quella [illegible] Palazzo Grassi, passata la stagione futurista che ha fatto registrare 315 mila presenze, resterà chiuso.

Gigi Bevilacqua

La giovane Orlandi [illegible] Roma nel giugno [illegible]

Nel [illegible] di [illegible] [illegible] un nome: «Paco»

Un annuncio pubblicato su un giornale alla ricerca di contatti con [illegible] mercenario belga che avrebbe addestrato Alì Agca, l'attentatore del Papa - Conosce che fine ha fatto la ragazza?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA — Ancora un numero di telefono e quello di una casella postale, ancora un annuncio su un quotidiano. Poche righe di stampa e un nome, «Paco», per rilanciare il «mistero» di Emanuela Orlandi, la ragazza romana, figlia [illegible] un dipendente [illegible], sparita nel nulla il 22 giugno '83.

La sua scomparsa, ormai indissolubilmente legata alle vicende di Alì Agca, l'attentatore del Papa, l'uomo che con le sue confessioni e ritrattazioni contraddittorie ha creato e poi smentito la «Bulgarian Connection». [illegible] pista dei [illegible] segreti bulgari e [illegible] capescalo della «Balkan Air», Serghej Antonov, da lui indicati come mandanti e organizzatori del tentato omicidio di Giovanni Paolo II.

Roma, in quell'estate '83, fu [illegible] [illegible] manifesti con la foto di quella ragazza di 15 anni e il numero di telefono della sua casa. In una domenica di luglio, Papa Wojtyla lanciò un appello per la «sua salvezza».

Con telefonate alla segreteria di Stato e il recapito di volantini scritti in modo farneticante e ambiguo, un sedicente «Fronte di liberazione turco anticristiano Turkesh», propose uno scambio [illegible] la giovane e Alì Agca. Il 31 luglio '83, allo scadere dell'ultimatum, il «Turkesh» [illegible]nunciò la soppressione di Emanuela. Ma da quel giorno i messaggi contraddittori e inquietanti [illegible] [illegible] [illegible] arrestati.

Telefonate sono arrivate ad [illegible] giornalista americano [illegible] Cbs, corrispondente [illegible] Roma; segnali sono giunti anche all'avvocato Egidio che, dal [illegible] [illegible] è l'unico canale autorizzato [illegible] «trattative» dalla famiglia Orlandi. Nulla, però, di concreto.

Il nome di Emanuela è stato pronunciato anche da Agca, nelle sue deposizioni al processo della «pista bulgara», conclusosi con l'assoluzione di Antonov.

Il sostituto procuratore Domenico Sica continua a tenere aperto il fascicolo che porta ancora la data [illegible] denuncia fatta da Ercole e Maria Orlandi, i genitori di Emanuela (l'uomo è un messo della Città del Vaticano), il 23 giugno '83, poche ore dopo la sua scomparsa. Oggi Emanuela avrebbe 18 anni. [illegible] casa, dentro le mura leonine, aspettano ancora che torni: «La speranza non è finita».

Ma chi e che cosa rilancia gli inquietanti interrogativi su questa «storia nera»? Due annunci a pagamento [illegible] pari, a breve [illegible] di giorni l'uno dall'altro, sul quotidiano romano «Il Tempo», nell'ottobre scorso.

In testa, a caratteri cubitali, la [illegible] [illegible], [illegible] da un appello: *«Vista interessante intervista tv italiana, ritienvi possiate [illegible] collaborazione [illegible] importantissima forse collegata certamente a te nota. Nostro incontro risulterebbe certamente comunque vantaggioso reciprocamente».* L'annuncio è seguito da due indicazioni precise: *«Urge contatto. 06-[illegible] oppure: casella postale [illegible] Roma Prati».*

Emanuela Orlandi

La ricerca condotta seguendo il numero di telefono e la casella postale [illegible] da risultati. Entrambi, spiegano [illegible] Sip e alle Poste di Roma, [illegible] intestati a utenti «riservati».

[illegible] ricevitore, componendo quel numero, risponde [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] leggero accento romanesco, ma [illegible] [illegible] lascia trapelare nulla sull'identità di chi parla: *«Lei è Paco? [illegible] è qualcuno che può darmi [illegible] su Paco e sull'oggetto dell'annuncio? Se [illegible] è così, non [illegible] nulla [illegible] [illegible] e [illegible] chiudere la telefonata...».*

Nessun accenno, soprattutto [illegible] a [illegible] e al perché di questa [illegible] spasmodica. L'unica [illegible] [illegible] è costituita da quel riferimento [illegible] «interessante intervista [illegible] italiana».

E sugli schermi [illegible] un'emittente italiana, Canale [illegible] il viso e il [illegible] [illegible] «Paco» [illegible] apparsi davvero.

Era l'11 maggio scorso, durante la trasmissione «Monitor», condotta da Guglielmo Zucconi. Il giornalista Andrea Pamparana presenta una sua intervista al fantomatico «Paco», un uomo di trent'anni, alto e biondo, che si dichiara «mercenario» di mestiere e maestro d'armi, di origine belga.

L'uomo, atletico e prestante, dice di aver conosciuto [illegible] Agca e il [illegible] complice, Oral Celik; di [illegible] addestrato il futuro attentatore [illegible] Papa in [illegible] campo palestinese nella valle [illegible] Bekaa, in Libano. Il [illegible] d'armi» dà a vedere di [illegible] anche contatti con il Kgb (parla di un suo incontro [illegible] Aden [illegible] un agente dei [illegible] [illegible] sovietico) e [illegible] avere molte [illegible] da dire sulle trame che portarono all'attentato con[illegible] Papa Wojtyla.

Nell'intervista, però, non ci sono riferimenti [illegible] «storia [illegible] di Emanuela. Ma il suo interlocutore altrettanto sconosciuto, l'autore dell'annuncio [illegible] sul «Tempo», è convinto che «Paco» [illegible] parlare anche della [illegible] romana.

E' davvero [illegible] Si farà vivo «Paco»? [illegible] numero [illegible]cato sul quotidiano, qualcuno continua a rispondere, anche se interrompe subito la comunicazione non appena si sente rivolgere delle domande sulla sua identità.

L'avvocato Egidio, invece, sollecita un controllo di quanto il «mercenario» ha detto nell'intervista a Canale 5: *«Se ha detto la verità su Alì Agca, allora deve per forza conoscere anche la vicenda che è collegata all'attentato [illegible] il Papa. [illegible] saper qualcosa di Emanuela. Allora, [illegible] un testimone molto importante...».*

e. bof.

Parla Ilario Lazzari, l'uomo [illegible] primo trapianto effettuato in Italia

«Ho il [illegible] nuovo, [illegible] voglio che batta anche per [illegible] moglie e un bambino»

A Vigonovo, presso Padova, soffre [illegible] solitudine - Gli incontri con i genitori del ragazzo «donatore»

Ilario Lazzari

[illegible] NOSTRO INVIATO

VIGONOVO — *Francesco Busnello, in quella foto, [illegible] ride: aveva diciott'anni e pensava di avere la vita davanti, non di averla lasciata ormai quasi tutta alle spalle. Adesso, Ilario Lazzari ha fatto incorniciare l'immagine e, sopra, ha messo dei piccoli fiori di campo: morendo, Francesco ha permesso a lui di vivere ancora. «Non lo conoscevo prima — dice —, ma è come se lo avessi conosciuto da sempre, è come se fosse continuamente con me. Non è morto, del tutto: io porto a spasso il suo cuore».*

Sono passati quasi tredici mesi dalla notte di quel trapianto cardiaco, il primo che si è svolto in Italia. Ilario Lazzari, l'ex falegname che il destino aveva condannato a morte, passa il tempo facendo dei grandi «puzzle»: ne ha già messi insieme una trentina. E' di nuovo malato, ma non di cuore. E' malato di solitudine. E' [illegible] molto che sia riuscito a sopravvivere, ma ora vuol cominciare a vivere. Come tutti, come prima.

«Ho trovato un cuore, adesso vorrei trovare anche una moglie. Vorrei uscire di casa e gridare: sono [illegible] nuovo un [illegible] normale, non considerate[illegible] un malato per tutta [illegible] [illegible] [illegible] persino andare a ballare. Valzer, tanghi, niente di movimentato, certo. Vivo con mia madre, ma ho quarant'anni e vorrei una famiglia mia. E il primo figlio, naturalmente, lo chiamerei Francesco».

Siamo a Vigonovo, alle porte di Padova. La casa è in periferia, una piccola costruzione bianca, l'orto, molto verde intorno. [illegible] [illegible] [illegible] avanti con una pensione di invalidità di 480 mila lire al mese: quando non fa troppo freddo va in bicicletta, ma oltre ai «puzzle» è questo il suo unico [illegible] perché [illegible] [illegible] neppure più [illegible] gli amici [illegible] bar, deve evitare gli ambienti in cui [illegible] fuma. Vor[illegible] trovare un impiego: come bidello, o [illegible] sorvegliante. Nessuno lo respinge, anzi tutti gli vogliono bene: [illegible] non gli basta più.

[illegible] hanno scritto molte ragazze. Alcune volevano sapere se uno come me può sposarsi ed avere figli. Ho risposto: sì, certo che posso. Ma poi sono sparite. Pur di avere un figlio, sarei disposto anche ad adottarlo. Ma un [illegible] ha [illegible] bisogno [illegible] [illegible] donna accanto a lui. Ho [illegible] [illegible] [illegible] dare, ma è un amore che [illegible] e non arriva».

Come quasi tutti quelli che [illegible] stati sfiorati d[illegible] morte [illegible] e sono riusciti per miracolo [illegible] allontanarla, Ilario [illegible] [illegible] non sa più [illegible] significhi aver paura: *«Dovrei aver paura che il mio cuore si metta a fare le bizze all'improvviso? E perché? Funziona sicuramente molto meglio [illegible] quello che [illegible] prima. E poi, se dovesse andare in tilt anche questo, non mi preoccuperei proprio: me ne starei [illegible] ad [illegible] [illegible] altro trapianto. E' andato così bene il primo, andrà sicuramente meglio il secondo».*

Ilario, adesso, riesce persino a [illegible] *«Ricordo be[illegible] — racconta — il momento in cui entrò nella mia camera d'ospedale un medico e mi disse, con semplicità: Ilario, ci siamo. Io stavo guardando "Rambo" alla televi[illegible]. Nei momenti più drammatici, vengono alla [illegible] i pensieri più strani. Ricordo che [illegible] pensai: speriamo almeno che mi lascino finire di vedere il film. [illegible] prepararono, mi portarono in sala operatoria. Accanto a me c'era mio fratello Mario, gli chiesi: che [illegible] dici, uscirò vivo da là dentro? Non ero agitato: gli feci quella domanda tranquillamente, come si può chiedere ad un amico il pronostico [illegible] una partita. Lui [illegible] guardò e non [illegible] rispondere: [illegible] di fare [illegible] [illegible] che proprio non gli cedeva, mi [illegible] un buffetto su una guancia. Capii [illegible] [illegible] più paura di me».*

Ilario Lazzari era affetto da miocardiopatia dilatativa: il suo cuore continuava ad ingrandirsi e faticava sempre di [illegible] a contrarsi. [illegible] glielo tolsero [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e trenta grammi, un'enormità.

[illegible] mancava il fiato. [illegible] sentivo debolissimo. Una volta svenni addirittura in mezzo alla strada, fratturandomi uno zigomo. La circolazione del sangue era diventata difettosa, ebbi un blocco renale, mi si gonfiò il fegato. Ero a pezzi. Quando [illegible] dissero che senza un trapianto [illegible] [illegible] vita sarebbe finita in fretta, risposi: d'accordo, ma facciamolo qua, a Padova, vicino a casa mia. Non portatemi in giro per il mondo. Piuttosto, preferisco morire a casa».

[illegible] ritorna a [illegible] [illegible] quel ragazzo [illegible] 18 anni. *«Con i genitori [illegible] Francesco, [illegible] siamo fatta una famiglia: preferiscono [illegible] a [illegible] me, piuttosto che andare a piangere al cimitero». Ma forse un giorno [illegible] [illegible] un altro [illegible]o, piccolo piccolo.*

[illegible] Caravella

Usl sarda spedisce [illegible] [illegible] per posta

Interrogazione di due consiglieri dc

CAGLIARI — I responsabili del settore igiene e profilassi dell'Unità Sanitaria Locale n. 3 di Siniscola in provincia di Nuoro inviano per posta ordinaria i campioni di sangue e feci per le analisi chimico-cliniche e batteriologiche necessarie per il rilascio degli attestati di idoneità sanitaria.

Questa la sconcertante circostanza che emerge in un'interrogazione che i consiglieri democristiani, Eusebio Baghino ed Antonio Tidu, hanno rivolto all'assessore regionale alla Sanità Billia Pes, comunista. Gli interroganti chiedono «quali provvedimenti l'assessore intenda adottare *per questo assurdo, ridicolo, pericoloso e falso modo di gestire la prevenzione delle malattie*».

Baghino e Tidu chiedono inoltre di sapere se «*questo comportamento sia dettato dall'amore verso le strutture pubbliche (esistendo in loco una struttura privata regolarmente ignorata) o piuttosto da beghe paesane*».

Il «messaggio di e[illegible] umani», precisano infatti [illegible] onorevoli Baghino e Tidu, viene recapitato al laboratorio provinciale di Nuoro, nel migliore dei casi dopo tre giorni. I campioni in generale, ma le feci in particolare vanno esaminate in un tempo prossimo alla raccolta per consentire di ottenere culture attendibili.

I consiglieri democristiani nella loro interrogazione rilevano ancora «*le pericolosità per il personale delle poste, [illegible] ignorando il contenuto dei plichi, potenzialmente infetto e infettante, incautamente lo manipola come letterine "rosa"*».

Nonché ovviamente, sottolineano gli interroganti, «*la inutilità degli esami eseguiti in questo modo che sono sempre negativi per la lue e falsamente positivi per le feci che fermentano durante il viaggio*».

L'iniziativa lanciata dalla casa editrice «La Luna»

[illegible] [illegible] vince a [illegible] il premio [illegible] [illegible] [illegible]

PALERMO — *Donne a Palermo è anche [illegible] [illegible] editrice, «[illegible] Luna». Sono tutte donne infatti [illegible] promotrici della [illegible] organizzazione [illegible] [illegible] [illegible] attorno ad alcune esponenti dell'Arcidonna e [illegible] cari altri gruppi per lo più di opposizione, ma che nella occasione hanno [illegible] un patto d'acciaio con il sindaco Leo Luca Orlando e l'assessore alla Cultura Arcangelo d'Antonio, entrambi democristiani. [illegible] neanche [illegible] anni d'attività nelle libri pub[illegible] non monumentali ma forse [illegible] per questo apprezzabili. [illegible] palazzo [illegible] Aquile, sede del municipio, il sindaco e l'assessore hanno consegnato i premi di [illegible] milione alle due vincitrici del secondo [illegible] [illegible] intitolato «La Luna» e riservato a opere inedite scritte da donne: [illegible] Pia Simonetti, nata a Torino, residente ad Aosta, di padre siciliano, autrice di «...Neanche Giulia da Verona»; e Franca Rossi, giornalista barese per «Feroce come [illegible] fiaba». In Comune l'atmosfera era proprio idilliaca tra le femministe non arrabbiate e l'establishment comunale. «Senza il [illegible] alle spalle non avremmo potuto fare niente — [illegible] [illegible] la fotografa Letizia Battaglia, unico consigliere comunale dei verdi — abbiamo creato una casa editrice anche* con i [illegible] del Comune, sebbene siamo [illegible] opposizione e questo è un fatto notevole dopo l'inizio quando non avevamo una lira e eravamo ignare di tutto». E Valeria Ajovalasit, dirigente comunista, animatrice dell'iniziativa: «Abbiamo fatto una [illegible] scommessa. Questa non è una città povera, invece è piena di interessi. Ci siamo mosse — ha aggiunto la Ajovalasit — su due filoni: privilegiare il pianeta Sicilia anche attraverso il recupero dei fatti lette[illegible] poi il pianeta donna con tutto quel che [illegible] e può esprimere. [illegible] sappiamo se venderemo, se vinceremo nel [illegible]ato che è feroce e dove i libri s'impongono con gli sponsor, la pubblicità e tutto il resto. E' rilevante che il 50 per cento degli oltre cento manoscritti ci[illegible] [illegible] ricevuto sia arrivato dal Nord Italia».

Franca Rossi ha notato che «vincere è bello, ma può succedere e non succedere. I concorsi letterari sono una mezza schifezza e quasi mai gli scritti vengono letti, qui ho sentito di essere stata compresa».

Applausi anche per quattro segnalate: Renata Vaschetto di Torino, Ilaria Beretta di Milano e le palermitane Dora Russo e Tommasina Squadrito.

Antonio Ravidà

La stagione 1986 si è conclusa sabato a Malta, dove gli errori di Altobelli e il calo della squadra nella ripresa hanno sollevato perplessità. Sarebbe comunque inopportuno cambiare la rotta: la linea giovane rappresenta l'unica carta valida per il nostro football. Ma sarebbe necessaria anche una presenza attiva della Federcalcio, nessun dirigente ha seguito la trasferta dei ragazzi di Vicini

La Nazionale divide l'Italia

Il bilancio del 1986

A Malta si è chiuso il 1986 della Nazionale A azzurra. Dieci partite, sette sotto la guida di Enzo Bearzot e tre con Azeglio Vicini in panchina. Ecco i risultati.

Le ultime sette di Bearzot

Italia-Germania Ovest (amichevole)	1-2
Italia-Austria (amichevole)	2-1
Italia-Cina (amichevole)	2-0
Italia-Bulgaria (mondiale in Messico)	1-1
Italia-Argentina (mondiale in Messico)	1-1
Italia-Corea del Sud (mondiale in Messico)	3-2
Francia-Italia (mondiale in Messico)	2-0

Le prime tre di Vicini

Italia-Grecia (amichevole)	2-0
Italia-Svizzera (qualificazioni europee)	3-2
Malta-Italia (qualificazioni europee)	0-2

Così la stagione '87

La stagione '87 avrà inizio il 24 gennaio con la partita di ritorno contro Malta. Il programma delle prossime uscite è il seguente:

24 gennaio	Italia-Malta (qualific. europee)
[illegible]	Portogallo-Italia (qualific. europee)
18 aprile	Germania Ovest-Italia (amichevole)
23 maggio	Norvegia-Italia (amichevole)
[illegible] giugno	Svezia-Italia (qualific. europee)
7 giugno	Italia-Brasile (amichevole)
[illegible] ottobre	Svizzera-Italia (qualific. europee)
14 novembre	Italia-Svezia (qualific. europee)
5 dicembre	Italia-Portogallo (qualific. europee)

E' importante che il c.t. chiarisca al più presto le sue scelte - L'incertezza (soprattutto per i ruoli di centrocampo) favorisce il ritorno alle correnti «regionali» che Bearzot aveva bloccato - Dossena sempre nell'occhio del ciclone, e il suo destino

dal nostro inviato
BRUNO PERUCCA

ROMA — La comitiva azzurra si è sciolta a Roma, di ritorno da Malta, fra reciproci sorrisi, strette di mano, e soprattutto auguri di buone feste. La stagione '86 del calcio azzurro si è infatti chiusa con il 2-0 di sabato. L'arrivederci è per il 24 gennaio, quando si giocherà il ritorno con i maltesi. Quale squadra rivedremo non lo sa neppure Azeglio Vicini: il commissario tecnico ha evidenti incertezze sulle scelte a centrocampo, [illegible] accorgendosi sempre più di guidare la rappresentativa [illegible] di un Paese poco propenso (giornali e tifosi) a concedergli lunghe riflessioni.

Si sta tornando a considerazioni «geopolitiche» rischiose per la Nazionale, situazione che Bearzot aveva spezzato quasi completamente con la bella prova del '78 in Argentina. Purtroppo per lui, Vicini dovrà soffrire fino all'88 (finali del campionato europeo) per avere un traguardo concreto da sfruttare.

Vicini e gli azzurri poggiano su un mosaico di situazioni, ruolo per ruolo. Tre i giocatori indiscussi: Zenga (sino a quando Tacconi accetterà la panchina), Bergomi e Cabrini. Uno indiscusso sino a sabato ed è Altobelli (bastano due rigori sbagliati...). Uno amato da Milano e sopportato [illegible] (ci mettiamo in quest'elenco, aspettando di ricrederci), ovvero Franco Baresi. Uno ammirato per spirito agonistico e qualità, [illegible] per il [illegible] (Bagni). Due sono da limbo, Dario Bonetti e Riccardo Ferri. Due, secondo simpatie, sono considerati maltrattati: Serena e [illegible]

Da sabato, c'è chi solleva perplessità [illegible] qualità di Vialli, e siamo alla bestemmia calcistica. Circa Donadoni due le correnti di pensiero: la più vasta ammira i fuochi d'artificio del milanista, la minore (della quale facciamo personalmente parte) preferirebbe vedere il ragazzo accontentarsi di vincere il primo dribbling, e [illegible] il secondo, pur di evitare di perdere palla al terzo.

Si passa dalla discussione abbastanza accademica sui tasselli del mosaico alla bagarre piena quando si arriva al centrocampo. In proposito la geopolitica è più marcata: Roma spinge alla consacrazione di Giannini (applausi), Milano sostiene Matteoli (bravi), Torino ama Dossena azzurro, con una unità di pareri persino più solida di quando si discute del Beppe granata. Facendoli giocare tutti e tre insieme, Vicini unirebbe (forse) l'opinione pubblica, ma deve ragionare da tecnico. L'unica cosa che non deve più fare è arrivare a [illegible] (senza motivi concreti) durante una partita. Matteoli meglio metterlo subito, con Dossena in panchina, se non vuole alimentare dannose polemiche.

Nel rompete le righe di Roma, il commissario tecnico ha evitato di cadere nelle trappole del mosaico: «*Il guaio maggiore è stato il contraccolpo del rigore mancato* — ha riassunto —, *ma accetto solo in parte l'idea di una squadra psicologicamente fragile, anche se ha ceduto quando tutto era facile con due gol di vantaggio. Il 2-0 non accontenta, ma dice che sempre c'è da soffrire. Cerchiamo esperienze e guardiamo avanti*».

Il «gioco» pubblico attorno al centrocampo chiama in causa più di tutti Dossena. E' una storia [illegible] e non si può non apprezzare la serenità del granata. Il campionato lo ha collaudato, in proposito. Ciò che maggiormente stupisce è che le critiche siano arrivate anche per la prestazione di Malta. Dossena è stato (opinione personale, ovvio) il migliore in campo nel primo tempo, e nella ripresa l'abbiamo visto tentare di ridare organizzazione ad un complesso che aveva perso ogni «geometria» sino a fare il libero sui due sganciamenti di Baresi.

Dossena è arrivato a dire: «*Io sono qui per fare la mia parte, anche se il domani è dei più giovani, come Giannini e Matteoli*». Vicini, informato, ha commentato: «*Beppe è stato generoso con i compagni, ma non tocca a lui dire queste cose. Tutti sanno che possono star fuori contro Malta e andare in campo contro il Portogallo...*». Detto e fatto, le impressioni quasi generali degli interlocutori sono state per una esclusione del Beppe nel ritorno contro Malta.

Vedremo, ma non è contro Malta che servirà la vera squadra azzurra. La aspettiamo il 14 febbraio in Portogallo. Il problema di fondo che le prime tre partite della gestione Vicini (Grecia, Svizzera, Malta) ha posto riguarda la convenienza di ripetere lo schema a tre punte (pur se Vialli e Donadoni sanno rientrare, soprattutto il primo) della Under 21, o se non sarebbe meglio andare in campo con due punte dichiarate ed un centrocampista «vero» in più. Vialli più X (Altobelli, Serena, Mancini), e poi? Lasciamo lavorare Vicini, attorno a Giannini che merita di poter esprimersi [illegible] e meglio. Il discorso ancora [illegible] avanti [illegible] di nuovo il sapore della «geopolitica». E' il rischio maggiore che questa nazionale corre. L'operazione simpatia, avviata sull'onda [illegible] prestazioni della [illegible] 21, mostra le prime crepe. Se si allargano, saranno tempi duri per il commissario tecnico.

«Anche se ho sbagliato nulla è compromesso»

Altobelli si rammarica per i rigori falliti - «Ma per Monaco [illegible] solo i punti in classifica, non la differenza-reti»

La Valletta. Altobelli tira a rete nella partita giocata dagli azzurri contro Malta

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Alessandro Altobelli ha lasciato per ultimo l'aereo che aveva riportato la Nazionale da Malta a Fiumicino. Non per la vergogna di presentarsi ai tifosi italiani, ma perché riteneva, erroneamente, di continuare con lo stesso biglietto per Milano. Poi è sceso a terra e, prima al bar quindi nella sala d'attesa, la gente l'ha costretto a tornare sui due rigori falliti, record storico negativo.

La «maledizione del dischetto» che perseguita il calcio italiano, compresi gli stranieri che vi militano, ha contagiato anche il bomber del campionato, l'uomo che a Praga aveva realizzato con un destro al volo di rara bellezza e precisione il punto decisivo per l'Inter nella vittoriosa partita con il Dukla in Coppa Uefa.

A 31 anni, Altobelli è diventato filosofo: «*Il carattere di un giocatore si vede quando sbaglia. Come ci sta il golissimo di Praga, ci possono stare errori puerili come quelli che ho commesso a Malta. Non m'era mai successo, anche se ho un precedente curioso che risale ad una partita di campionato con il Torino, quando calciai per ben tre volte un penalty: l'arbitro Bergamo mi fece ripetere il primo, andato a segno, perché mi ero mosso, il secondo, finito a lato, perché c'era [illegible] Terraneo, il terzo, buono, lo sbagliai. [illegible] 3-1. Stavolta si è visto 2-0 ed era il risultato che, alla vigilia, avremmo sottoscritto*».

A chi gli rimprovera che i due gol mancati [illegible] compromettere la qualificazione azzurra, ha ribattuto: «*La mancata goleada non è un passo falso, né mette in pericolo la promozione a Monaco '88. Non sarà la differenza-reti a contare ma i punti in classifica*».

Altobelli, con due Mundial all'attivo, più l'Europeo '80, non è solo il più anziano come età della Nazionale targata Vicini ma è anche il capitano, in assenza di Cabrini che come milizia azzurra ha un curriculum più ampio. Da veterano di tante battaglie, è sempre più convinto che questa sia una squadra in grado di far grande un giocatore.

«*Ne ho avuta la conferma* — puntualizza Altobelli — *proprio a Malta. I compagni hanno risentito dei miei errori, innervosendosi ed esponendosi a qualche contropiede ma, pur sbandando, hanno resistito alle folate dei maltesi, centrando con Vialli una traversa. Il centrocampo, che comprende anche Donadoni, è valido, ha un buon tasso di classe e di fantasia. Con l'affiatamento il rendimento crescerà. L'importante sarà non sbagliare altri rigori*».

b. b.

Gli aveva telefonato prima della gara

Ferri ringrazia Trap per i buoni consigli

ROMA — Trapattoni, vecchia volpe del calcio ma anche grande psicologo, lo aveva avvertito al momento della convocazione e poi si era fatto vivo addirittura sabato mattina, al telefono: «Non aver paura e stai attento a non farti tradire dalla voglia di strafare. Se saprai restare tranquillo, commetterai meno errori».

E Riccardo Ferri, incredibile a dirsi per una sicura ammissione, è riuscito a seguire in pieno gli insegnamenti del suo «maestro». Magari con la stretta collaborazione di qualche compagno. «Trapattoni mi conosce bene, i suoi consigli sono stati preziosi e gli sono veramente grato».

Ventitré anni, un passato tutto interista costellato da diverse presenze nella «Under», Ferri a Malta ha festeggiato l'esordio nella Nazionale maggiore segnando un gol. E adesso non sta più nella pelle dalla gioia. «Non avrei mai immaginato una cosa del genere — racconta — sono contentissimo e pronto a rientrare nei ranghi. Non penso neppure di aver conquistato il posto da titolare, resto a disposizione di Vicini che sa di poter contare su di me in qualsiasi momento».

Tutto sommato, un privilegio non da poco esordire contro una formazione di scarso livello tecnico perché il rischio di brutte figure è pressoché inesistente. Ma l'interista non è d'accordo: «Debuttare non è mai facile, qualunque sia la circostanza nella quale uno viene chiamato a farlo».

Quali le difficoltà maggiori che ha dovuto superare? «Sicuramente l'emozione. Ne sa qualcosa Bergomi, il quale all'inizio ha dovuto quasi portarmi per mano».

Una volta si parlava di blocco juventino, ora è invece l'Inter a dominare lo scenario della Nazionale. «Effettivamente a Malta abbiamo giocato in cinque, quasi metà squadra. Una bella soddisfazione. Credo che rifletta il buon momento che stiamo attraversando in campionato».

Che riuscirete a vincerei? Ferri risponde con un lungo sospiro. «Troppo presto per fare delle previsioni. Il Napoli ha tre punti di vantaggio e, in questo momento, non sono né pochi né tanti. Per avere le idee più chiare occorrerà attendere che siano state giocate le prime giornate del girone di ritorno. In quel momento sarà più facile fare certi conti».

p. c. a.

Nela: «Ma il posto rimane di Cabrini»

E aggiunge: «Vorrei avere Antonio nella Roma»

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Sebino Nela ha fatto poker a Malta. Era la quarta presenza in Nazionale A per il vice-Cabrini, dopo quelle con Germania Ovest, Austria e Grecia, ed è riuscito a non far rimpiangere il grande assente. Non ha tradito la fiducia di Vicini sotto lo sguardo di Bearzot che in Messico l'aveva lasciato in disparte. Dopo il Mundial, Nela s'era sfogato criticando le scelte del vecchio ct e la preparazione.

Adesso, a chi gli chiede se ritiene d'aver compiuto un altro passo avanti verso la maglia di titolare, il romanista spiana il suo miglior sorriso e dice: «Sono abbastanza soddisfatto della mia prova e di quella della squadra che solo dopo il secondo rigore sciupato da Altobelli si è mossa con frenesia, smarrendo la lucidità con la quale aveva giocato. Circa il posto, penso che quando Cabrini avrà risolto i problemi legati al ginocchio e tornerà in condizione, potrà ancora dare un grosso contributo alla causa azzurra. E io mi tirerò in disparte, tranquillo e sereno. Punto al Mondiale di Roma '90».

— Esiste la possibilità di vedere lei e Cabrini insieme in Nazionale?

«Se ero in azzurro, in... giallorosso. Da tempo corre voce di un suo eventuale trasferimento a Roma e ad Antonio non dispiace affatto la prospettiva di giocare mediano, ruolo che ha già ricoperto sia in campionato che in Nazionale».

— Si è anche parlato di uno scambio Nela-Cabrini...

«Notizie giornalistiche. Per un romanista è difficile diventare bianconero, anche se nella vita non si può mai escludere. Una cosa è certa: il mio contratto scade nell'88 ed aspetto che il senatore Viola mi faccia delle proposte concrete per rinnovarlo. Ma se Ancelotti dovesse andare al Milan, me ne andrei anch'io. Vero Carlo?».

Ancelotti ascolta il compagno e sorride. Non dice niente, non conferma né smentisce le illazioni su un suo trasferimento alla corte di Berlusconi. Per ora tutti i suoi pensieri sono sul campionato e la corsa ad inseguimento sul Napoli-capolista. Spera che domenica prossima a San Siro il Milan fermi Maradona e compagni.

b. b.

Il romanista, Dossena, Matteoli e Ancelotti in [illegible] per un ruolo chiave nel gioco della squadra

Corsa al regista, Giannini in pole position

Ammette: «Ero emozionato, questa maglia [illegible] la terrò [illegible] - I «rivali» aspettano [illegible] tensioni le decisioni del c.t.

dal nostro inviato
BRUNO BERNARDI

ROMA — *Senza la peluria scura che gli [illegible] incorniciato il bel viso nella tre giorni maltese, Giuseppe Giannini dimostra meno di 22 anni. Il debutto [illegible] dell'erede di Falcao allo stadio «Ta' Qali» [illegible] ha certo entusiasmato, [illegible] Azeglio Vicini ha [illegible] che l'inserimento di Giannini è stato un [illegible] molto importante per il calcio italiano.*

Significa che il c.t. ha scelto il suo regista, dopo aver provato Giuseppe Dossena con la Grecia e con la Svizzera, decentrando [illegible] fasce laterali il granata a Malta e sostituendolo, nell'ultimo quarto d'ora, con l'esordiente Gianfranco Matteoli, playmaker dell'Inter e partner di Giannini nell'Under 21 in [illegible] 14 partite. Tre registi, uno è di troppo. Vicini lo sa bene, così come non ha bocciato Ancelotti, a San Siro con i rossocrociati, e finito in tribuna a Malta, e tiene «caldo» De Napoli come è dimostrato dalla staffetta tutta napoletana con Bagni.

La conferma pare certa solo per Giannini. Il «principino» ammette che l'emozione poteva giocargli un brutto scherzo. «L'ho sentita molto — ricorda — alla vigilia e [illegible] fase di riscaldamento. Era una gara molto importante. Difficile spiegare le sensazioni, i pensieri che frullavano nel mio cervello. Poi, in campo, mi sono [illegible] grazie all'aiuto di Bagni e Dossena. Non credevo di essere così tranquillo. Se Altobelli trasformava i due rigori, finiva [illegible] punteggio tennistico. [illegible] la Roma esordii [illegible] A con una sconfitta. E' andata meglio in Nazionale e questa maglia azzurra la terrò in casa mia. E' il più bel regalo di Natale che potessi ricevere da Vicini. Quella giallorossa, invece, la donai a Perinetti, d.s. della Roma».

— *Lei ha giocato [illegible] [illegible] plicità, persino troppo, evitando di assumere iniziative che il suo bagaglio tecnico le consente. E' questione di personalità?*

«Chissà perché salta sempre fuori questa [illegible] della personalità. Non è vero che non ce l'ho. Liedholm, addirittura, diceva che volevo comandare con Falcao. Invece a me piace dare geometria al centrocampo, senza innervosire i compagni, giocando di prima. Il mio è un ruolo molto delicato: non si deve rallentare l'azione. Sono abbastanza soddisfatto e Vicini mi ha fatto i complimenti».

— [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] *proprietario della maglia n. 10?*

«Non credevo di mordere [illegible] presto ed ho cercato di non [illegible] sfuggire l'occasione, [illegible] ho [illegible] iniziato e non mi preoccupo. L'importante è far parte del gruppo».

— *S'è trovato meglio con Dossena o con Matteoli?*

«Pur di giocare [illegible] [illegible] [illegible] a centrocampo. Con Dossena mi sono sentito a mio agio e con Matteoli non c'era niente da scoprire in quel quarto d'ora, dopo la lunga ed entusiasmante sintonia [illegible] insieme nella Under 21».

Dossena ha perso la «leadership» del centrocampo, un reparto sempre in ebollizione e sotto il fuoco incrociato della critica, ma si adegua al ruolo che ha ricoperto spesso sia nel Torino che in Nazionale e non si preoccupa per la sostituzione con Matteoli: «E' toccato a me, domani toccherà ad un altro. Siamo in 18-19 a poter giocare. Il nostro settore mediano è davvero forte ed è giusto sia arrivato il momento di Giannini e Matteoli: Vicini non lascia mai niente al caso, sotto il profilo tecnico-tattico ed anche sul piano della politica», *dice Dossena ancora più diplomatico di Giannini. E' convinto che a Malta si sia compiuto un passo avanti specie sul piano dell'intesa.*

«E' importante difendersi aggredendo — assicura Dossena —, facendo a meno di qualche incontrista, anche se [illegible] la [illegible] [illegible] sofferto di più. Ho giocato in una posizione diversa rispetto a San Siro, senza problemi. Donadoni è sempre sotto esame, come lo ero io agli inizi, ma sta dando un [illegible] to di freschezza e velocità. Le smagliature tattiche sono arrivate dopo i due rigori falliti. La squadra si è allungata. Non avrebbe dovuto ma sono prevalsi l'istinto, la rabbia, la voglia di segnare il terzo gol. Comunque la qualificazione ce la giocheremo in Svezia e in Portogallo negli scontri diretti».

Matteoli è addirittura entusiasta di questa Nazionale nella quale ho appena messo i piedi. Anche se pubblicamente non lo dice, agli amici confida che sogna di restarci in servizio permanente ed effettivo. «E' spregiudicata, rischia qualcosa ma tutti partecipano, lavorano al servizio degli altri, come nella Under 21. E i risultati arrivano. Non mi sento affatto tagliato fuori e m'impegno al massimo per conquistare un posto. Aspetto».

Anche Carlo Ancelotti aspetta avversari più... potenti. A Malta è rimasto alla finestra ed ha visto un centrocampo ordinato ed intelligente: «In queste gare non troppo impegnative, Vicini fa bene a fare esperimenti». *In quelle da combattimento un Ancelotti potrà servire ancora in un centrocampo un po' leggero.*

[illegible] tutti in [illegible] per il delicato [illegible] di leader del centrocampo: da sinistra Dossena, Giannini, Ancelotti e [illegible]

Bagni-De Napoli, staffetta di casa

I due napoletani si sono alternati a centrocampo - Il primo (con aria irritata): «Ho fatto il mio dovere, non entro in crisi per la sostituzione» - Diplomatico il secondo

dal nostro inviato
PIER CARLO ALFONSETTI

ROMA — Questa è un'Italia nuova ma è ancora un'Italia che zoppica. D'altra parte, non ci si poteva attendere molto di diverso visto che Malta ha rappresentato soltanto la seconda tappa dell'opera di ricostruzione della squadra azzurra sulle macerie del Messico.

Vicini sta manovrando le pedine del [illegible] puzzle con attenzione ma i conti non gli tornano ancora nonostante il suo lavoro sia agevolato dal fatto che i primi impegni per la qualificazione europea siano stati, [illegible] sulla carta, non troppo difficili. Molte sono ancora le incertezze del ct; quelle principali riguardano il centrocampo, un reparto aperto a diverse soluzioni e per il quale gli uomini in odor di «titolarità» sono parecchi.

Contro Malta, Vicini ha adottato una scelta abbastanza originale, chiamando in causa un ragazzo (Giannini) e lasciando in disparte il più esperto Ancelotti. De Napoli, titolare in Messico, si è visto offrire soltanto uno scampolo di partita, poco meno di mezz'ora, rilevando proprio un suo compagno di club, ovvero Bagni.

[illegible] staffetta tutta partenopea alla quale, secondo lo stesso Bagni, non è il caso di attribuire significati particolari. «*Si tratta di valutazioni tecniche che in questo periodo corrispondono a esigenze ben precise dell'allenatore. Qualcuno deve giocare, qualcun altro deve restare in panchina.* Non *entro in crisi per questa sostituzione* — continua il trentenne centrocampista —, *so di aver fatto il mio dovere e mi sento con la coscienza a posto*».

Bagni parla di getto, sembra certo di essere nel giusto. Tuttavia nell'interlocutore lascia l'impressione di essere abbastanza irritato.

De Napoli è l'allegrone della squadra. Nello spogliatoio di [illegible] [illegible] perfino visto [illegible] in una strana quanto divertente mimica gestual-canora a beneficio dei compagni. Quando cerca una spiegazione alla sua esclusione diventa serio per un attimo. «*E' [illegible] la una bella delusione* — spiega — *non lo posso negare, ma capisco anche Vicini che, avendo necessità di segnare molti gol, è stato costretto a schierare una mezza punta in più*».

Quando si accenna al continuo esame al quale viene sottoposto il centrocampo, il giocatore allarga le braccia con aria rassegnata: «*Siamo in fase di esperimento e mi pare comprensibile che Vicini collaudi varie soluzioni prima di scegliere quella che gli sembra più giusta*».

Come si può interpretare la staffetta con Bagni? «*Niente di particolare, è stata semplicemente una delle prove di cui si parlava. Bagni, comunque, è un mio idolo: lo ammiro per l'esperienza e la grinta che manifesta. Riesce ad essere [illegible] trascinatore in ogni momento dell'incontro*».

De Napoli, pivello del Napoli, rivela adesso come viene... ammaestrato dallo stesso Bagni: «*Salvatore urla sempre, ma con me in modo particolare, forse perché mi è affezionato. In effetti, le prime volte che gli giocavo a fianco lo guardavo piuttosto sorpreso ma poi ho capito che lo fa per il mio bene*».

Sabato, a Malta, tra i due c'è stata una staffetta di minuti ma De Napoli, nonostante la stima che porta al suo «maestro», non nasconde la speranza che in futuro si possa ripetere a titolo definitivo. «*Sono giovane e, per quanto riguarda la Nazionale, è giusto che aspetti il mio turno. Nel calcio, la gelosia è una gran brutta cosa. Tuttavia, spero che un giorno possa prendere il posto di Salvatore. Non c'è nulla di male, vero?*».

Mercoledì sera le partite di ritorno degli ottavi di finale della Coppa Uefa - Dopo il 2-1 dell'andata compito difficile per i granata di Radice in Belgio - Più agevole il programma per i nerazzurri di Trapattoni contro il Dukla Praga dopo il successo per 1-0 in Cecoslovacchia

DUE DIRETTE IN TV

La Televisione trasmetterà in diretta le partite delle due squadre italiane impegnate nella gara di ritorno degli ottavi di finale della Coppa Uefa:

da Beveren (Belgio): Beveren-Torino, arbitro Wohrer (Austria); inizio ore 17,30, diretta su Rete 1 a partire dalle 17,25.

da Milano: Inter-Dukla Praga, arbitro Quiniou (Francia), inizio ore 20,30, diretta su Rete 2 a partire dalle ore 20,25.

COPPA UEFA

Detentore: REAL MADRID (Spa) - Finali: 6/5 e 20/5 '87

OTTAVI		And.	Rit.
Dundee United (Scozia)	- Hajduk (Jugoslavia)	2-0	10-12
Gand (Belgio)	- IFK Göteborg (Svezia)	0-1	10-12
Groningen (Olanda)	- Vitoria Guimaraes (Port.)	1-0	10-12
Dukla Praga (Cecoslov.)	- Inter (Italia)	0-1	10-12
Spartak Mosca (Urss)	- Tirol Innsbruck (Austria)	1-0	10-12
Bayer Uerd. (Ger. O.)	- Barcellona (Spagna)	0-2	10-12
Torino (Italia)	- Beveren (Belgio)	2-1	10-12
Rangers Glasgow (Sco.)	- Borussia M. (Ger. O.)	1-1	10-12

Rischia il Toro, Inter con fiducia

Un «Filadelfia» come avversario

Lo stadio del Beveren ricorda il vecchio campo granata - «Qui non ha mai vinto nessuno»

dal nostro inviato
CARLO COSCIA

BEVEREN — Una piccola considerazione, fra tante grandi incertezze, dovrebbe riscaldare il cuore del vecchio Torino: mercoledì pomeriggio i granata giocheranno in uno stadio che sembra la copia del Filadelfia, con la sola differenza che qui a Beveren non ci sono tribune che crollano e spalti che cedono. Stessi gradoni a picco sul campo, però, stesse strutture in ferro e legno, stessa atmosfera che evoca antichi ricordi di sudori e battaglie. Sarà come giocare al Filadelfia, e siamo dell'opinione dopo aver visto all'opera il Beveren, sabato sera, che sarà una partita ricca di temperamento e di cuore, come quelle di una volta che i vecchi tifosi granata sono soliti raccontare con un pizzico di malcelato rimpianto.

Il clima è importante, crediamo, più ancora della squadra che il vecchio Toro dovrà affrontare e frenare dopo lo stretto e sfortunato successo per 2-1 dell'andata. Il terreno di gioco è stretto, difficile trovare spazi, e il pubblico è così vicino ai giocatori, quasi incombente su di loro, che si ha l'impressione, ogni volta che viene battuto un angolo, che un tifoso possa deviare la palla allungando semplicemente la mano. «Per un attaccante è terribile», ci ha confessato Dave Fairclough, cannoniere ed eroe del Beveren, uno che di mestiere fa i gol e dunque è il più indicato a dare giudizi. Fairclough ha segnato 4 reti in Coppa, compresa quella di Torino, ed è stato dunque finora l'uomo che [illegible] le sorti europee del Beveren. «[illegible] liberarsi dal controllo dei difensori, che ti stanno sempre addosso. Bisogna lavorare di polmoni e di gomiti. Bisogna essere in continuo movimento, voglio dire, e non aver paura di niente e nessuno: in caso contrario un attaccante rischia di non toccar palla».

Ci saranno 22 mila spettatori, mercoledì, a fischiare il Torino, quanti ne può ospitare lo stadio Freethiel. Il quale, detto di passaggio, all'esterno sembra una specie di vecchia gabbia di polli ma all'interno è un gioiello di confort: due ristoranti, sala da tè, uffici, luci soffuse e moquette. L'altra sera, dopo la partita, tutti a cena in allegra confusione. C'era l'arbitro Ponnet, c'erano i giocatori e i soci del club, c'era persino il ct della nazionale belga Guy Thys, con i suoi occhi che sembrano fessure e l'aria da vecchia volpe di panchina. Thys è stato in passato allenatore del Beveren, l'ha portato dalla seconda alla prima divisione, ed è venuto, se così possiamo esprimerci, a respirare l'aria di somma [illegible] che pure noi abbiamo respirato in casa del Beveren, unica squadra belga fra l'altro che non ha mai perso in campionato.

«Una vittoria, quella contro il Liegi, che ci pone in condizioni psicologiche favorevolissime», ha sorriso Ladislav Novak a noi italiani, ospiti ben accolti e graditi. La stessa opinione è stata espressa dai giocatori. «Il Torino dovrà segnare un gol, non ha alternative», ha aggiunto Dave Fairclough dopo averci spiegato le difficoltà del campo e i problemi degli attaccanti, e ci è parso di cogliere un lampo di malizia sul suo simpatico volto rugoso da mela avvizzita.

Stadio esaurito, per la prima volta nella storia, è dovevate vedere l'aria soddisfatta di Marcel Van Goethem, segretario generale del Beveren, quando Bruno Broglia, inviato del Torino, gli ha restituito i 139 biglietti invenduti in Italia. Verranno tifosi da tutte le Fiandre, ed anche questo è un fatto curioso: per una giornata i sostenitori fiamminghi dimenticheranno le rivalità di campionato per schierarsi sotto una sola bandiera, come avviene per i baschi, tanto per fare un esempio a pure calmante visto che nell'ultimo turno il Beveren ha eliminato l'Atletico di Bilbao.

«Qui non ha mai vinto nessuno», ci ha detto ancora Dave Fairclough. Un campo che mette paura anche al grande Anderlecht di Scifo. Fairclough è un tipo svelto, di piede e di lingua. E' stato 10 anni al Liverpool, dal '73 all'83, ed ha giocato fra campionato e Coppe 174 partite segnando 70 gol. Ha vinto 2 Coppe dei Campioni, stando in panchina però, a Roma contro il Borussia Moenchengladbach nel '78 (3-1) e l'anno dopo a Wembley contro il Bruges (1-0). Poi si è stancato di stare in panchina ed ha cambiato aria nell'83: 2 stagioni al Lucerna, in Svizzera, 1 all'Oldham di Manchester, seconda divisione inglese, e quest'anno è passato al Beveren per due lire. E' sposato, diventerà padre a febbraio. «Ho lasciato il Liverpool perché ero stanco di fare la riserva di Rush. Lui arrivò nell'80, a far coppia con Dalglish, ed io proprio quell'anno fui operato di menisco. Poiché avevamo lo stesso tipo di gioco, Rush ed io, capii che era meglio andarmene prima di ammuffire in panchina. Già, perché Ian è il miglior attaccante del mondo, nessuno come lui possiede l'arte di muoversi in area e cacciar dentro il pallone. Credo possa fare grandi cose, alla Juve, ha soltanto bisogno di uno che lo sappia capire e lanciare. Uno come Platini.

L'inglese Fairclough è l'attaccante più insidioso del Beveren. Un'insidia per i granata (Foto Richiardi)

L'Inter recupera Passarella per evitare sorprese dal Dukla

Dice Trapattoni: «L'importante è non subire gol» - «Se ci sarà da battere un rigore, il compito spetterà [illegible] - Fiducia [illegible] riscatto di Rummenigge

dal nostro inviato
GIORGIO GANDOLFI

APPIANO — Trapattoni torna a sorridere vedendo Passarella svolgere lo stesso lavoro degli altri nerazzurri: sono tornati pure i nazionali alla Pinetina dopo un veloce viaggio da Malta. Anche Altobelli ritrova il sorriso dopo la delusione dei due rigori mancati. Il tecnico non è preoccupato per «Spillo». «Con noi — dice Trapattoni — ritroverà la voglia del gol e se ci sarà da tirare un rigore lo tirerà come ha sempre fatto senza sbagliare neppure in allenamento. Probabilmente a Malta era deconcentrato, pensava che il compito fosse troppo facile»; non è preoccupato neppure per Ferri che ha riportato un colpo ad una tibia, di trascurabile importanza. Lo stopper è talmente caricato dopo l'esordio in Nazionale festeggiato con un gran gol che giocherebbe anche con una sola gamba.

L'importante è ricomporre il gruppo, la squadra. Trapattoni non vorrebbe fare la fine del Milan con la Sampdoria: certi «prestiti» alla Nazionale a volte si pagano. Il tecnico non lo afferma apertamente ma lascia intendere che quando troppi giocatori lasciano il gruppo per altri compiti poi non è facile ricomporre la squadra. Il primo impegno di Trapattoni, comunque, è il recupero di Passarella: «Ha svolto il lavoro degli altri — osserva —, io sono ottimista. Penso che giocherà almeno un tempo se non proprio un'ora contro i cecoslovacchi; parlerò col giocatore domani dopo l'ultimo test ma [illegible] voglia di tornare in campo anche perché si approssima la trasferta di Firenze dove lui ci tiene a giocare». La conferma viene dal libero: «Effettivamente sto bene, ho smaltito questo noioso dolore. Ora attendo la reazione al lavoro svolto ma anch'io [illegible] ottimista; ci [illegible] a rientrare contro i cecoslovacchi [illegible] un buon collaudo in vista della [illegible] di Firenze».

Con «Monzon» a posto, l'Inter ricomporrebbe la difesa tipo con lo spostamento di Mandorlini se non proprio il sacrificio del giovane difensore che così tanto ha dato in queste ultime partite. Niente di più facile che taccia stasera con Passarella considerato che l'Inter affronterà i cecoslovacchi [illegible] schemi meno rigidi rispetto [illegible] impegni con Aek Atene e Legia Varsavia.

«Il Dukla ha pareggiato sabato in trasferta — continua il tecnico — a conferma della sua impostazione valida soprattutto per le gare esterne. Ecco perché continuo a ripetere ai miei ragazzi che dovranno giocare come se si trattasse della prima partita ignorando che abbiamo già vinto a Praga. Pertanto non dovremo limitarci ad aprire di rimessa ma cercare il gol: soltanto in questo modo terremo lontano i cecoslovacchi dalla nostra porta evitando il rischio di [illegible] rete. Se fossero loro a segnare, andremmo incontro a molti guai: un gol tonifica, rende capaci di imprese impensabili. D'accordo, a noi può anche bastare il pareggio ma io vorrei che l'Inter proseguisse il suo cammino con la stessa media delle altre gare». Cioè una franca affermazione a San Siro dove sinora l'Inter aveva sempre vinto prima di impattare con l'Avellino. In Coppa, peraltro, i tifosi nerazzurri si sono abituati alla vittoria: prima a spese dei greci poi dei polacchi. Come mancare il tris con i rappresentanti di Praga?

Il Dukla arriverà oggi pomeriggio a Milano con un volo di linea. L'allenatore Jiri Lopata è impegnatissimo a recuperare Tomas Kriz, una mezza punta molto pericolosa, «l'uomo di maggiore fantasia del centrocampo — la

Daniel Passarella

descrive Trapattoni —, [illegible] regista [illegible] attaccante. Se il Dukla [illegible] a ricomporre il suo solito reparto per noi la gara sarà più difficile del prevedibile. Ad ogni modo ho fiducia in tutti, compreso Rummenigge. Contro l'Avellino non ha giocato al massimo ma si è trattato di un [illegible] falso [illegible] squadra e non soltanto per Kalle; abbiamo pagato le fatiche della Coppa. Ora rivoglio il Rummenigge di Como ed anche [illegible] Praga: la sosta dovrebbe [illegible], in allenamento mi è sembrato fra i più impegnati».

Dukla chiude con un pari

PRAGA — Il Dukla Praga nell'anticipo di sabato ha chiuso pareggiando 1-1 sul campo del Tatran Presov la prima fase del campionato cecoslovacco che ora andrà in letargo per la consueta pausa invernale. Il campionato riprenderà l'8 marzo. Con il pareggio conquistato a Presov gli avversari dei nerazzurri chiudono le prime quindici giornate di campionato con soli 14 punti mentre i rivali di sabato sono a quota 12.

A Presov, il Dukla ha subito l'iniziativa dei padroni di casa nella prima parte della gara che sono passati in vantaggio al 37' con Gambar. Nella ripresa l'allenatore dei praghesi, Lopata, ha inserito in formazione Korejcik e Kriz ed ha ottenuto l'effetto sperato: la squadra ha mostrato maggiore grinta e migliore lucidità agguantando il pareggio al 81' proprio con il neoentrato Korejcik.

Il Dukla si è schierato con questa formazione: Kostelnik; Kostecky (46' Korejcik), Fiala; Novak, Rada, Fitzel; Urban, Vodera (46' Kriz), Bittengel, Lahovy, Griga.

I granata partono oggi per il Belgio, recuperati Francini e Lerda

Radice: «Siamo pronti a tutto»

«Preparati a difenderci [illegible] a segnare un gol in contropiede per metterci al sicuro» - «L'importante è passare il turno qualunque sia l'atteggiamento dei belgi» - Il decisivo recupero di Sabato

di FABIO VERGNANO

TORINO — Anche Francini è recuperato. Mentre la squadra ha riposato, il difensore si è allenato pure ieri mattina in compagnia di Lerda, sotto lo sguardo attento di Radice, che ha rinunciato a trascorrere la domenica in famiglia per seguire i progressi dei due giocatori. Il Torino partirà quindi al gran completo per Beveren [illegible] senza di Kieft è scontata), per tentare di difendere l'esiguo vantaggio accumulato nella partita d'andata. I belgi hanno vinto sabato sera in campionato e sono annunciati in gran forma. Radice in questi giorni ha curato la preparazione nei dettagli, provando soprattutto il fuorigioco, per [illegible] le possibilità di [illegible] trappola che il Beveren [illegible] tendere con grande abilità.

Il Torino quindi dopo una tranquilla settimana senza tensioni da campionato, è pronto a giocarsi in novanta minuti (a meno di scomode «appendici») la reputazione europea. Commenta Radice: «Io temo le soste, ma questa volta la nazionale ci ha dato una mano, aiutandoci a recuperare gli infortunati. Spero che la squadra sia al massimo delle sue possibilità e che sappia tenere il campo come ha fatto finora nelle due partite di Coppa fuori casa. A Nantes ed a Gijon ho visto un Torino maturo, in grado di cavarsela benissimo in situazioni psicologicamente [illegible]. Il Toro su quei livelli mi basterà più che sufficiente per continuare la sua strada in Europa».

Ma i granata dovranno fare i conti con un Beveren che ha superato a pieni voti la prova generale di sabato. [illegible] non si [illegible] difficoltà da affrontare: «Al Comunale hanno trovato un gol nel finale ed ora quel risultato li mette nelle condizioni di sperare ancora. Non so se si getteranno contro di noi o se preferiranno una tattica prudente in attesa di segnare quell'unico gol che a loro basterebbe per eliminarci. Del Beveren so molto, ma devo ancora scoprire se è in grado di ribaltare un risultato. Quindi sin dal primo minuto dovremo essere pronti a tutto; anche, ovviamente, a segnare un gol in contropiede e metterci così al sicuro. Direi che dovremo far fruttare al massimo le precedenti esperienze, cercando di interpretare la partita nella maniera giusta, dosando rischio e prudenza. Ma la nostra [illegible] preoccupazione dev'essere quella di superare il turno, qualunque sia l'atteggiamento dei belgi sul campo».

Anche se Lerda è sfebbrato, quindi in grado di giocare, Radice non cambierà l'assetto tattico della squadra. Recuperato Sabato, che ha scontato la squalifica internazionale, a Beveren giocherà la squadra ad una punta, con l'esclusione di Ferri e la conferma di Cravero a centrocampo. Spiega ancora Radice: «Senza Kieft, la squadra con solo Comi punta di ruolo è quella che offre le maggiori garanzie. Cravero ha svolto molto bene il suo compito a centrocampo, anche se, non è un mistero, lui preferisce sempre giocare da libero. Con Cravero in quella posizione, Dossena e Sabato sono più liberi di sfruttare le loro caratteristiche anche in fase offensiva. Sarà molto prezioso il ritorno di Sabato, perché potrà aiutarci ad uscire dal pressing che il Beveren farà a metà campo».

Il tecnico granata indugia nei dettagli e continua la rassegna delle forze a sua disposizione, come un generale alla vigilia di una battaglia decisiva. Tocca a Zaccarelli: «La prima partita giocata dopo l'infortunio è stata ottima, la seconda più sofferta, ma lo si sapeva. Ora deve trovare la sua solita continuità e trasferirla alla squadra, che finora proprio in questo particolare ha avuto la sua lacuna maggiore. L'esperienza di Zac in certi casi è determinante e mi pare che la partita di mercoledì possa esaltare le doti del nostro capitano». Poi è la volta di Comi, cui Radice dedica sempre volentieri parole di stima: «Sono molto contento che tutti apprezzino il suo modo di giocare. Può migliorare, deve ancora esprimere tutta la sua personalità, [illegible] pare che finalmente Torino [illegible] capito». In Coppa l'attaccante ha già segnato sei gol, e punta ad eguagliare Graziani e Pulici, grandi cannonieri di un passato neppure troppo lontano. Radice svela un piccolo segreto: «Nessuno sa che Comi è stato decisivo per l'ingaggio di Kieft. [illegible] molto alla squadra e moltissimo a Comi che gli è stato vicino in campo, ma soprattutto fuori. Sono grandi amici».

I giocatori che oggi partiranno da Caselle per Beveren via Anversa, sono diciassette. I sedici dell'andata, più Bellatorre. C'è anche Pileggi ed è prontissimo a giocare.

Risultati utili a Inter e Toro

Per superare il turno l'Inter (successo per 1-0 a Praga) deve vincere o pareggiare. Perdendo per 1-0 andrà ai supplementari, mentre una sconfitta con qualsiasi altro punteggio (2-0, 2-1, 3-2...) porterebbe all'eliminazione dei nerazzurri.

Il Torino (successo in casa per 2-1) a Beveren supererà il turno vincendo, pareggiando o perdendo per 3-2, 4-3, 5-4. Andrà ai supplementari con l'1-2, sarà eliminato da una sconfitta per 1-0, 2-0, 3-1, 4-2.

Antonio [illegible] importante [illegible]

SI RIPARTE CON IL DERBY TORINESE

I migliori tecnici del campionato britannico indicanò i giocatori più adatti a un trasferimento

Queste le «stelle inglesi» per il calcio italiano

di CARLO RICONO

LONDRA — A sei, tra gli allenatori inglesi più importanti, è stato chiesto dal settimanale Match quali siano i migliori giocatori del calcio britannico che potrebbero seguire Ian Rush in Italia.

Billy McNeill, dell'Aston Villa, non ha avuto dubbi: «Glen Hoddle del Tottenham è il centrocampista più dotato tecnicamente in Inghilterra — ha risposto — ed il suo stile sarebbe il più adatto al gioco italiano. Sono convinto che potrebbe raccogliere quel successo che inizialmente Brady riscosse alla Juventus. Ritengo che Gordon Strachan potrebbe mietere grandi successi nell'Europa continentale. La sua forza creativa lo rende il miglior centrocampista scozzese, particolarmente efficace contro il gioco difensivo italiano. Come terza scelta Mo Johnston del Celtic, il cui naturale istinto del gol lo rende ovunque un temibile goleador».

David Hay, allenatore del Celtic, ha detto: «Non mi scuso per aver scelto tre giocatori del Celtic. Posseggono tutti e tre spiccate caratteristiche individuali ma si integrano proficuamente nel resto della squadra. Johnstone è tra i migliori attaccanti che abbiamo, un ottimo realizzatore che si farebbe applaudire in Italia. Paul McStay è un eccellente centrocampista che non ha ancora espresso tutto il suo potenziale. Infine Roy Aitken è un completo professionista, autentico punto di forza in qualsiasi squadra venga utilizzato».

Per Bryan Hamilton, tecnico del Leicester, grande favorito è il nazionale Peter Beardsley, il «bassotto» del Newcastle. «E' veloce, insidioso, senza fronzoli. In Italia segnerebbe un mucchio di gol».

Lennie Lawrence, il «mister» del Charlton, dichiara: «Otto delle dieci società con il maggior seguito al mondo sono italiane. Non è quindi sorprendente che possano soffiarci i nostri migliori elementi quali Glenn Hoddle e Richard Gough, entrambi del Tottenham. Il primo è ideale per il calcio italiano. Anche il secondo sarebbe in evidenza in un Paese che ha prodotto difensori di fama internazionale. Gough possiede mobilità, versatilità, velocità ed in più sembra un giocatore continentale».

Steve Coppell, ex nazionale ed ora tecnico del Crystal Palace, afferma: «Nelle mie recenti visite in Scozia sono rimasto molto favorevolmente impressionato dalla giovane punta dell'Aberdeen, Joe Miller. Si tratta di un giocatore che suscita entusiasmo, ha grande fiducia in se stesso e segna gol. E' un outsider sul quale val la pena di rischiare. Senza rischi è invece la mia preferenza per Bryan Robson, che indubbiamente è il miglior centrocampista del mondo, anche se rischio di essere accusato di un certo qual favoritismo che certamente nutro per Paul McGrath, un fantastico giocatore del Manchester United, non soltanto uno stopper che potrebbe diventare una star in Italia».

Ken Brown, il «professore» del Norwich colloca al primo posto delle preferenze Bryan Robson per il suo eclettismo. Mark Lawrenson, difensore del Liverpool, è un altro giocatore di elevata classe. «In un Paese come l'Italia — afferma Brown —, ricco di eccellenti difensori, Lawrenson potrebbe coesistere con i migliori. Includerei nella mia lista anche Frank McAvennie del West Ham per le sue doti dei rigiocai, per la sua indubbia [illegible] realizzatore ed in generale per il suo potenziale. Il suo stile di gioco sarebbe molto gradito al pubblico italiano».

A proposito di Robson, considerato il numero uno della nazionale inglese, il bilancio presentato di recente agli azionisti del Manchester United rivela che Robson percepisce dalla società 2400 sterline settimanali, circa cinque milioni di lire, ma in considerevole misura sono presi dal fisco inglese. Brian Clough, lo scorbutico allenatore del Nottingham Forest, dichiara: «Robson vale ogni penny che guadagna. Senza di lui il Manchester United avrebbe chiuso il bilancio con un deficit di due milioni di sterline, anziché di uno solo».

Quanto poi a Rush, alcuni critici inglesi, primo dei quali Bryan Glanville del «Sunday Times», temono che il nuovo «principe di Galles» (cioè il futuro juventino) sia costretto ad abdicare, come lo fu Edoardo VII, se non troverà tra i bianconeri un Platini o qualcuno che gli possa garantire quell'appoggio che nel Liverpool è solito ricevere dal danese Molby o da Dalglish quando l'allenatore decide di scendere anche lui in campo.

CALCIO

Marchesi, primo derby

Dossena e Tacconi, dopo Malta, analizzano l'incontro che nessuno può perdere

Derby di Torino: rilancio per due

Marchesi sicuro Juve alla svolta

Rientra Scirea, parte la rincorsa scudetto

di ANGELO CAROLI

TORINO — Otto dicembre del 1985, data da ricordare. Giusto un anno fa, infatti, la Juventus vinceva a Tokyo la Coppa Intercontinentale. Era all'apice di una parabola splendida, che doveva appannarsi nel girone di ritorno, per concludersi però con lo scudetto numero ventidue [illegible] sua storia. Sono trasc[illegible] dodici mesi, quanti mutamenti si sono verificati e che percorso accidentato ha dovuto affrontare la squadra! Trapattoni va all'Inter e a Torino arriva Marchesi. I successi si alternano a sconfitte crudeli, come l'ultima di Roma. Dopo aver concesso al tecnico l'attenuante di allenare una Juventus che nel girone di ritorno, l'anno scorso, aveva denunciato più di uno scompenso, gli si chiede quali giovamenti ha portato la sosta nazionale, quale significato contiene questo derby con un Torino impegnato mercoledì in Coppa e se è vero che nello spogliatoio dell'Olimpico abbia usato metodi per lui inconsueti, maltrattando una truppa senza nerbo.

Gli atteggiamenti di Marchesi riflettono un animo serafico, però ciò non significa che non sia capace di sentire gli avvenimenti con grintosa partecipazione. Infatti tiene a precisare che «la sosta mi permetterà di recuperare i convalescenti, Scirea soprattutto, il quale dovrebbe essere pronto per il derby. Una partita che rappresenta per noi un grosso rischio, ma anche l'opportunità di un riscatto, uno di quei match che non si possono assolutamente perdere. Boniperti non mi ha detto ancora nulla di questa stracittadina, so però che vorrebbe abolirla. I ragazzi invece me ne parlano spesso, e ora so che non si tratta del derby più crudele d'Italia ma del più sentito».

Prosegue Marchesi: «Vedo e sento attorno a me tanta voglia di riscatto ed una determinazione speciale. Il fatto che il Torino giochi in Coppa non significa molto, dipende dalle circostanze, poiché gli impegni di Coppa si presentano come un'arma a doppio taglio. Certo che se questo match di ritorno si concluderà per il Torino con strascichi o dopo i tempi supplementari potrà essere accusato. Ma tutto in linea teorica. Della squadra di Radice temo e rispetto soprattutto il collettivo, lo spirito agonistico e le interpretazioni di Dossena, Junior, Sabato e Francini. Per quanto riguarda gli spogliatoi dell'Olimpico, ammetto che c'è stato uno sfogo da parte mia, fa parte del mestiere, e voglio che certi dettagli rimangano nel chiuso delle nostre quattro [illegible]. Noi parliamo sempre, e garantisco che stiamo recuperando il morale e la convinzione».

Un luogo comune si è fatto strada nelle convinzioni della gente, che le[illegible] un uomo amabile e colto, però poco reattivo in pan[illegible].

[illegible] [illegible] con una punta di amarezza, poi replica «di non essere abituato a fischiare per richiamare l'attenzione [illegible] giocatori (l'allusione al metodi [illegible] Trapattoni è evidente, n.d.r.), [illegible] [illegible] [illegible] vuol dire nulla. Io predico [illegible] pratutto [illegible], mi sbraccio poco, ma vi ga[illegible] che le partite [illegible] prepariamo molto bene».

Ha sbagliato qualcosa all'Olimpico, due domeniche fa?

«Solo [illegible] lavora commette errori. [illegible] io non sfuggo evidentemente [illegible] regola. Aggiungo che la [illegible]uazione che si è verificata è stata condizionata anche dagli infortuni».

Cosa le ha dato più fastidio dopo il 3 a [illegible] subito dalla Roma?

«Ho [illegible] [illegible] altre città [illegible] più difficili. [illegible] vengo dalla gavetta e non dall'università. Perciò sono abituato a tutto. Non cambio [illegible] e sistema di lavoro. [illegible] tifosi [illegible] [illegible] [illegible] Juventus [illegible] a competere per lo scudetto. Non vedo infatti l'ora di ripresentare la squadra al completo. E sembra che questa sia proprio per staccare».

Cosa pensa [illegible] della porta accanto, Gigi Radice?

«Siamo vicini di camera al residence, però non ci vediamo mai. Gigi a Torino ha il suo giro, gli amici, conosce la città perfettamente e non ha problemi di solitudine».

E lei?

«Ogni tanto. Io devo ancora conquistare Torino. E in tale procedimento chi mi aiuta molto è la famiglia».

Questo è [illegible], tecnico molto preparato e galantuomo degno di rispetto. Non si adira, non urla e non fischia quando sta seduto sulla panchina, non ha la comunicativa del predecessore, ma non merita tradimenti da parte della squadra. Questo è certo.

Rush in Dubai

LONDRA — Il Liverpool con Ian Rush è partito ieri in volo per Dubai nel Golfo Persico dove domani incontrerà in amichevole il Celtic di Glasgow. A quanto sembra, Rush aveva intenzione di recarsi invece a Torino per perfezionare il contratto con la Juventus, ma l'allenatore-giocatore del Liverpool, Kenny Dalglish, ha insistito affinché Rush si unisse alla comitiva in quanto Dubai avrebbe offerto al Liverpool un mucchio di petrodollari a patto che il gallese fosse in campo.

Dossena e Tacconi, alleati a Malta, domenica saranno avversari

Il portiere bianconero: «Dico 1 fisso, perché abbiamo troppa voglia di riprendere la corsa» - Il regista granata: «Avremo la fatica di Coppa nelle gambe, ma dobbiamo stringere i denti perché ci giochiamo la zona Uefa»

di BRUNO BERNARDI

TORINO — Faccia a faccia, gomito a gomito. Beppe Dossena e Stefano Tacconi hanno giocato a parole, sabato sera durante il volo di rientro da Roma a Torino, dopo Malta, il 181° derby torinese. Una sfida delicata per entrambe le squadre: una sconfitta può compromettere il reinserimento della Juventus nella lotta al vertice; e il Torino, se perde, rischia di avere grossi problemi per riagganciare l'autobus della «zona Uefa». E in mezzo c'è, per i granata, la battaglia di Beveren.

«Avremo i nostri problemi fisici e qualcosa dovremo concedere, come energie, alla Juventus, che si passi o meno il turno di Coppa Uefa», ammette Dossena. Il centrocampista granata si augura di superare la durissima trasferta in Belgio anche a costo di presentarsi al derby sulle ginocchia: «In questo momento noi ci giochiamo soltanto la permanenza in Europa. E' un obbiettivo molto importante. Per il resto [illegible] [illegible] gione è [illegible] che fallimentare: siamo [illegible] al gruppo che punta all'ammissione nel torneo continentale e possiamo reinserirci specialmente quando recupereremo Kieft e saremo nuovamente al completo. Anche senza l'olandese, però, abbiamo una squadra competitiva».

— La Juventus è uscita dalla Coppa dei Campioni e non le [illegible] che la difesa [illegible] scudetto: nel derby, pertanto, sarà più pericolosa?

«Sicuramente più concentrata — risponde Dossena —. Stavolta è la favorita. C'è da temere la sua reazione alla secca sconfitta riportata all'Olimpico con la Roma, non lontana da quella casalinga con il Napoli. I bianconeri non sono abituati a cedere le armi, ma il Torino sarà come sempre un osso duro».

Ne è convinto anche Tacconi. Il portiere, titolare nell'Olimpica e vice-Zenga in Nazionale [illegible] (spera di esordire almeno nelle amichevoli), rispetta il Torino. A Malta, dalla panchina, ha visto un buon Dossena: «Contro avversari confusionari che facevano tutto in velocità, Beppe ha dato il suo valido contributo, ma domenica non avrà scampo. Il mio pronostico è 1 fisso anche se è una partita da tripla». Dossena sorride e ribatte: «Io metto 2 sulla schedina». Nella scherzosa schermaglia il pareggio non prevale. Tacconi un simile risultato non vuole prenderlo in considerazione a priori.

«Potrebbe essere una giornata molto importante per noi — aggiunge Tacconi —. Se battiamo il Torino e il Napoli perde a San Siro con il Milan, riduciamo ad un punto il distacco dalla capolista e siamo in piena area-scudetto».

— Il derby è una gara a sé, imprevedibile. In che misura, però, potrete trarre vantaggio dal mercoledì di Coppa che vedrà impegnato il Torino a Beveren?

«Il Torino potrebbe scontare gli straordinari di Coppa Uefa ma solo sulla carta. Il derby fa risorgere gente in crisi. Per questo è affascinante ed incerto, ma per noi è fondamentale vincerlo».

— Maradona ha censurato le sue previsioni circa la sconfitta del Napoli sul campo del Milan...

«Adesso uno non può neppure fare un pronostico? Continuo a pensarla allo stesso modo».

Aldo Serena, l'alt[illegible] esponente in azzurro del gruppetto torinese (che ora si è assottigliato a tre unità, più il massaggiatore De Maria), a Fiumicino ha salutato Tacconi e Dossena. Il centravanti, che ha [illegible]ocato il derby sia in maglia granata che bianconera, ha trascorso a Montebelluna il suo giorno di vacanza [illegible] e rientrerà oggi. Ricorda con affetto sia la stagione in granata che i vecchi compagni ed in particolare Junior «un campione che non ha solo problemi di gloria e di fama, ma è sempre stato disponibile anche [illegible] piano umano, la cui personalità, quell'anno, era predominante».

Se lo ritroverà come avversario per la terza volta ma Serena vuole i due punti «fondamentali per uscire da questo tunnel e tornare definitivamente in quota-scudetto». Nel Torino il suo bilancio fu in parità, un successo (con gol decisivo proprio di Serena all'ultimo minuto) e una sconfitta. Con la Juventus ha ottenuto una vittoria, realizzando una rete, ed un pareggio. Prevede un 2-1 per i granata a Beveren: «Così saranno euforici [illegible] [illegible] contro di noi». E se ci sarà un rigore, stavolta lo lascerà a Platini.

L'amichevole Roma-Nazionale olimpica sovietica ha riportato per [illegible] giorno i tifosi [illegible]lla Favorita

Palermo ritrova il calcio perduto

Spiacevole episodio prima della gara, con i fischi degli ultras rosaneri all'inno di Mameli, poi sommersi dagli applausi [illegible] maggioranza del pubblico - I giallorossi, in vantaggio, raggiunti [illegible] rigore e battuti [illegible] un gol [illegible] Juri Savichev

Roma 1
Olimpica Urss 2

ROMA: Gregori; Oddi, Gerolin; Mastrantonio, Baroni, Righetti; Berggreen, Desideri, Agostini (46' Impallomeni), Di Carlo, Baldieri.

NAZIONALE OLIMPICA SOVIETICA: Kharin; Vorobiev, Ponchik; Afanasiev, Ivanauskas, Tischenko; Juri Savichev, Nikolay Savichev, Buljarov, Ljutiy (81' Cimelisal), Morosov (46' Dimitriev).

Arbitro: Lanese.

Reti: 14' Berggreen; 33' Ljutiy (rigore); 45' Juri Savichev.

di ANTONIO RAVIDA'

PALERMO — Per una domenica, alla Favorita, niente solitudine e desolazione, dopo la radiazione del Palermo, ma addirittura calcio internazionale con Roma-Nazionale Olimpica Sovietica, un'amichevole disputata con molto fiato e buon tasso tecnico da due squadre che puntavano al successo. Hanno vinto meritatamente i sovietici.

I giallorossi sono scesi in campo imbottiti di riserve, senza i tre nazionali impegnati sabato a Malta (Ancelotti, Giannini e Nela) e privi anche di Tancredi, Boniek, Pruzzo e Conti. Eriksson ha motivato le assenze con la necessità di recuperare un po' di energie, con le cure fisioterapiche alle quali in questi giorni vengono sottoposti i quattro titolari lasciati a riposo.

Assente anche il presidente della Roma, Dino Viola. Il senatore a Palermo non riscuote grandi simpatie dopo l'estromissione degli squattrinati rosaneri dai ruoli federali. Nei giorni caldi dell'ultima pagina del Palermo, Viola non raccolse alcune invocazioni d'aiuto che gli giungevano [illegible] [illegible] città [illegible] e questo non è stato dimenticato dagli ultras rosaneri che, peraltro inopportunamente, si sono resi protagonisti di un ignobile comportamento quando, dal settore dei popolari, hanno fischiato l'inno di Mameli. Rabbia, ansia di contestazione davvero oltre ogni ragionevole limite. A riequilibrare [illegible] tutto hanno, però, provveduto immediatamente tutti gli spettatori delle tribune e delle gradinate, che hanno a lungo applaudito l'inno nazionale, sommergendo i fischi.

Quello che [illegible] [illegible] una festa per riportare i palermitani allo stadio, voluta con grande solerzia dal sindaco Leoluca Orlando e dall'assessore al Turismo e Sport Benito Valle (lavori a tempo di record per pulire lo stadio abbandonato da lunghi mesi), ha fatto registrare 11 mila paganti per un incasso di 89 milioni, e 5 mila portoghesi. «Il cancro degli abusivi è difficile da sradicare a Palermo» ha commentato Valle, che sta cercando in ogni [illegible] di tenere annodati i fili dei [illegible] [illegible] rimasti orfani della squadra.

[illegible] [illegible] un po' di passerella: il sindaco ed il ministro per le Regioni, Carlo Vizzini (che si batterono inutilmente per salvare il Palermo) [illegible] hanno fatto un giro di campo, e dagli spogliatoi i giocatori della Roma hanno fatto capolino indossando la maglia rosanero che poi è stata tolta per indossare la loro giallorossa. Invano, alla vigilia, era stato chiesto ad Eriksson di far giocare la Roma con il rosanero, è forse sarebbe stat[illegible]o.

Una bella gara nel primo tempo ed una ripresa noiosa, con pochi spunti interessanti. Nella Roma, in evidenza Berggreen-Baldieri, [illegible] tandem [illegible] s'è mosso a tutto campo portando più di un pericolo alla difesa sovietica; prova negativa, invece, per Impallomeni, schierato nella ripresa al posto di Agostini e parso impacciato e legnoso, ma che certo ha diritto a prove d'appello. Gli [illegible] giallorossi all'attacco sulla sufficienza, ma nulla più. «Come amichevole è stata molto piacevole e ho visto davvero ben attrezzati i sovietici» ha detto Eriksson, [illegible] dilungarsi sull'analisi dell'incontro.

Un giudizio positivo sull'incontro anche dall'allenatore sovietico Byshovets: «Una partita ben interpretata — ha osservato —. I miei hanno giocato su buoni livelli, anche se possono fare parecchio di più».

Avvio maiuscolo della Roma, che al 14' [illegible] in vantaggio con Berggreen a conclusione di un'azione ubriacante su contropiede manovrato da Di Carlo e Baldieri. Palla ad Agostini che, astutamente, attira su [illegible] sé un nugolo di difensori e porge al danese che, indisturbato, [illegible] [illegible] sciando di [illegible] Kharin. Meno di un quarto d'ora e pareggio su rigore trasformato al 33' da Ljutiy dopo un atterramento di Nikolay Savichev ad opera di Mastrantonio. L'arbitro mestrese Lanese non ha esitato [illegible] a concedere il penalty che il capitano sovietico non ha fallito. Al 45' il raddoppio siglato [illegible] Juri Savichev, che brucia i giallorossi protesi in un maldestro tentativo di lasciarlo in fuorigioco.

Nella ripresa [illegible] sola [illegible] al 58' Baldieri [illegible] una bordata che Kharin devia in angolo. Poi sbadigli.

Palermo. La rete di Berggreen, che precede i due gol sovietici

Con i [illegible] «gioielli» in campo contro il [illegible] [illegible] squadra viola è apparsa trasformata

Antognoni e Baggio fanno sognare Firenze

di ALESSANDRO RIALTI

FIRENZE — Insieme per undici minuti. Pochi, ma carichi di speranze. Bersellini poteva finalmente sorridere, per undici minuti il suo sogno si era avverato: Giancarlo Antognoni e Roberto Baggio nella sua squadra. Insieme. «Prego Iddio che me ne lasci uno a partita. Uno mi basta. Due è un sogno». Nel giorno del rientro, Baggio e Antognoni hanno strappato applausi ai tifosi, complimenti a Baretti, prose incantate ai giornalisti. Erano attesi da mesi, ed il loro ritorno non poteva avere un risultato tecnico migliore. Contro il Sion, nel primo tempo, la Fiorentina è stata illuminata da Baggio, nella ripresa [illegible] dalla classe di Antognoni.

Eppure Baggio non sembrava granché soddisfatto. E ieri mattina ha spiegato: «Sono un po' deluso della mia condizione fisica, pensavo francamente di essere più avanti. Nel primo tempo ero un po' bloccato». Ma si capivano subito i motivi di queste dichiarazioni. «Sì, questo è il mio carattere: anche quando va bene, non mi esalto. Ho conosciuto presto la parola sfortuna, per questo non voglio illudermi più».

Già maturo nel carattere, Baggio trasporta in campo la sua freddezza. «Hanno scritto che sono andato bene? Sono contento, certi complimenti mi fanno piacere, però io so che la strada è ancora lunga: tornare a giocare una partita vera non è facile. Ho una settimana davanti a me, spero di farcela contro l'Inter. Attualmente sono al 60 per cento della condizione, devo giocare per guadagnare il ritmo giusto».

Baggio [illegible] [illegible] felice per la festa scatenata intorno a lui. Le striscione, gli applausi, i cori: Firenze si è raccolta per il giovane [illegible] il vecchio campione. [illegible] una storia [illegible] [illegible] [illegible] Antognoni [illegible] solo. Adesso ha un compagno in più. Nella sfortuna, come nella gloria. «E' giusto che la festa [illegible] stata in gran parte per Giancarlo, perché lui ha dato molto a Firenze», ha detto Baggio.

E insieme potrete coesistere? «Certo. Nel Vicenza io giocavo anche come punta, [illegible] pronto a ripetermi in quel ruolo. Contro il Sion, io sono andato a sinistra e Antognoni al centro: mi va bene. Non ho mai avuto problemi con nessuno», ha commentato il giovane viola.

Sull'argomento Antognoni ha detto: «In Nazionale, giocano insieme Giannini e Dossena: nella Fiorentina, possiamo giocare insieme Baggio [illegible] io». Il capitano era soddisfatto della sua prestazione: nel secondo tempo, oltre al gol su rigore (un italiano che segna dal dischetto, di questi tempi, può far scalpore) ha fatto un paio di contrasti, ha tenuto bene il campo, anche se la corsa non era perfettamente rotonda: «Per arrivare al massimo della condizione devo giocare. Ecco, oggi ho la condizione giusta per tornare in campo. Ho visto una buona Fiorentina, ha creato diverse occasioni. Direi una Fiorentina un po' diversa dal solito, ma aspettiamo a dare giudizi». Un parere, magari un consiglio, può darlo: Baggio? «E' andato bene, è stato un provino confortante anche per lui».

Immaginatevi i tifosi: da quando la Fiorentina tentenna in una posizione medio-bassa di classifica non hanno avuto più un momento di serenità. L'hanno ritrovato sabato sera, nel freddo di Firenze, quando Baggio e Antognoni trasformavano la partita in una festa [illegible] Carnevale. «Dopo averla vista con l'Empoli, la Fiorentina di sabato sembrava il Real Madrid», [illegible] commentato Fantappiè, capo del tifo ufficiale della Fiorentina. Entusiasti anche i compagni di squadra. Maldera, uno che ha sempre stimato Antognoni, ha detto: «E' un campione recuperato, deve giocare».

Dopo l'andata si rivede [illegible] [illegible] [illegible] squadra gloriosa e il pubblico [illegible] in aumento

Germania, due novità: l'Amburgo e la folla

Happel sta preparando un altro miracolo - Inversione di tendenza negli stadi: conseguenza del secondo posto in Messico?

di ENZO PIERGIANNI

BONN — Grande sorpresa nella Bundesliga al capolinea del girone di andata dopo 17 giornate ricche di discrete emozioni, con una media di 3,11 gol a partita. L'Amburgo dell'intramontabile mago viennese [illegible] Happel [illegible] anni) è campione d'inverno. Ha lo stesso bottino del Bayern (24 punti), ma ha prevalso finora per la differenza reti (più 18) che per i tedeschi è determinante. Proprio la differenza reti ha permesso al Bayern di soffiare l'ultimo scudetto al Werder Brema. All'inizio della stagione nessuno aveva osato scommettere su una rinascita dell'Amburgo. La squadra di Happel era rimasta fuori dalle eurocoppe e a mani vuote dal 1983, la sua annata migliore, culminata nel secondo scudetto consecutivo e nella conquista della Coppa Campioni contro la Juventus.

Caduti i pilastri Rolff e Schroder a giugno per ripianare il bilancio in rosso, trasformato il suo regista Felix Magath in manager della società al posto di Gunter Netzer, Happel ha reinventato la squadra facendo perno sui veterani Stein, Kaltz e Jakobs (vicecampione del mondo in Messico con Magath) e su un gruppo di giovani (von Heesen, Kroth, Lux, Beiersdorfer) illuminati dalla classe del centrocampista polacco Miroslav Okonski. Ha confidato Happel: «A questo punto perché non dobbiamo pensare al titolo?».

Nella storia della Bundesliga (girone unico con 18 squadre) quasi sempre (17 volte su 23) i campioni d'inverno hanno chiuso la stagione aggiudicandosi poi lo scudetto. Oltre al Bayern, impegnato pure in Coppa Campioni, nel girone di ritorno rimangono in corsa per il titolo anche la rivelazione Bayer Leverkusen, lo Stoccarda, il riemergente Kaiserslautern e il Werder Brema di Rudi Voeller, capocannoniere del torneo (10 gol) insieme [illegible] [illegible] Waas (Bayer Leverkusen). Il Borussia Moenchengladbach figura solo tra le «belle di notte» in Coppa Uefa.

Adesso il campionato va [illegible] in letargo, bloccato fino al 21 febbraio. Una pausa record per battere gli inconvenienti del clima invernale, che nell'ultimo campionato hanno causato il rinvio di 32 partite mandando a catafascio [illegible] [illegible] lendario. Le squadre [illegible] in attività con amichevoli all'estero e tornei di calcetto al coperto. Due mesi e mezzo di completa astinenza sarebbero controproducenti ora che si registra una sorprendente ripresa di interesse da parte del pubblico.

Sotto questo profilo il girone d'andata appena concluso è stato il migliore degli ultimi cinque anni. I paganti sono stati quasi 3 milioni e mezzo (esattamente 3 milioni e 321 mila, con una media-partita di 21.749 spettatori) con un aumento di quasi 250 mila rispetto al girone di andata '85-'86. Probabilmente ha ragione Franz Beckenbauer: «Il titolo di vice campioni del mondo conquistato in Messico contro Maradona ha riacceso l'entusiasmo per il campionato». Ma ha il suo peso anche il congelamento dei prezzi d'ingresso, che è stato reso possibile dall'austerità di gestione delle società. In ogni caso, come indicano pure gli indici di gradimento dei programmi televisivi, il calcio sta riprendendo quota e sembra rientrata la paura che l'emorragia di pubblico verificatasi negli ultimi anni fosse irreparabile.

Risultati e classifica

BONN — L'Amburgo ha scavalcato il Bayern Monaco in vetta al campionato di prima divisione.

Risultati: Colonia - Werder Brema 3-0; Dortmund - Francoforte 1-0; Homburg - Blau Weiss Berlin 2-1; Norimberga - Moenchengladbach 1-0; Düsseldorf - Bochum 0-4; Schalke 04 - Bayern Monaco 2-2; Stoccarda - Bayer Leverkusen 1-0; Bayer Uerdingen - Waldhof Mannheim 2-2; Amburgo - Kaiserslautern 2-0.

Classifica: Amburgo e Bayern Monaco 24 punti; Bayer Leverkusen 22; Stoccarda 21; Kaiserslautern e Werder Brema 20; Borussia Dortmund e Bayer Uerdingen 19; Borussia Moenchengladbach, Schalke 04 e Vfl Bochum 17; Colonia 16; Waldhof Mannheim e Eintracht Francoforte 15; [illegible] 14; Homburg 14; Blau Weiss Berlin 8 e [illegible] Düsseldorf 8.

Ivan Lendl

Se passa le semifinali del Master di New York il tedesco vuole diventare numero uno

Becker punta al trono di Lendl

Sono stati i [illegible] grandi protago[illegible] della stagione [illegible] - [illegible] record [illegible] campione cecoslovacco

di JOHN BODO

NEW YORK — Tutti aspettano la grande sfida e, nel momento in cui leggete, saprete già se la sfida ci sarà. I primi quattro giocatori del mondo (Lendl, Becker, Wilander e Edberg) si sono affrontati la notte scorsa (inizio alle ore 2 italiane) nelle semifinali del Masters del Grand Prix 1986. Se la matematica [illegible] è un'opinione, [illegible] Lendl e Boris [illegible] dovrebbero esserne usciti [illegible].

Rod Laver, il grande campione australiano, ha effettuato personalmente sul campo, con l'aiuto di una monetina, il sorteggio per l'accoppiamento delle semifinali: testa, ha detto il quarto di dollaro lanciato in [illegible] e quindi, come stabilito, [illegible] Lendl [illegible] Wilander poi [illegible] contro Edberg. Comunque sia andata, i protagonisti del tennis 1986 sono comunque loro, Ivan e Boris. *«Non c'è bisogno di fare tante chiacchiere* — diceva Becker, interpellato sull'argomento — *il computer dice che Lendl è il numero uno? Allora il numero uno è lui».*

Che [illegible] sia il [illegible] uno lo dicono anche gli otto tornei vinti quest'anno, tra cui si annoverano ben due prove del Grande Slam, il Roland Garros e gli Open de[illegible] [illegible] Uniti. Qualcosa, però, dice a tutti che [illegible] Becker potrebbe fare il colpaccio, prendendo[illegible], proprio al Masters, una riv[illegible]ita densa di significati. L'anno scorso, a 18 anni appena compiuti, il tedesco perse in finale contro Lendl proprio qui al Madison Square Garden: il terzo litigante, John McEnroe, non aveva goduto affatto, subito sconfitto da Brad Gilbert, e li aveva lasciati soli a contendersi l'osso, cioè il titolo platonico del numero uno del mondo.

Questa volta fu Ivan a spuntarla: *«Se quest'anno [illegible] Boris a battermi in finale* — affermava prima dell'inizio del torneo — *potrà dire che il più bravo è lui: ho vissuto 24 [illegible] senza essere il numero [illegible] [illegible] mondo; sopravvivero per altri 24...».*

Lo stato di forma di Becker ha impressionato gli astanti, qui a New York: Boris è cresciuto [illegible] due centimetri, passando dal metro e 88 del 1985 [illegible] metro e 90; ha notevolmente potenziato il suo gioco, curando soprattutto il rovescio, e tira ancora più forte: *«Sono [illegible] e, quindi, sono anche migliorato».* Soltanto il servizio gli ha creato qualche problema: *«Ma ho fatto delle sedute di allenamento specifiche* — spiegava — *e ora va molto meglio».*

Con Leconte, Becker si era trovato [illegible] [illegible] un set. Non un set qualsiasi: un orribile sei-zero. «No comment», avrebbe detto più tardi. Ma era riuscito a ribaltare il match da vero numero uno. Lendl [illegible] ha ceduto neppure un set, [illegible] il round Robin. Nel match contro Gomez ha dovuto salvare un set-point, nella seconda partita: *«Quella notte non [illegible] riuscito a prendere sonno: il set-point mi aveva messo in agitazione».*

Non ci sta più a perdere neppure un *18*, [illegible]: [illegible] *diventato numero uno da un anno* — afferma — *ma la svolta mentale la ebbi quando riuscii a battere McEnroe, in finale a Parigi. Allora ho capito che sarei potuto diventare il più forte».*

Quest'anno, in 14 tornei disputati, Ivan ha perso una sola volta prima delle semifinali (terzo turno, a Toronto, con Curren) raggiungendo ben 11 volte la finale, con un record di 164 set vinti contro 31 persi e una sequenza di 23 vittorie consecutive tra gennaio e aprile. Assente, ben inteso, John McEnroe.

A Wimbledon, [illegible] finale, è stato sconfitto da Becker, il primo uomo dopo John Newcombe ad essersi aggiudicato tre titoli (Tokyo, Sydney e Parigi indoor) in tre diversi continenti e nel giro di tre settimane: *«A parte il Masters* — dice Ivan — *il mio obiettivo sono adesso gli Open d'Australia. Ma se mi si chiedesse di scegliere un solo torneo del Grande Slam opte[illegible] decisamente per Wimbledon».*

Se vincesse questo Masters, Lendl eguaglierebbe, con quattro vittorie, il record di Nastase: *«E' per questo* — sorrideva Ilie — *che sono costretto a fare il tifo per Becker...».*

New York. Tutta la grinta di Boris Becker che sabato aveva eliminato lo svedese Mats Wilander

Nell'amichevole di Benevento con la Scozia B: 24-6

Rugby, affonda l'Italia B

[illegible] — La [illegible] [illegible] scozzese, [illegible] [illegible] aveva battuto a Glasgow gli azzurri di Cucchiarelli e Dolfin con il punteggio di 9-0, non ha dovuto faticare molto al «Pace Vecchia» di Benevento per superare (24-6) l'Italia B nella seconda amichevole.

I rugbisti azzurri hanno deluso le aspettative fornendo una prestazione op[illegible] soprattutto nel secondo tempo, quando invano si è attesa [illegible] reazione da parte dei migliori elementi.

L'Italia B [illegible] apparsa [illegible] gioco, per [illegible] il punteggio ha assunto proporzioni [illegible] più vistose per gli ospiti, [illegible] dati da uno scatenato Ker.

Come attenuante, gli azzurri possono addurre la rinuncia a Pizzza, infortunatosi durante [illegible] [illegible] e [illegible] con conseguente spostamento di Pivetta a Pilone, nonché [illegible] essere [illegible] in svantaggio dopo un solo minuto di gioco [illegible] calcio piazzato di Ker.

Da registrare inoltre che il giovane Venturi in una caduta [illegible] ha riportato la [illegible] frattura della mano destra. Infortunato anche Angelozzi; trasportato all'ospedale, i medici gli hanno riscontrato una distorsione ai legamenti del ginocchio destro.

Gli scozzesi hanno disputato una gara encomiabile dal punto di vista tecnico, oltre ad aver profuso il solito agonismo. La formazione di Mc Geechan si è presentata in campo rinnovata rispetto a quella di Glasgow.

[illegible] sette uomini, infatti, avevano già incontrato l'Italia B all'andata. Buono l'arbitraggio dell'inglese Bullerwell, coadiuvato dai segnalinee italiani De Falco e Sorrentino.

Italia B: Tebaldi, Venturi (25' Vittadello), De Joanni, Ambrosio, Cutitta, Aiolzi, Angelozzi (31' Ghini), Reale, Gori, Farina, Pedroni, D'Onofrio, Lupini, Galeazzo, Pivetta. (in panchina: Rigo, Fratichetti, Petralia, Costella).

Scozia B: Murray, Moore, Mc Aslan, S.M. Scott, Tait, Ker, Oliver, Macklin, Turnbull, Hogart, Gray, Parker, White, K. S. Milne, D.F. Milne (in panchina: Munro, Runciman, Richardson, J.M. Scott, Machregor, Ross).

Arbitro: Ian Bullerwell (Ingh.).

Marcatori: 1' Ker (cp), 28' Ambrosio (cp), 27' Ker (cp), 39' Ker (drop). Ripresa: 7' Hogarth (m. trasformata da S.M. Scott), 17' Ker (cp), 23' Ambrosio (cp), 35' Ker (m. trasformata da S.M. Scott).

Rally, il pilota della Delta in testa all'Olympus

Alen si è lanciato

WESTPORT — La Lancia Delta Martini di Markku Alen ha chiuso al comando anche la seconda tappa del rally Olympus, ultima gara del campionato del mondo piloti. Alen era partito sabato sera da Tumwater già al comando con 26 secondi di vantaggio sulla Peugeot di Kankkunen. La seconda frazione si è conclusa alle 3,00 di ieri notte dopo 381 chilometri con 11 prove speciali pari a 156 chilometri. Alla partenza una fitta nebbia ha creato molte difficoltà ai piloti, ma proprio nella nebbia Alen ha lanciato la sua offensiva aggiudicandosi la prima prova con 15 secondi di vantaggio, perdendone però 10 nella seconda a causa di una foratura a metà della prova che era lunga 12 km.

A partire dalla quarta «speciale» (dopo che nella terza i due finlandesi avevano fatto registrare lo stesso tempo) Alen si è letteralmente scatenato: in ogni corsa ha inflitto 4-5 secondi al rivale. Kankkunen di fronte alla determinazione di Alen è sembrato impotente a reagire, quanto ha tentato di farlo, nella ottava prova, ha pagato duramente perdendo oltre 40 secondi a causa di una foratura conseguente a una «toccata».

Tutto il rally è un fatto privato tra il pilota della Delta Martini e il pilota della Peugeot che sono separati da un punto nella classifica del campionato del mondo. Alle loro spalle non il vuoto, ma un vero baratro. In terza posizione la Audi Quattro dell'americano Buffum che si trova a oltre dieci minuti. I due fratelli Alessandrini, che corrono con una Lancia Delta da privati, sono in sesta posizione.

La corsa tra i primi due in classifica è velocissima. Alen ha vinto la prima prova ad una media di 128 km/h e la settima a oltre 153 di media. All'arrivo a Westport, sulla costa dell'Oceano Pacifico, Alen ha detto: *«Temevo molto queste prove su strade molto strette e coperte da uno strato di ghiaia, pericolose per me che passavo per primo sulla strada. Forse [illegible] mossa vincente è stata quella di modificare la trazione anteriore portandola al 25 per cento. Non posso cantare vittoria perché il rally è ancora [illegible] lungo, ma sono andato veramente forte».* Kankkunen da parte sua ha dichiarato: *«Non c'è stato niente da fare, Alen è andato veramente forte, forzare ancora di più sarebbe stato pericoloso. Ora non mi rimane che attaccare al massimo e sperare anche nelle disavventure del mio avversario».*

Al via della terza tappa Alen è rimasto in testa, dopo 32 prove speciali disputate sulle 40 previste in tutta la gara. Il pilota della Lancia Delta però, scattato con 1'32" sulla Peugeot di Kankkunen, è incappato nella prima frazione di velocità in un doppio testa coda con conseguente spegnimento del motore che gli è costato 38" di penalizzazione nei confronti del rivale. Poi nelle altre tre prove speciali entrambi i piloti hanno realizzato lo stesso tempo. Questo a dimostrazione di quanto sia tirata la corsa, in condizioni di estrema incertezza con possibilità di continui colpi di scena.

Nelle restanti otto prove speciali si decide il titolo mondiale piloti. Nella classifica del campionato Alen precede Kankkunen di un solo punto. Il vincitore del Rally Olympus sarà molto probabilmente, dunque, anche il campione del mondo, sempre che la graduatoria non venga modificata a tavolino per le note vicende del discusso «Sanremo».

Classifica (dopo 32 prove speciali): 1. Alen-Kivimaki (Lancia Delta S4 Martini) in 4h. 03' 50"; 2. Kankkunen-Piironen (Peugeot 205 T16) a 54"; 3. Buffum-Wilson (Audi Quattro) a 14'33"; 4. Torph-Thorszelius (Toyota) a 20'31"; 5. Waldegaard-Gallagher (Toyota) a 21'10"; 6. Alessandrini-Alessandrini (Lancia Delta S4) a 27'26".

La Lancia Delta S4 di Alen è in testa all'Olympus Rally

A Monza sei vetture torinesi [illegible] primi posti

Festival della Lancia [illegible] successo di Cunico

MONZA — Successo della Lancia alla nona edizione del Rally di Monza, conclusosi ieri sul circuito dell'autodromo monzese, dopo due giornate di gara che hanno visto impegnati 108 concorrenti. Sei Lancia ai primi sei posti della classifica, confermano la supremazia della casa torinese in campo nazionale.

Il grande favorito della competizione, il neo campione italiano Dario Cerrato, pur facendo registrare il miglior tempo assoluto in 11 delle 15 prove speciali in programma, non è riuscito ad aggiudicarsi la competizione ed si è dovuto quindi accontentare del secondo posto, preceduto dal vicentino Gianfranco Cunico.

Cerrato, che al termine della prima tappa era saldamente al comando, alla partenza della seconda giornata di prove si è ritrovato penalizzato di 2 minuti per la sostituzione [illegible] del motore della sua vettura a trazione integrale. Nonostante la pesante penalizzazione ha disputato una seconda tappa strepitosa che lo ha visto primeggiare in tutte le prove cronometrate.

Al traguardo la Lancia 037 di Cunico-Scalvini ha preceduto infatti di soli 53" la Delta S4 di Cerrato-Cerri. A completare il successo Lancia i quattro piazzamenti della Lancia Rally con Bacchelli-Spellon, terzi a 1'32", di Brand-Tognana, quarti a 2'28" e quindi di Zanon-Stella a 2'44" e Gelpi-Gelpi a 3'08". Dei cento equipaggi al via hanno concluso la gara epilogo della stagione in 61. p. s.

Ippica, nel G.P. Allevatori [illegible] di Lamberto [illegible] Gorez dinanzi allo zio e al padre

Il clan Guzzinati sbanca Tor di Valle

Oggi pomeriggio [illegible] Vinovo le ultime due prove [illegible] campionato italiano dei gentlemen drivers

di A. DEBERNARDI

Nuovo [illegible] [illegible] [illegible] dei Guzzinati [illegible] [illegible] corsa al [illegible] Dopo [illegible] tripletta riu[illegible] [illegible] a Lamberto, V[illegible] e Giu[illegible] in sediolo a Darioz, Edyz e Esotico Prad nel Premio Due Torri disputato [illegible] giorni fa a Bologna, ieri a Tor di [illegible] Lamberto, figlio di Vittorio e nipote di Giuseppe, ha portato al successo Gorez nel G. P. [illegible] (premio totale 300 milioni), la[illegible] allo [illegible] il posto d'o[illegible] [illegible] Gonzales Om e [illegible] padre la terza moneta alla guida di [illegible] Or.

A completare la razzia dei trottatori indigeni di «3 anni» nei confronti di 6 coetanei tedeschi, di un finlandese e di un danese, è stato Grammo, terminato in linea con Galassia Or, ma bocciato di [illegible] nonnulla dal fotofinish.

Gli 8 cepiti cavalli dal Nord che nell'Allevatori «open» avevano fatto ma [illegible] [illegible] Tangens bell'83 e Wibdow W nell'84, si sono come volatilizzati al momento del via mettendosi di galoppo.

Particolarmente clamorose l'eliminazioni [illegible] Toppino [illegible] [illegible] i due tedeschi più appoggiati del lotto straniero. Prima di loro si era messo falso anche Gianco Jet che è andato in testa subito dopo lo [illegible] dell'autostarter, ma ha perso la giusta camminata [illegible] vista della prima curva.

Ad approfittare di questa fase è stato il napoletano Grassmann che ha preso un certo vantaggio sulla muta [illegible] inseguitori (ben 12 dopo il [illegible] [illegible] [illegible] Gla-whar).

Al passaggio davanti alle tribune Grassmann precedeva di una decina [illegible] metri [illegible] Lover di una ventina Gorez. Venivano poi, [illegible] distanze intervallati [illegible] Om, Grammo e Galassia Or. Gruppo più riunito ai 600 finali, ancora più compatto al gomito della piegata conclusiva, con Green Lover ormai in debito di ossigeno. In retta la resa di Grassmann e il sorpasso di Gorez, lanciato dal giovane Lamberto ad un'esaltante vittoria.

A centro [illegible] Gonzales Om ha spinto a fondo fino a minacciare da vicino il vincitore [illegible] altrettanto ha fatto, all'esterno [illegible] tutti, [illegible] Or che è riuscita [illegible] mettere un muso davanti a Grammo.

Media di Gorez sul 1600 metri 1'18"6. Tot.: V.te 85; p.ti: 35, 76, 21; acc.: 569.

A Vinovo si sono disputate [illegible] prime due prove valide per l'assegnazione del titolo [illegible] campione d'Italia [illegible] gentlemen drivers. Nella prima (Premio Cagli) Fabrizio Bottazzin, rappresentante del Veneto ha portato al successo Dantesque. Il cavallo della scuderia Ormare ha lasciato l'iniziativa a Besaur di Noè e Levanzo nella prima parte della gara per poi sfoderare un prepotente allungo in chiusura che ha messo in crisi Besaur di Noè (giunto secondo) e non ha permesso ad Atomus di perfezionare la rimonta. Terzo era Levanzo su De Periols.

La seconda prova (Premio Candelara) ha messo in luce l'abilità di guida del [illegible] Giuseppe Vasile con Chiacchiera.

Oggi il Campionato Italiano Gentlemen, sponsorizzato dal San Paolo di Torino, si conclude con la disputa degli altri due confronti.

I favoriti (inizio ore 14,30): Pr. Cremona: Elenia, Egon Om; Pr. Spineda: Giocaz, Gritta Lo; Pr. Crema: Fidarma, Paldy; Pr. Malagnino: Drissa, Chiacchiera; Pr. Azzanello: Ella Cp, Emulo; Pr. Calvatone: Dinsol Effe, Altman Om; Pr. Camisano: Falstaf Gt, Finab; Pr. Grotta: Damasque, Atomus; Pr. Pomaglio: Cruciato, Dettira.

Nel campionato di hockey su ghiaccio

Merano ancora ko

Nella seconda giornata del girone A del campionato italiano di hockey su ghiaccio, i campioni d'Italia del Merano hanno subito una netta sconfitta [illegible] parte del Bolzano con il punteggio di 9-1. Il Bolzano era in vantaggio per 3-0 già nel primo tempo, nel secondo ha aumentato il ritmo ed ha portato a cinque le reti.

Ricco di emozioni è stato l'incontro Fassa-Cortina finito 4-3 a favore dei padroni di casa, impegnati fino all'ultimo per difendersi dagli assalti del redivivo Cortina.

Il Varese ha fornito un saggio delle proprie capacità giocando con grande determinazione e battendo l'Alleghe per [illegible]. Gli agordini si sono fatti prendere dal nervosismo fin dall'inizio e per quasi tutta la partita hanno giocato [illegible] modo molto impreciso.

Nel girone B sono stati giocati due incontri equilibrati: Asiago-Brunico 2-2 ed Auronzo-Renon [illegible]. E' stato grazie a un tiro di Migliorandi a sette minuti dalla fine s[illegible] l'Asiago è riuscito ad evitare l'ennesima [illegible]. Per l'occasione la direzione tecnica dell'Asiago ha richiamato nelle proprie file un veterano, [illegible] nato Tessari, autore [illegible] l'altro del gol d'apertura.

GIRONE A: Bolzano-Merano 9-1; Fassa-Cortina 4-3; [illegible]rese-Alleghe 7-2. Classifica: Bolzano punti 9, Fassa 6, Varese 5, Merano 4, Cortina 3, Alleghe 0.

GIRONE B: Asiago-Brunico 2-2; Auronzo-Renon 6-7. Classifica: Brunico p. 7, Asia[illegible] 6, Renon 5, Auronzo 0.

Cross: Miccoli vince [illegible] [illegible]

BIELLA — Giuseppe Miccoli (carabinieri Bologna) ha vinto la quinta edizione del Cross nazionale di Cossato. Ha corso i 10 km in 28'43"2. Il torinese ha staccato il marocchino Boul[illegible]. Dietro ai due Gozzano, 5 volte vincitore a Cossato.

Le prove più attese erano quelle del cross corto e del cross lungo [illegible] e femminile. Sulla [illegible] di [illegible] metri ha vinto il tunisino Baccouche.

Sulla distanza corta femminile si è imposta Manuela Enrietto (Fiat Formula). Le sue rivali Rovetta, Marabito e Moro, sono giunte nell'ordine.

Sorpresa nel cross lungo femminile dove Rita Marchisio è stata superata da Alessandra Olivari.

La maratona a Girling e alla Striuli

Un inglese a Firenze

FIRENZE — Un inglese, Andrew Girling, ha vinto la terza edizione della maratona internazionale di Firenze, disputata [illegible] una mattinata grigia, piovosa, ma con larga partecipazione di atleti (quasi duemila) e di pubblico, bissando il successo straniero ottenuto dallo scozzese Andy Robertson nel 1984.

Andrew Girling ha vinto dinanzi a Paulo Molinari, primo nel 1985, al genovese Piermarino Pennone e al fiorentini Francesco Biagi e Maurizio Lorenzetti. Trentunenne, biologo, residente a Faresham, piccola località del Kent, Girling dopo un secondo posto nella maratona di Londra ha [illegible]to a Firenze il primo successo dopo otto gare internazionali.

Tra le donne si è imposta Graziella Striuli, trentasettenne, sposata, madre di tre figli, tornata all'agonismo nell'ultimo Giro dell'Umbria. Seconda Maria Grazia Savasta.

Spada: [illegible] 1° a Budapest

BUDAPEST — L'azzurro Angelo Mazzoni ha vinto la seconda prova [illegible] coppa del mondo di spada cui partecipavano 240 atleti con la nuova formula [illegible] eliminazione diretta.

L'atleta italiano ha battuto in finale il cubano Pedroso per 10-7. Terzo l'altro azzurro Pantano che ha superato 12-11 il [illegible] [illegible].

Eliminati Bellone e Cuomo.

Pino Brumatti

[illegible] a Milano dalla Tracer
La Dietor campione d'inverno

Nella partitissima milanese con sapore d'altri [illegible] i «vecchi» hanno [illegible] la differenza: varesini sconfitti per 85-67 - Ottimi McAdoo, Meneghin e D'Antoni

dal nostro inviato
GUIDO ERCOLE

MILANO — Protagonisti antichi per una sfida antica che ha riacquistato profumi d'alta classifica in questa incerta fase di campionato, richiamando quasi novemila spettatori al Palatrussardi. Milano fa sua la sfida con Varese (85-67) consegnando a Bologna lo [illegible] di regina d'inverno, e ringrazia i suoi terribili vecchietti, D'Antoni, Meneghin e McAdoo, oltre al cucciolo Barlow. Sono i due americani a schiodare il punteggio, è sempre Meneghin a dare consistenza alla squadra, è l'oriundo a rifilare la mazzata finale.

Nel primo tempo, McAdoo ai tutti 23 punti, 10 su 15 al tiro, implacabile. Quando si ritrova la palla in mano è una catapulta infallibile. Se nel basket esistesse un modo di evitargli il dispendio di energie per andare da un lato del campo all'altro, se si riuscisse a fargli avere la palla senza spremerlo troppo per riceverla, il vecchio McAdoo sarebbe ancora un'irradiddio: quando si alzava in sospensione, con la palla altissima, irraggiungibile per l'esterrefatto Thompson, tutti sapevano già dove sarebbe finita. Ha sbagliato solo quando ha dovuto faticare per ricevere la [illegible] quando ha dovuto chiedere alle sue gambe di consumare propellente supplementare. E meno male che [illegible] debilitato [illegible] dissenteria.

Barlow, re dei rimbalzi (14), ha fatto il break all'inizio del secondo tempo, giocando finalmente in movimento.

Meneghin (8 rimbalzi in difesa) si senle quando è in panchina: c'è tornato, per una delle sue [illegible] pause, con la Tracer avanti di 12 [illegible] 7' della ripresa (54-42 e partita che pareva già chiusa) e la DiVarese in 3' si è rifatta minacciosa, 56-57. Ma con Bosellino in campo tutto è tornato a filare nel verso voluto da Peterson, che sfoggiava un'incredibile magliella bianca e rossa da gondoliere.

D'Antoni, infine: per lui ormai si riservano trattamenti speciali, staffette marcamento per mandarlo in debito d'ossigeno nel finale. Ci ha provato anche Isaac, ovviamente, alternandogli alle costole l'ex allievo Dino Boselli. Ferraiuolo e Caltini. Ma Mike stavolta ha centellinato le forze e, proprio quando era lecito attendersi il suo calo, eccolo sfidare i varesini nel tiro da tre punti. Lui li ha asseccati tutti, tre su tre, gli altri hanno infilato una serie di errori che ha spalancato il campo al contropiede milanese e che ha scavato il baratro nel punteggio.

Ma sulla bilancia, per spiegare [illegible] vittoria (fin troppo larga nel punteggio) dei milanesi, bisogna mettere anche la brutta prestazione della DiVarese, [illegible] le plance, quasi [illegible] tiro [illegible] su [illegible] Thompson e da [illegible] fermatisi ciascuno a 10 punti ma senza lesinare le conclusioni, e anche incapace di servire di più Pittman, l'unico in grado di impensierire i lunghi milanesi.

La Tracer aveva preso subito la testa e le insufficienti percentuali di tiro dei varesini esaltavano i lunghi milanesi, ben chiusi sotto canestro. Poi McAdoo incominciava il suo show, 11 punti dei 18 [illegible] 14) con [illegible] la Tracer conduceva al 7'. Qualche sprazzo di Pittman quando Meneghin rifiatava in panca, ma il pivot varesino veniva mortificato dagli arbitri.

Sette lunghezze all'intervallo (40-33), poi si svegliava Barlow, imitato da Vescovi sul fronte opposto. Primo break (54-42), rimonta mentre Meneghin rifiatava, e altro break (71-59 al 15') quando saliva in cattedra D'Antoni.

Pagelle — Tracer: Bargna 5,5 (0-4), Boselli F. 6 (4-6), Pittis 5,5 (1-3), D'Antoni 7 (4-8), Governa n.g., Premier 3 (0-6), Meneghin 7 (2-5), Gallinari 5,5 (0-1), Barlow 8 (9-13), McAdoo 8,5 (13-18). DiVarese: Ferraiuolo 5,5 (2-6), Boselli D. 5,5 (3-6), Caltini 5 (0-2), Caneva 5,5 (2-6), Thompson 5,5 (3-8), Vescovi 6,5 (5-11), Pittman 6,5 (4-7), Bacchetti 5 (3-10), Rusconi 6 (1-1). Arbitri: Duranti (6,5) e Vitolo (7).

La settimana delle Coppe

DOMANI — Coppe: Efes Istanbul-Scavolini.

MERCOLEDI' — Korac: Arexons-Spartak Leningrado; DiVarese-Antibes; Berloni-Cai Saragozza; Girgi-Budućnost. Ronchetti: Mineur Peralk-Deborah; Bielsko Lobiana.

GIOVEDI' — Campioni: Maccabi Tel Aviv-Tracer. Campioni (femm.): Dinamo Novosibirsk-Primigi.

Mike D'Antoni è stato determinante nel finale della Tracer

Brumatti affonda Torino

L'anziano campione ha guidato la Riunite (77-73) al successo sulla Berloni

di GIORGIO VIBERTI

TORINO — Il congelamento [illegible] stipendi, deciso la scorsa settimana dai dirigenti [illegible] Cantine Riunite per scuotere i giocatori reggiani, ha sortito l'effetto desiderato e a farne le spese è stata una Berloni irriconoscibile, sconfitta [illegible] attenuanti in quello che sembrava alla vigilia un agevole turno casalingo (72-77).

I torinesi hanno giocato dignitosamente fino al 16' del primo tempo, patendo oltre misura la difesa che gli avversari alternavano a zona (2-3) e a uomo, ma costringendo se non altro i reggiani a caricarsi di falli (bonus raggiunto già all'8'20"). La scarsa percentuale dalla lunetta non ha però mai [illegible] alla Berloni di ottenere il break decisivo (massimo vantaggio 30-21 al 14') e gli emiliani, [illegible] di tanta prodigalità, sono quasi stati costretti a rientrare in partita.

Per gran parte del primo tempo, infatti, le urla del coach Pancotto dalla panchina non [illegible] comunque giovato ai reggiani, fermi su un modesto 40 [illegible] cento nel tiro da fuori e troppo confusionari contro l'efficace [illegible] (3-2) della Berloni. Fra i torinesi, tuttavia, Morandotti [illegible] sembrava [illegible] nulla galvanizzato dalla presenza in tribuna del cittì Bianchini e segnava i suoi primi punti soltanto al 18'.

Malgrado la discreta prova di Garnett e Thibeaux, spostato come previsto da De Sisti più vicino a canestro, la Berloni pativa l'inspiegabile abulia [illegible] Valle in regia e non sapeva reagire [illegible] temporaneo [illegible] dei suoi due americani, consentendo alla Riunite di mantenersi a contatto fino al riposo (35-34).

Nella ripresa, [illegible] partita cambiava volto. Brumatti e Montecchi prendevano le redini [illegible] manovra, Boule (claudicante) usciva per falli al 26' ma la Berloni, anziché cercare sistematicamente l'imbeccata sotto canestro, preferiva le soluzioni dalla distanza. [illegible] bombe di Savio mantenevano l'equilibrio, poi i torinesi perdevano [illegible] bussola, [illegible] gli ospiti alternavano le conclusioni migliori in attacco, salendo nettamente nelle loro percentuali (68 per cento nella ripresa).

Era la Berloni così a caricarsi di falli, soprattutto sull'incontenibile Montecchi, maramaldo contro un Della Valle inerme. Quando anche la mano di Savio si raffreddava, per i torinesi scendeva la notte. Thibeaux provava ad inventare qualcosa, ma Morandotti (in cattive condizioni per un'infezione gastro-intestinale) e [illegible] Valle scomparivano dalla scena, lasciando sotto le luci della ribalta e le monete lanciate dagli spettatori delusi, solo i reggiani, meritatamente vincitori.

L'impressione è [illegible] questa Berloni, dopo aver cercato disperatamente di sostituire Thibeaux, debba ora cercare, con il girone di ritorno, di ricominciare tutto daccapo, secondo un copione che deve ancora essere scritto.

Pagelle — Berloni (tiro [illegible] 62, rimb. 41): Savio voto 6,5 (3-7), Vidili n.g., Della Valle 5 (4-10), Pessina 6 (3-4), [illegible] 5,5 (1-2), Thibeaux 6,5 (9-18), [illegible]ndotti 4,5 (3-11), Garnett 6 (6-10). Riunite (30-68, rimb. 37): Brumatti 7 (5-8), Giumbini n.g., Dal Seno 4 (0-2), Boule 6 (4-5), Solomon 6,5 (6-14), Montecchi 7 (5-10), Grattoni 5 (2-6), Rustichelli 5,5 (5-10), Spaggiari 6,5 (3-6). Arbitri: Corsa 4, Baldi 6.

Il Bancoroma espugna Brescia

Ocean-Bancoroma 86-88 (51-56). Ocean Bs (tl 8/11): Cavazzana 4, Palumbo 14, Lasi 3, Motta 11, Gelsomini 3, Brown 28, Vicinelli 6, Sitton 12 (5f 39'). Pedrotti. Bancoroma (tl 18/25): Gervin 30, Sbarra 3, Lorenzon 7, Gilardi 20, Polesello 22, [illegible] Morello, Banlom 16. Arbitri: Bollettini e Zanon.

Allibert-Hamby 73-69 (29-32). Allibert Li (tl 20/[illegible]): Bonaccorsi 8, Aldi 2, Lanza [illegible] (5f 36'), Ritossa 6, Rolle 20, Albertazzi [illegible], Mungar 8, Diana. Hamby [illegible] (tl 14/23): Angeli 2, Daniele 4, Lamp 22, Ricci 8, Silvester 29, Ponlynice 6, Paci. Arbitri: Gorlato e Cazzaro.

Tracer-DiVarese 85-67 (43-33). Tracer Mi [illegible] 12/15): Bargna 1, F. Boselli 9, Pittis 3, D'Antoni 11, Premier 2, Meneghin 8, Gallinari, Barlow 19, McAdoo 32, Governa. Di Varese Va (tl 19/28): Ferraiuolo 4, D. Boselli 7, Caltini 2, Caneva 6, Thompson 10 (5f 36'), Vescovi 18, Pittman 11, Bacchetti 10, Rusconi 4, Brignoli. Arbitri: Duranti e Vitolo.

Arexons-Giomo 96-82 (58-55). Arexons Cantù (tl 9/9): Innocentin 2, Bosio 2, Cagnazzo 2 (5f 38'), Guy 12, Riva 29, Marzorati 15, Charles 18. Giomo Ve (tl 10/17): Brusamarello 11, Spillare 5, Masetti 14, Seebold 5, Radovanovic 26, De Piccoli 6, Dalipagic 27, Barbiero. Arbitri: Grotti e Cagnazzo.

Dietor-Boston 101-90 (53-51). Dietor Bo (tl 16/19): Brunamonti 14, Ansaloni 2, Fantin 17, [illegible] 25, Binelli 14 (5f 25'), Stokes 15, Righi 14. Boston Li (tl 14/1[illegible]): Fantozzi 11, Griffin 19, Tonut 13, Carera 16 (5f 35'), Forti 7, Cook 14 (5f 28'). Colombo 4, Mori. Arbitri: Mariolini e Reatto.

Berloni-Riunite 72-77 (35-34). Berloni To (tl 17/31): Savio 13 (5f 40'), Della Valle 12, Vecchiato 3, Thibeaux 22, Morandotti 6, Garnett 15, Pessina 8, Vidili. Riunite Re (tl 15/24): Brumatti 11, Dal Seno 1, Boule 8 (5f 26'), Solomon 17, Montecchi 15, [illegible] 5, Rustichelli [illegible] Spaggiari 9 (5f 35'), Giumbini. Arbitri: Corsa e Baldi.

Scavolini-Yoga 96-85 (45-37). Scavolini Ps (tl 30/31): Gracis 9, Magnifico 15, Frederick 38, Davis 4, Bonaglia 5, Zampolini 14, Costa 8 (5f 27'). Natali 6. Yoga Bo (tl 16/22): Gualco 6, J. Douglas 20 (5f 37'), Zatti 4, Pellecani 0, Bucci 21, L. Douglas 16, Ferracini 9 (5f 38'). Arbitri: Indrizzi e Zeppilli.

Mobilgirgi-Fantoni 110-90 (49-51). Mobilgirgi Ce (tl 27/31): Gentile 13, Esposito 6, Dell'Agnello 13, Generali 23, Glouchkov 11, [illegible] 44, Palmieri, Capone. Fantoni Ud [illegible] 12/18: Wright 30, Davis 17, Tombolato 5, Bettarini [illegible] Ottaviani 11, Milani 9, Bolfrini 21. Arbitri: Paronelli e Stucchi.

Classifica (dopo 13 giornate)

[illegible]	24	[illegible]	18	Riunite	14
DiVarese	22	Scavolini	18	Bancoroma	14
Arexons	20	Boston	16	Giomo	12
Tracer	20	Yoga	16	Ocean	6
		Allibert	16	Hamby	4
		Berloni	14	Fantoni	4

14ª GIORNATA (domenica 14 dicembre, ore 17,30): Giomo VE-Tracer MI; Ocean BS-Mobilgirgi CE; Dietor BO-Berloni TO; Bancoroma-DiVarese; Enichem LI-Hamby Rimini; Arexons Cantù-Riunite RE; Scavolini PS-Allibert LI; Fantoni UD-Yoga BO (sabato 13).

MARCATORI: Oscar 513, Dalipagic 500, Frederick 431, Lamp 420, A. Riva 414, Wright 413, McAdoo 388, Brown 367, Thompson 364, Gervin 348.

A2: incidenti a Firenze

[illegible] l'Ibici passa a Como

Risultati a sorpresa nel campionato femminile: di spicco il successo dell'Ibici a Como.

11ª GIORNATA: Comense - Ibici Busto 53-57, Marelli Sesto - Giraffe Vt 82-63, Lalitaberna Gragnano - Starter Fr 68-62, Primax Magenta - Unicar Cesena 77-94, Crup Ta - Omsa Faenza 68-60, Fellsatti Fe - Polenghi Priolo 78-68, Lanerossi Schio - Deborah Mi 66-96, Sidis An - Primigi Vi 56-75.

CLASSIFICA: Primigi p. 22; Unicar 18; Deborah e Marelli 16; Comense e Polenghi 14; Sidis 12; Giraffe 10; Crup, Primax, Starter, Ibici e Fellsatti 8; Lalitaberna 6; Omsa e Lanerossi 4.

Incidenti a Firenze prima e dopo Liberti-Filanto. Una sassata ha rotto un vetro del pullman del [illegible] di Desio quando sono [illegible] al Palasport. Durante la partita le due opposte [illegible] si sono beccate in continuazione, mentre al termine dell'incontro alcuni supporters ospiti hanno [illegible] alcune poltroncine [illegible] pezzi sulle tribune sottostanti. Il giornalista Em[illegible] Trovati è stato colpito alla testa da un oggetto metallico e il medico della Filanto, prof. Brini, ha [illegible]to applicargli due punti di sutura.

I pullman lombardi sono partiti scortati dalla polizia che ha dovuto lanciare [illegible] candelotti lacrimogeni per ristabilire la calma e porre termine alla sassaiola contro le forze dell'ordine.

In testa alla classifica continua la fuga solitaria della Benetton che ha vinto a Mestre [illegible] Pepper.

15ª giornata: Viola Rc-Corsatris Ri 91-100, Fleming Porto S. Giorgio-Fabiano 97-91, [illegible] Pv-Facar Pe 81-77, Liberti Fi-Filanto Mi [illegible] Segafredo [illegible]print Na 72-77, Jolly Fo-Spondi Cr 107-105 dts, Pepper Mestre-Benetton Tv 82-71, Citrosil Vr-Stefanel Ts 74-82.

[illegible] Benetton p. 22, Jolly e Annabella 20, Pepper, Filanto, Spondi, Alfasprint e Liberti 18, Fleming, Segafredo e Viola 14, Citrosil e Facar 12, Fabriano 9, Corsatris e Stefanel 8.

16ª giornata (domenica 14 dicembre, ore 17,30): Liberti Fi-Benetton TV; Facar PE - Tris RI; Annabella PV-Fleming Porto SG; Filanto Mi-Fabriano; Viola RC-Segafredo GO; Stefanel TS-Pepper Mes; Jolly FO-Citrosil VR; Alfa NA-Spondilatte CR.

Un [illegible] blocca la barca di Chieffi contro America II
Italia costretta al ritiro

Azzurra invece nettamente superata da Canada II

FREMANTLE — Ancora una volta un errore di manovra ha troncato la corsa di Italia quando ormai mancava un solo lato alla fine della regata e il distacco dagli avversari era meno di 20".

Italia, dopo una buona partenza, si è sempre mantenuta a pochi secondi da America II. Poco prima dell'ultimo lato un errore di manovra ha purtroppo annullato ogni possibilità di recupero: a 60 metri circa dalla boa di poppa, per guadagnare qualche secondo sugli avversari, Chieffi ha ordinato una manovra complessa (a bordo la chiamano «tedesca»), [illegible] equivale a strambare lo spinnaker (cioè passarlo sull'altro lato), ammainarlo e quindi issare il genoa: una serie di operazioni che avrebbe probabilmente richiesto qualche decina di metri in più.

Gli uomini di prua, Giuly Romanengo, Riccardo De Magistris e Elio Petracchi, non avevano ancora terminato la loro parte di manovra quando a poppa hanno passato la randa sull'altro lato: lo spi ha preso aria ed è finito in mare, sotto la chiglia, mentre a bordo bracci, cime e drizze si sono incastrati. Non c'è stato più nulla da fare che ritirarsi.

L'equipaggio di Italia sta un po' pagando la mancanza di esperienza (è il team più giovane in regata) e Tommaso Chieffi, che inseguiva l'avversario con la grinta che lo contraddistingue, ha sottovalutato la distanza dalla boa.

L. c.

Risultati: America II b. Italia per rit.; Canada II b. Azzurra per 3'30"; Usa b. White Crusader per 1'; New Zealand b. French Kiss per 4'47"; Stars & Stripes b. Heart of America per 1'32"; Eagle b. Challenge France per 3'06".

Classifica: 1. New Zealand p. 126; 2. Stars & Stripes 94; 3. French Kiss 83; 4. America II 80; 5. White Crusader e Usa 79; 7. Canada II 67; 8. Italia 61; 9. Heart of America 48; 10. Eagle 36; 11. Azzurra 13; 12. Challenge France 2.

Regate odierne: Italia-New Zealand; Stars & Stripes-Usa; Heart of America-Eagle; America II-Azzurra; Canada II-White Crusader; French Kiss-Challenge France.

Tre scafi si contendono un posto

Sono America II, White Crusader e Usa - Sicure semifinaliste dovrebbero essere New Zealand, Stars & Stripes e French Kiss

di IDA CASTIGLIONI

FREMANTLE — Un errore di manovra ha ieri tolto ad Italia ogni definitiva speranza di ingresso nelle semifinali. Se possiamo considerare Italia uscita dal gioco, si può anche ritenere abbastanza improbabile un ingresso di Canada II nel gruppo dei primi quattro. Per farcela, lo scafo canadese dovrebbe aggiudicarsi tutti i sei incontri in programma, con White Crusader, Usa, America II, New Zealand, Challenge France e Heart of America.

A questo punto però restano sempre sei concorrenti per quattro posti o, meglio, tre candidati per un solo posto. Dando per scontato che New Zealand sia ormai in semifinale, è anche estremamente probabile riescano ad entrarci Stars & Stripes e French Kiss. Entrambe queste barche hanno due vittorie in più rispetto alle altre tre che seguono, cioè America II, [illegible] Crusader e Usa.

Stars & Stripes deve ancora incontrare Usa, Eagle, French Kiss, Italia, Azzurra e White Crusader, mentre French Kiss avrà di fronte Challenge France, Heart of America, Stars & Stripes, Eagle, Usa e Italia. Sia Stars & Stripes sia French Kiss hanno almeno tre regate facili, che dovrebbero vincere senza problemi. Se così fosse i concorrenti che seguono sarebbero costretti a conquistare la vittoria in almeno due regate in più, il che significa vincere cinque regate su sei. Un problema per Stars & Stripes potrebbe sorgere solo nel caso, nei prossimi giorni, si passasse a venti molto leggeri, condizioni in cui la barca di Dennis Conner sembra veramente soffrire: potrebbe raccogliere più di tre sconfitte.

America II deve ancora incontrare Azzurra, White Crusader, Canada II, Usa, New Zealand e Challenge France; oltre a New Zealand, per lo scafo di Kolius rimangono due concorrenti impegnativi da superare: Usa e soprattutto White Crusader.

White Crusader nei prossimi giorni deve vedersela con Canada II, America [illegible] New Zealand, [illegible]allenge France, Heart of America e Stars [illegible] Stripes, mentre Usa incontrerà Stars & Stripes, [illegible] II, Eagle, America [illegible] French Kiss e [illegible] Zealand.

Probabilmente, a decidere quale dei tre scafi entrerà in semifinale saranno gli scontri diretti.

In questo momento la situazione psicologicamente peggiore è [illegible] quella dell'equipaggio di America II: lo scafo timonato da John Kolius rappresenta infatti il New York Yacht Club, il circolo velico che, fino al 1983, ha custodito per 132 anni la Coppa America. Sembra che nell'ultimo periodo di riposo siano stati fatti degli importanti lavori alla chiglia di America II, modifiche giudicate da molti estremamente rischiose. A questo punto il sindacato americano si trova con una barca decisamente peggiorata e senza nessuna possibilità di intervenire poiché il regolamento lo vieta durante il periodo delle regate.

NOTIZIE FLASH

● Ciclocross. l'olandese Hendriks, campione mondiale militare 1986, si è aggiudicata la prima edizione della Coppa Europa svoltasi a Bracciano. A 15" il belga Mike Kluge e il cecoslovacco Eric Peter. Il campione del mondo Di Tano è giunto 15°.

● Il campione italiano Pascagnella, ha vinto la 19ª edizione del gran premio Castelletto-Rogeno di ciclocross, aperta a professionisti e dilettanti. Il secondo classificato, il dilettante Bramati, ha tagliato il traguardo con un giro di ritardo.

● Maratona, il tanzaniano Ikangaa ha vinto la maratona di Fukuoka. Al secondo posto il giapponese Ohsuda, terzo lo svizzero Lutranchi. L'italiano Pimazzoni decimo.

● Pugilato, il sudcoreano Choi Chum-Hwam ha conquistato il titolo mondiale dei mosca leggeri (versione Ibf) battendo ai punti il connazionale Park Cho-Un. Il titolo era vacante dopo l'abbandono del filippino Penalosa.

● Nuoto, al decimo trofeo di Viareggio nelle gare di ieri nei 200 misti juniores Giovanna Fonda ha superato la jugoslava Bralic. Nei 100 rana primato a Manuela Dalla Valle. Seconda Laura Belotti.

[illegible]

RAI 1
Sport vari — Ore 15,30 «Lunedì sport».

RAI 2
Tennis — Ore 2: da New York Masters.

RAI 3
Ciclismo — Ore 11: da Roma Trof. Spallanzani.
Basket femminile — Ore 13: Sidis-Vicenza.
Nuoto — Ore 14,40 torneo di Viareggio.
Calcio — Ore 15,35: campionato di serie B.
Sport Vari — Ore 18,30: sport regione.

● Scherma, nella quarta prova della coppa del mondo under 20 di fioretto, a Bochum, l'azzurra Francesca Bortolozzi ha vinto interrompendo l'egemonia della tedesca Fichtel. Seconda l'altra italiana Diana Bianchedi. A Dormagen, secondo posto per Davide Lucchina nella terza prova della coppa del mondo di sciabola under 20.

● Bob, i tedeschi est Hoppe-Schauerhammer hanno vinto la prima gara di coppa del mondo precedendo gli svizzeri Pichler-Poltera.

● Ciclismo, in una gara di «dilettanti-amatori», a Melfi, un operaio di 45 anni, Giuseppe Calabrese è morto per arresto cardiaco.

● Pallavolo: l'Enermix Milano ha vinto la partita di andata del 1° turno di Coppa Confederale 3-0 (15-7, 15-12, 15-10) in trasferta con i belgi del Knack Roulers. In Coppa Coppe femminile la Nelsen Reggio Emilia si è imposta in Olanda sul Mepal Orion per 3-0 (15-7, 15-8, 15-10).

La moglie attrice di Strehler racconta matrimonio e carriera

Jonasson: «Ho sposato Faust»

«Giorgio soffre per aver dedicato tutta la sua vita al teatro: farebbe un patto col diavolo pur di riviverla»

E' una delle pochissime donne che pur vivendo accanto a un genio sia riuscita a non lasciarsi fagocitare dalla sua ombra, conservando la propria personalità e facendosi conoscere per la propria bravura e col proprio nome.

Andrea Jonasson, non dimentichiamolo, era già qualcuno prima di incontrare Strehler, cioè un'attrice affermata in Austria e Germania, stipendiata e dipendente del Burgtheater di Vienna («con pensione e assicurazione malattia», precisa); l'attrice e il «maestro» si sono conosciuti a Salisburgo nel '72, da allora non si sono più lasciati e lui amando la donna ha affinato l'interprete portandola a toccare vette eccelse che lei da sola, forse, non avrebbe mai raggiunto. O, forse, sì.

Così Andrea sposa Strehler ma non diventa mai la signora Strehler conservando un suo proprio lavoro ben preciso e distinto da quello di lui. Ora, per esempio, è a Torino a [illegible] per la prima volta con la televisione italiana ne «Il piccolo Eyolf» di Ibsen, diretto da Edmo Fenoglio per la Rete 2: alta, sottile, elegantemente sofisticata nell'abito lungo di velluto nero, il volto da miniatura incorniciato da due occhi pervinca, il sorriso dolcissimo. I capelli tiziano raccolti in uno chignon che va disfacendosi mollemente via via che parla nel suo italiano insicuro e un po' gutturale, ogni parola scandita e scelta con molta cura.

Che effetto fa a lei, signora, essere diretta da altri registi che non siano Strehler? Voglio dire: è portata a fare dei paragoni, oppure no?

«Se è per questo, è tutta la vita che cambio registi; a parte i due [illegible] fatti con lui in Italia, ho lavorato con decine, ventine di registi che non sono Strehler. Certo, è diverso: può essere più facile o più faticoso, dipende. In questo caso, per esempio, cerco di arrangiarmi col mio italiano da sola, come posso: se lui fosse qui, non mi lascerebbe un attimo di respiro, sempre addosso giorno e notte perché migliorassi la mia pronuncia, facendomi ripetere fino all'esaurimento, consonanti e vocali, vocali e consonanti».

Per lei, quest'esercizio televisivo, è una grossa prova?

«E' una prova: è la prima volta che faccio televisione in Italia, se si eccettuano le riprese dei miei due spettacoli teatrali. Per fortuna, si tratta di Ibsen, che mi è molto vicino come atmosfera e in cui magari il mio italiano un po' nordico non stride tanto».

Ha già dei progetti per il dopo?

«Appena finite le riprese televisive, inizierò a girare un film a Berlino, diretto da Bernard Vicki, su testo di Joseph Roth, "La rete del ragno"; apparirò in una parte molto breve, quella di una donna ebrea, accanto al protagonista che è Brandauer».

Interprete del film ungherese, storia di quel personaggio molto discusso che fu Gustaf Gründgens, nazista amico di Goering e allo stesso tempo il più grande attore di lingua tedesca. Fu anche suo maestro, se non sbaglio.

«Per me Gründgens ha avuto un'enorme importanza, benché allora fossi giovanissima e non l'abbia mai avuto come mio maestro personale; però ebbi la grandissima fortuna di poter assistere alle sue prove. Era un uomo molto solo che, specie negli ultimi anni di vita, soffrì molto. Da lui ho imparato che bisogna recitare ad ogni costo, anche senza voce, anche con la febbre altissima».

Che cosa ha voluto dire l'incontro con Strehler per lei, attrice già affermata?

«Moltissimo: mi ha arricchito, mi ha dato profondità, facendomi scoprire cose recondite di me stessa. Il tutto, con gran dolcezza: non è vero che è il tiranno che dicono. Per quel che mi riguarda, mi ha sempre lasciata libera di volare con la fantasia, senza impormi mai [illegible]. [illegible], non mi ha forzato, dandomi però il coraggio di affrontare le cose con una [illegible]sibilità nuova e diversa».

Che significa esser la moglie di un genio?

«Di solito, significa annullarsi nella sua ombra. Per me, fortunatamente, non è stato così. Certo, non è un compito facile, perché non ci si può permettere mai un attimo di pigrizia, bisogna stare sempre all'erta e poi essere sempre disponibile a capire i suoi sbalzi d'umore, le sue sofferenze. Strehler è un uomo che non ha una vita facile con se stesso, si macera, si tormenta, si consuma: per esempio, bisogna [illegible] molto vicino e, in un certo senso, rinunciare alla gioia della vita».

Vuol dire che lei oggi, signora, vive di solo teatro?

«In questo momento sì. Anche se amo molto la vita e non vorrei dimenticare di viverla. Mentre Strehler si è accorto, a 65 anni, non solo di non aver mai vissuto, ma di aver cancellato la vita. E ora si macera nel rimpianto e dice: il teatro è stato la mia condanna, il mio inferno, la mia maledizione».

Come Faust che ha sacrificato la vita alla sapienza. La grandezza, chissà, ha sempre un prezzo.

«Oh sì, sì, lui è Faust: e soffre come Faust e come Faust io credo sarebbe disposto a fare un patto col diavolo pur di tornare indietro e rivivere la vita sin dall'inizio. Per fortuna, in questi ultimi dieci anni, nei quali siamo stati insieme, ho sempre cercato di fargli fare delle vacanze molto intense, molto belle. Ma, appena finite, eccolo celarsi i restanti undici mesi nel suo vorace inferno teatrale».

E lui che cosa le dà, in cambio di questa non-vita?

«La sua bellezza, la sua genialità, la sua incommensurabile dolcezza. Mi dà la sua grandezza. Non è poco».

Donata Gianeri

Andrea Jonasson

Quarantotto

Trovatore di oggi

C'è un cantautore blade-runner nella città-meccano di Mebbè. Si chiama Lucio Quarantotto. Ha la voce di un passato appena prossimo, cupa come il profilo di rovine, inanellata come il suono di un ideale che si spezza, calda come la memoria di un sogno andato in salvo.

Come una delle non tante ombre che Villon ha lasciato sulla terra, Lucio Quarantotto si muove, fra disco e teatro, con una forza spassata e spigolosa, assolutamente attuale, ma sconcertante.

Vincitore, qualche anno fa, di un Premio Tenco, oggi al suo secondo disco, dopo «Di mattina molto presto», con «Ehi là, Lucio 48» (edito dalla Convoy, distribuito da Ricordi), all'[illegible] all'ultimo Festival Internazionale di Poesia, ad Alessandria, come un alieno. Aveva cantato, con grande disagio, il disagio di tutti, [illegible] che lasciavano [illegible] una [illegible], una rima, che combaciavano fra di loro solo nella [illegible], nel vuoto dell'attesa.

Allora mi era sembrato che la sua apparizione [illegible] così «estranea» ai testi [illegible] e cantati da altri poeti, [illegible] sicuro di trovarmi in presenza di un modo assolutamente innocente del far poesia con la canzone. Un po' come era successo, anche in opposizione, all'ascolto della prima canzone di Jannacci o di Conte.

Quarantotto è più drammatico, perché più drammatica è la sua generazione. Perché, come ha scritto Roberto Roversi, Quarantotto con le sue canzoni «verifica le speranze che l'operazione di svuotamento e accecamento di una intera epoca storica — [illegible] della sua generazione — possa essere condivisa, non solo ma neanche realizzata». I personaggi di Quarantotto vagano alla deriva tra memorie di guerra, in scenari alla Ballard, deserti che svaniscono, amori minimi, silenziosi, dove non c'è speranza se il nulla [illegible].

Ma la forza delle parole di Quarantotto, schegge acuminate, non stanno nella struttura della canzone, nella cornice della storia, ma nella capacità di renderle nuovamente necessarie, significanti. Quarantotto dice che ogni volta vorrebbe cambiare parole ed una musica «base». Perché la sua misura è quella di un trovatore contemporaneo, un disperso che si aggira «prima che scendessero le stelle e ordinare di ordinare tutto questo», tra gente che coltiva «pianeti strani» e «figli umani», con il dolore di chi sta vagando per una «Europa segnata in rosso dall'angelo».

Nico Orengo

Festeggia i 70 anni di teatro con «Yerma»

Borboni: «I miei figli sono i miei spettacoli»

«Non sono una vecchia attrice, sono un'attrice vecchia. Che è molto differente. Un'attrice che è nata all'inizio di questo secolo e se è della stessa tempra di sua madre, durerà ancora a lungo. Mia madre si è spenta a 108 anni».

Paola Borboni ci riceve con questa promessa (o minaccia?) al Teatro Smeraldo dove festeggia i suoi 70 anni di palcoscenico con il dramma di Garcia Lorca, «Yerma». *«Spero di recitare fino all'ultimo; per me il teatro è come un orticello personale dove, malgrado l'età e le stampelle, io posso ritrovare un motivo per non sedermi ad attendere che di lassù mi chiami mio marito Bruno Vilar. E in questo mio orticello, che quest'anno si chiama Yerma, mi sento appagata, ho la sensazione di essere ancora utile».*

Signora Paola, ricordo che una volta disse di non avere mai conosciuto Garcia Lorca e che la cosa non le dispiaceva molto. E' vero?

«Sì, lo dissi a Bari nel 1954 mentre davo "Notte di sangue", una commedia crudele che non voglio ricordare, troppa tragedia, troppo sangue. "Yerma" invece la vidi tantissimi anni fa in Sud America e lo spettacolo mi piacque molto, anche se capii subito le difficoltà per metterlo in scena. Ma non riuscii mai a farlo. Quando Salvetti, il regista, mi ha proposto la parte della vecchia Allegra ho accettato con entusiasmo perché ormai la protagonista non potevo certo farla io e Caterina Costantini è giusta per età e fisico».

E così si è presa il personaggio più divertente di questo dramma dell'impossibile fecondità!

«Che ho approfondito e ampliato, sempre col consenso del regista, s'intende. Allegra è una donna capace di guardare la vita dal lato positivo, che non si risparmia. Ad un certo punto dice "Sono sempre stata a pancia all'aria, i figli sono arrivati come l'acqua, 14"».

Lei però di figli non ne ha mai voluti?

«Non ho avuto il tempo di pensarci, mio padre morì presto, avevo due sorelle minori e una madre dura e cattiva che si mise tranquilla solo quando non fu più capace di muoversi. Dovevo lavorare e non ho avuto tempo di desiderarli. I miei figli sono stati i miei spettacoli, aspettavo i debutti come parti. Poi ho sempre vissuto come una randagia, una casa l'ho avuta solo quando mi sposai col mio poeta, avevo 72 anni, troppo tardi. Ho sempre avuto rispetto della sua [illegible], abbiamo sempre dormito in camere separate. Non volevo che vedesse una vecchia che si spogliava».

Ma questa attrice dalla personalità prorompente è anche una signora molto ordinata, curata, i guanti neri, le calze moderne, tiene molto al suo aspetto e rimprovera la sciatteria degli attori di oggi.

«Ci insegnavano anche come muoverci in palcoscenico, come mettere i piedi, il rispetto per il pubblico. Ai miei tempi se uno spettacolo non incantava volavano i fischi e il giorno dopo si ripiegava su un'opera di repertorio. Oggi se lo spettacolo non va, devi portartelo dietro tutta la stagione, sperando che si ammali qualcuno della compagnia per sospenderlo».

Ricorda il giorno del suo debutto?

«Certo, il 6 novembre 1916, a Milano, al Filodrammatici nel "Dio della vendetta", avevo 16 anni. Sono ancora molto legata a "Tovarich" di Deval, che misi in scena nel 1934. Con questo lavoro cominciai la mia attività di capocomica, in 16 anni dilapidai tutte le mie sostanze».

Come mai?

«Perché non ho mai negato un aumento a un attore, perché sono una sprecona. Ho sprecato la mia vita ma l'ho vissuta. Non importa se a Bruno, mio marito, avrei solo potuto lasciare quadri e premi. Ma lui se n'è andato prima di me e questo non glielo perdonerò mai».

Adele Gallotti

Un dibattito su Raidue

Inquinamento

Questa sera, alle 21,15, su Raidue, nello speciale «Ambiente la sfida del 2000», è previsto un dibattito in studio, basato sull'emergenza Italia, dall'inquinamento del Po allo smog urbano, al quale potranno partecipare i telespettatori chiamando in diretta il numero 06 369.881 in funzione fin dalle ore 18.

CARLO MASSARINI e la sua trasmissione notturna di Raiuno «Non necessariamente»

Vi racconto come si costruisce il tecno-varietà

Tutti i giovedì alle 22,20 un'ora di magiche invenzioni visive, intermezzi comici e canzoni con Bertè, Hendel e i gemelli Ruggeri

Mi è stato imposto di svelare i «segreti» di «Non necessariamente», il tecno-varietà realizzato con Gino Castaldo che va in onda il giovedì sera su Raiuno.

Ma siamo davvero sicuri che invece di confidare i «segreti» non sia il caso piuttosto di parlare dei «fondamentali»? Quello che segue, quindi, è un abbecedario, una specie di note a fondo pagina per meglio penetrare nel favoloso (?) Mondo delle immagini.

Quando?

Mezzanotte, la messa in onda (che non è un fatto religioso). Le guide tv indicano alle 22,20, ma, appunto: non necessariamente. Se vi sintonizzate alle, chessò, 22,35 e vedete Paolo Fraiese scopiate che non è una caricatura per quanto divertente, ma è proprio (ancora) lui.

Se invece vi sintonizzate più tardi e vedete una che assomiglia alla Carrà (però la meno nobile) sappiate che quelli sì, siamo noi. O meglio, è la Signora Rai.

La Signora Rai.

Il lato (più femminile di) Paolo Hendel. Essa urla: «Pentiti Massarini, pentiti». Di cose («Lo sappiamo noi» è l'unica, benché protet[illegible]) [illegible] anche se capisco che un fondo di verità c'è.

La fonte delle immagini.

Uno slogan dei tempi radiofonici di «Popoff» (e che è Popoff? Vale la spiegazione corta o quella... Corta? Bene: 1974, [illegible], ore 21,30), che diceva, appunto, «la fonte del suono». Recidivo, quindi. OK, mi pento, mi pento...

E' la nostra idea di Studio Televisivo, una specie di isolotto sospeso fuori dal tempo e dallo spazio, e che corrisponde alla tana dei conigli di «Alice nel Paese delle Meraviglie». E' il luogo da cui partono i «viaggi» (disorganizzati, direbbe Lucio Dalla) per il «Mondo delle immagini», ovvero l'immaginario [illegible] diverso e che non si sa dove ci porterà («e si vede...» dicono alcuni).

I nostri attori

Straordinari. E non solo quelli in carne e ossa: dalla Bertè a Massimo Lanzetta, da una ragazza di nome Giancarlo a un omino di nome Busnio.

[illegible] un cast come pochi. Alcuni, tipo Fred Astaire o King Kong, addirittura gratis. Altri, tipo Nixon, o Clark Gable, sono stati pagati circa un milione al minuto, ma già con i [illegible] di scena e i fondali illuminati, tipo «pronti a girare». Niente camerini, niente colazioni al sacchetto, niente capricci da star: un esempio di produzione cibernetico-simbolica del Duemila.

Il Croma-key.

E' il grande trucco tecno-illusionistico dello spettacolo. Letteralmente vuol dire «chiave di croma» (e non «Croma, chi?», come dice sempre Hendel): tu stai in una stanza blu, o verde, e se qualcuno passa di lì ti scambia per un pesce in un acquario.

In regia, invece, o miracoli dell'elettronica, appari circondato di meraviglie inenarrabili: donne [illegible], scenari [illegible]. Solo che tu continui a non vedere né sentire nulla, e chi passa di lì ti vede pronunciare frasi sconnesse al vuoto, magari facendo un salto indietro spaventato, come fossi un pezzo [illegible] negli studi della Rai.

La goliardia.

Chi dice che non siamo una trasmissione goliardica? Abbiamo fatto un finto comunicato in cui dicevamo che Marionetti, il protagonista [illegible] computer-fumetto, era reduce dai trionfi del Processo del Lunedì (Biscardi, Bellugi & Marionetti?!), e qualche giornale l'ha scritto sul serio, pure con enfasi.

Formica.

A [illegible] di Saygon, è stato scritto. Un interprete straordinario di barzellette reali, pensate questa: c'è stato un momento in cui lo aspettavamo a una riunione, e — come nelle barzellette moglie-marito «vado a comprare le sigarette» — ci ha chiamato 35 giorni dopo da Venezia.

I gemelli Ruggeri.

Il segreto (di Pulcinella) è che i gemelli non sono [illegible] gemelli. Però sono sorelle.

I nostri critici.

Ce li abbiamo anche noi, [illegible], anche se cosa può battere Maureen O'Hara che in «Sinbad» li tira una coltellata urlando: «Sciacallo!»?

La tecnologia è costosissima

Falso. Il «trattamento» elettronico di un'ora di programma costa molto meno della scenografia di un bel (o brutto, se è per quello) programma [illegible].

Il titolo.

Sulle sue origini, per favore, non ci si ritorni più sopra. Il prossimo lo chiameremo «Sì, certamente!», ed [illegible] in questo modo un bel mucchio di seccature.

Carlo Massarini

Il film in Egitto

La Storia proibita

IL CAIRO — La censura egiziana ha proibito all'ultimo momento in un locale del Cairo la proiezione del film «La Storia» di Luigi Comencini — con Claudia Cardinale come interprete della vicenda di una donna ebrea, tratta dall'omonimo romanzo di Elsa Morante — regolarmente invitato al X Festival cinematografico internazionale del Cairo. Un pubblico numerosissimo già in sala, la notte scorsa, ha dovuto assistere alla proiezione di un film diverso «per ragioni tecniche», secondo quanto ha riferito una fonte della delegazione italiana alla manifestazione.

Ospiti italiani del festival sono Marcello Mastroianni, Ida Di Benedetto e Giuliano Gemma, insieme con l'amministratore delegato della Sacis Gian Paolo Cresci ed i registi Ettore Scola e Sergio Leone, venuti a presenziare alla proiezione dei loro film «Maccheroni» e «C'era una volta in America», film che ha avuto problemi simili a quelli de «La Storia». I due film infatti hanno come protagonisti personaggi ebrei. Questo avrebbe provocato una «decisione repentina» delle autorità che ha sorpreso i critici anche locali e deluso la comunità straniera al Cairo. Tutti hanno però visto nel provvedimento una conseguenza della non [illegible] relazioni di pace Egitto-Israele.

«Bisogna capire l'eventualità di riflessi negativi nel mondo arabo di gesti interpretabili come favorevoli ad una distensione con Israele».

I telecronisti si aggiornano

Stadio o atelier?

Da quando hanno criticato i risvolti delle loro giacche, essi vivono peggio e sarà bene dire la verità: ebbene, i componenti del pool sportivo della televisione sono abbonati di nascosto a «Vogue» e «Harper's Bazaar» (stanno scorrendo i numeri arretrati, ma sono già al 1925), studiano «Moda» che la casamadre fornisce in versione patinata, rileggono a memoria Oscar Wilde ed è già uno spettacolo vederli tornare dagli stadi, magari verso «Novantesimominuto».

Il cocchio di Tonino Carino ad esempio, è trainato da nove cavalli berberi carnivori [illegible] per aver sbranato, oltre i paraocchi d'opale, lo splendore del Presidente Rozzi da Ascoli mentre gettava loro bocconi scelti di arbitro. Egli, il Carino, è l'orgoglio dei colleghi perché quando si mostra pubblicamente, indossa abiti di piume di struzzo del re di Numidia e se fa vento, anche nelle giornate di pioggia, con quattro ventagli di penne di pappagallo, dono dell'imperatore del lunedì Paolo Biscardi.

E' secondo al solo Sandro Ciotti che, da quando opera in Milano, per farsi largo tra i venditori di tartufi d'Alba, i contrabbandieri di caviale Beluga, le portatrici di storione del Volga che si affollano alle porte dei suoi studios, alla Mercedes [illegible] decapottabile è stato costretto ad incaricare Niki Lauda che funga da cicerone animando come uno stallino.

Da Torino, alla luce della fredda fiamma degli opali che ardono nonstop intorno ad una gigantografia di Claudio Sala, il Castellotti attende la fatidica chiamata di messa in onda tormentando le perle che scendono in sapienti drappeggi lungo il corpo scultoreo simili a lune incatenate da raggi d'argento, mentre Beppe Barletti ingemma l'attesa passeggiando languidi ghepardi in giardini di [illegible].

Paolo Valenti, la vestaglia intessuta di topazi gialli come gli occhi delle tigri e i sandali tempestati di topazi rosa come gli occhi di Maradona, reca sotto il braccio un cofanetto di madreperla contenente tre turchesi. Quando li porta in fronte, si dice possa immaginare cose inesistenti; quando li tiene sul palmo della mano, sembra abbiano il potere di rendere sterili quelli che sbagliano i calci di rigore.

[illegible] spaventosa maledizione [illegible], quando compaiono [illegible] video, ci impedisce di vederli così come sono nella vita di tutti i giorni, forse un po' eccentrici, ma senz'altro consoni. E allora Giorgio Martino torna a dibattersi nelle teche mobili di [illegible] sportivi in cui la cravatta sembra la liana protesa da un pietoso coccodrillo, il De Laurentis cerca per l'ennesima volta di evadere dalla cella prêt-à-porter che lo circonda [illegible]. Carino [illegible], chiede scusa, chiede scusa un po' di tutto, anche dei calzini (tempestati di diamanti) che pure soffiano lo Pezzi [illegible] all'ora di cena.

Impietosi contrasti provocano loro la visione di «Nonsolomoda», mostruose sartorie vorrebbero se [illegible] di un [illegible] versione video, [illegible] la [illegible] più snob eppure più divertente della settimana. Sono invece obbligati a guardare «Atelier», sceneggiato reclamizzato con i luoghi comuni più deprimenti tipo: *«Il made in Italy diventa carta!»*, peggio: *«Quando la moda è un romanzo»*.

I look delle annunciatrici di Stato, quelle che si presentano impunemente in [illegible] di mozzarelle, orchidee di plastica per bottoni, ghirlande di [illegible] sulla chioma, [illegible] presagi [illegible]. «Atelier» è peggio. Lì la moda non è un romanzo, ma un fotoromanzo della peggior specie [illegible] tutti, ma proprio tutti, recitano malissimo con la differenza che in un fotoromanzo, almeno [illegible] fermi. Dezàn, che frequenta di nascosto Théophile Gautier, li direbbe una banda municipale chiamata a suonare [illegible], timpani, [illegible] e arpe a venti corde al banchetto d'addio di Cleopatra.

L'impertinenza della videoclip sta finalmente giustificando lo sceneggiato casereccio, ma solo gli addetti ai lavori non se ne sono accorti. [illegible] hanno chiamato [illegible] la loro eleganza. Elsa Martinelli, [illegible] fu top-model negli Anni Cinquanta e, [illegible] in un'intervista, Orson Welles [illegible] una [illegible] che passava il [illegible] per venire dal suo tempo nel disperato [illegible] di [illegible] antipatica. Bene, si tranquillizzi: dopo trent'anni, c'è riuscita.

Enzo Donaggio

OGGI ALLA TV

Raiuno

Telegiornale: 13,30, 17; 20; 0,05

- 10 — **Melissa**, 4ª puntata
- 11 — **Santa Messa**, dalla parrocchia Madonna di Campagna in Verbania, Pallanza (Novara)
- 11,55 **Che tempo fa**
- 12,05 **Pronto, chi gioca?** Spettacolo di mezzogiorno con Enrica Bonaccorti
- 14,45 [illegible]
- 15 — **Alì Babà e i quaranta ladroni**, di Arthur Lubin, con John Hall, Maria Montez, avventura
- 16,30 **Lunedì sport**
- 17,05 **Speciale [illegible]**: Madre Teresa di Calcutta
- 18,30 **Parola mia**, di Luciano Rispoli, in diretta da Torino
- 19,40 **Almanacco del giorno dopo**, a cura di Giorgio Ponti
- 19,50 **Che tempo fa**
- 20,30 **I cannoni di Navarone**, di Jack Lee Thompson, con Anthony Quinn, Gregory Peck, David Niven. Gran Bretagna guerra 1961 — *Gli Alleati decidono di mandare delle navi a salvare duemila soldati inglesi abbandonati nell'isola di Keros. Il solo canale per raggiungere Keros però passa davanti a Navarone, in una zona di mare controllata da due micidiali cannoni tedeschi. Cinque uomini in quattro giorni debbono distruggerli*
- 23,10 **Appuntamento al cinema**
- 23,15 **Potenza, 18ª edizione del premio letterario Basilicata**

Raidue

Telegiornale: 13; 17,30; 18,45; 23,40

- 10 — **Le signorine dello 04**, Italia 1955, di Gianni Franciolini, con Antonella Lualdi, Peppino De Filippo, Giovanna Ralli, commedia
- 11,45 **Cordialmente**, rotocalco quotidiano condotto da Enza Sampò
- 13,25 **Tg 2 c'è da vedere**
- 13,30 **Quando si ama**, con Patricia Kalember, 67ª puntata
- 14,20 **Braccio di ferro**, cartoni animati
- 14,35 **Tandem**, con Fabrizio Frizzi e Stefania Bertola
- 17,35 **La signora e il fantasma**, telefilm con Hope Lange
- 18,05 **Sportsera**
- 18,20 **Il commissario Koster**, telefilm: Boomerang mortale, con Michael Ande
- 19,40 **Meteo 2**
- 20,30 **Tg Dossier**, il documento della settimana a cura di Paolo Meucci
- 21,15 **Tg 2 Speciale ambiente**. La sfida del 2000. Dibattito
- 22,10 **Capitol**, 308ª puntata, con Rory Calhoun, Mary Dusay, Ed Nelson
- 23,10 **Sorgente di vita**, rubrica di vita e cultura ebraica
- 23,30 **Dse il manager**: Giappone, due grandi industrie
- 0,20 **Cinema di notte: Skidoo**, di Otto Preminger, con Jackie Gleason, Carol Channing. Usa commedia 1978 — *Un criminale decide di cambiare vita e si sposa iniziando a fare un lavoro onesto. L'ex capo della gang lo raggiunge e lo ricatta. Lui pensa di ucciderlo*
- 2 — **Tennis Masters**, in collegamento via satellite con New York

Raitre

Telegiornale: 19; 21,30; 23,30

- 11 — **Roma ciclismo**, trofeo Spallanzani di ciclocross
- 12 — **Ancona pallacanestro femminile**, Sidis-Vicenza
- 12,40 **[illegible]**: torneo internazionale
- 13 — **Il cappello del prete**, di Emilio De Marchi, sceneggiato con Luigi Vannucchi, regia di Sandro Bolchi. Terza e ultima puntata
- 14 — **New York Tennis Masters**, sintesi
- 15,35 **Campionato di calcio di serie B**
- 18 — **Beat Club**, presenta Guido Cavalleri: il jazz e il rock
- 19,30 **Sport regione**
- 20,05 **Dse sicurezza e protezione civile**: il rischio, prima puntata
- 20,30 **Che fai, ridi?**, Sogni di gloria in camera mobiliata con Leo Gullotta. Prima puntata
- 21,40 **[illegible]**, di Gianni Vattimo: La ragione contro il sacro
- 22,25 **Il processo del lunedì**, a cura di Aldo Biscardi

Eurotv

- 8 — **Colazione con...**
- 12 — **Avventure in fondo al mare**
- 13 — **[illegible]**, telefilm
- 14 — **Pagine della vita**, telenovela
- 15 — **O come donna**
- 18,30 **Nico il mio amico Ninja**
- 20,30 **Il boss**, di Fernando Di Leo, 1973 drammatico
- 22,20 **Spy Force**
- 23,25 **Tuttocinema**
- 24 — **Notte al cinema**

Canale 5

- 8,40 **Una famiglia americana**, telefilm
- 9,30 **Una vita da vivere**, teleromanzo
- 10,20 **General Hospital**, teleromanzo
- 11,10 **Tuttinfamiglia - Bis - Il pranzo è servito**
- 13,30 **Sentieri - La valle dei pini - Così gira il mondo**
- 16 — **I [illegible] di Big Bang**
- 16,30 **Tarzan**, telefilm
- 17,30 **Doppio slalom**, gioco a quiz per ragazzi
- 18 — **Super Vicky**, telefilm
- 18,30 **Kojak**, telefilm
- 19,30 **Studio 5**, gioco
- 20,30 **Non ci resta che piangere**, di Massimo Troisi
- 22,30 **Italia misteriosa**, documenti
- 23,20 **Sport 5**

Retequattro

- 8,30 **Vegas - Switch**
- 14,30 **La famiglia Bradford**
- 15,30 **Pietà per chi cade**, di Mario Costa, con Amedeo Nazzari, Antonella Lualdi, Massimo Serato. Italia drammatico 1954
- 17,30 **Febbre d'amore**, telefilm
- 18,15 **C'est la vie**, con Umberto Smaila
- 18,45 **Il gioco delle coppie**, gioco a quiz
- 19,30 **Charlie's Angels**, telefilm
- 20,30 **Gli ammutinati del Bounty**, di Lewis Milestone, con Marlon Brando. Usa avventuroso 1962
- 24 — **Cinema e Co.**, rotocalco di cinema
- 0,30 **Vegas - Switch**, telefilm

Italia 1

- 8,30 **Fantasilandia - Wonder Woman - L'uomo da sei milioni di dollari - Cannon - Agenzia Rockford - La strana coppia - Tre cuori in affitto - Candid Camera**
- 14,15 **Dee Jay Television**
- 15 — **La famiglia Addams**, telefilm
- 15,30 **Puffi - Bim Bum Bam**, cartoni animati
- 18 — **La casa nella prateria - Arnold - Happy Days**, telefilm
- 20 — **Love me Licia**, cartoni
- 20,30 **Magnum P.I.**, telefilm
- 21,25 **Simon & Simon**, telefilm
- 22,30 **Jonathan - Dimensione avventura**
- 23,20 **Rock e [illegible]**, John Lennon

RITROVI

ARLECCHINO: ore 15.15 Azzurra, ore 21 Roby.
BELLE ARTI: ore 15,15-21 liscio.
CLUB 84: ore 15,30 e 21 rpm e liscio per tutti.
DU PARC: ore 15,30 matinée, ore 21 orch. Romy.
FARO: ore 15,30 matinée, ore 21 orch. Edo Puma.
[illegible]: ore 15,30-21 liscio.
GARDEN: ore 15 discomusica liscio. Ingresso libero; ore 21 [illegible] con il Gruppo 5.
LA LUCCIOLA: 15,30-21 liscio.
LE PARADIS (S. Massimo 14): [illegible] serata eccezionale danza con i fantastici Enzo e Mara, il cabaret di [illegible] Guidetti e l'orchestra [illegible]. Giochi, premi, buffet.
LE ROI: due locali, 2 trattenimenti: ore 15,30 discoteca; ore 15,30 e 21 [illegible].
[illegible]: ore 15,30 e 21 I ragazzi del Sole.
[illegible]: ore 15,30 e 21 Roby e i Gentlemen.
TANGO (via Avet, 3) ore 21 liscio romantico.
[illegible] - Ivrea (tel. 0125 [illegible]) ore 21 [illegible].
IL 11 DANCING - Volpiano (To) (011 917.162): oggi pomeriggio e sera orchestra I Cinque +..., venerdì 12 dicembre orchestra spettacolo [illegible].
IL QUADRATO - Piano Bar [illegible], tel. 873.577: al piano Guido Chin.
Y DISCOTECA (c. Vinzaglio 3, tel. 511.736): si organizzano feste.
[illegible] - Café Chantant (c. V. Emanuele 84): al pianoforte Luciano.
SET CLUB - Piano Bar (v. M. Cristina [illegible]): al piano Piero.
ODEON NIGHT: danze 22-4. Tutte le sere 3 spettacoli 0,15; 1,30; 3.
O.K. CLUB-MUSIC HALL (c. Giulio 147 - tel. 610.144): ore 21,30 serata per single e accompagnati (ingresso libero).
PATIO DISCOTECA (Moncalieri [illegible]): ore 15,30-19; 22-4,30.
[illegible] CLUB - Piano bar [illegible]: [illegible].
SHAKER DISCOTECA: ore 21.
[illegible]: danze - [illegible], La Piana e Trio [illegible].